

Portelli e l'America del cuore
Antonelli pag. 19

Cultura e ambiente sprint per la crescita
Mauro Agnoletti pag. 17



Steve Vai: «lo, Zappa e il rock»
Lanzi pag. 20

U:

Il governo cade tre volte

Sconfitto sul decreto enti locali. Monti: il rigore è una pozione amara necessaria

● **Bocciate** le norme su Equitalia, penali per i prestiti dei Comuni, terremoto ● **L'esecutivo** minimizza. Ma Maroni: basta con Monti

Governo battuto tre volte sulla parte del decreto sui costi della politica che riguarda gli enti locali. L'esecutivo minimizza ma la Lega ne approfitta per attaccare Monti. Maroni: basta con questo premier.

DI GIOVANNI A PAG. 4

L'INTERVISTA

Tabacci: sono progressista più di altri

COLLINI A PAG. 7

BUFERA SUL PATTO ELETTORALE



FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

La rivolta Idv e 5 Stelle per l'asse Grillo-Di Pietro

● **Critiche** alla svolta del comico. La consigliera sconfessata per essere stata in tv: è come Berlusconi
● **Nell'Idv** è resa dei conti

CARUGATI JOP A PAG. 2-3

Rinnovamento e dispotismo

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

«Quando si sbaglia nell'analisi, si sbaglia anche nell'orientamento politico», era solito raccomandare un autorevole politico italiano, ed è opportuno seguire questo suggerimento anche di fronte ai risultati delle elezioni siciliane e al successo del movimento 5 Stelle.

Cosa significa questo successo, cosa indica, di quali bisogni e richieste è effetto ed espressione?

L'INTERVISTA

Cancelleri: no all'ex pm al Quirinale

BIONDO A PAG. 2

SEGUE A PAG. 3

BERSANI-STEINBRÜCK

Il Pd e l'Spd: una svolta in Europa



VENTURELLI A PAG. 6

La Fiat perde la testa, poi la ritrova

● **Il Lingotto** attacca gli operai, poi il dietrofront
● **Napolitano** d'accordo con il governo ● **Intervista** a Bonanni: ritrovare il dialogo

Dopo il coro di critiche contro la linea della vendetta, la Fiat sembra perdere la testa. Dirama un comunicato durissimo in cui attacca operai e giudici ma poi ci ripensa e usa toni più morbidi. Napolitano fa sapere di condividere la linea del governo. Intervista al leader della Cisl Bonanni: basta duelli, è ora di ritrovare il filo del dialogo.

BAFFONI CARUSO A PAG. 8-9

Staino

IL PDL NON RIESCE A TROVARE I SOLDI PER FARE LE PRIMARIE.

NON TROVANO PIÙ NESSUNO CHE GLIELE PAGHI A LORO INSAPUTA?



LAVORO

Addio Alcoa: spenta la fabbrica

● **Impianto** senza futuro: lavoratori in assemblea

MAEDDU A PAG. 8

Strategia alternativa

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Peer Steinbrück comincia la sua campagna per far riconquistare alla Spd la guida del governo tedesco con una vittoria già in tasca. La sua nomina a candidato per la cancelleria è filata liscia come l'olio.

SEGUE A PAG. 15

Usa, crescono gli occupati: ora Obama spera di farcela

Il «lavoro» spinge Obama. Gli ultimi dati sull'occupazione parlano di 171 mila posti in più a ottobre, mentre è in netta crescita il numero di persone che ha ripreso a cercare lavoro, segno di una ritrovata fiducia. Non sono grandi cifre ma consentono al Presidente di poter affermare che «l'economia americana sta facendo progressi reali». E la conferma viene dalla reazione stizzita di Mitt Romney: «Obama ci porterà alla recessione».

MASTROLUCA A PAG. 11



BRACCIANO

La ragazza del lago: è ancora giallo Oggi l'autopsia

● **Il fidanzato:** non ero con Federica. E il padre parla di crisi epilettiche

RIGHI A PAG. 13

l'Unità + left =



Oggi in edicola



IL TICKET GRILLO-DI PIETRO

Grillini in rivolta Salsi: «Maschilista come Berlusconi»

Saranno le donne a salvare il Movimento Cinque Stelle dal macho autoritarismo del suo titolare? Grillo attacca il punto "G" di una sua consigliera apparsa in tv, cedendo, secondo lui, all'orgasmo della vanità; ma lei risponde al capo: «È stato veramente sgradevole... un maschilista come altri... degradante». Risposta durissima, "imbucata" da Federica Salsi, l'apostata, in una intervista rilasciata ieri ad *Affari italiani*.

Schizzi di fango volano di qui e di là mentre Federica con dignità e coraggio stende la volgarità del suo leader e costringe anche chi non aveva voluto mettere il naso nella vicenda a prendere atto di ciò che non va sotto i piedi di Grillo, un'altra volta, dopo il caso di Favia.

Così, mentre il capo tende la mano a un traballante Di Pietro proponendone l'ascesa al Colle, ecco che la consigliera comunale bolognese mette in discussione l'assetto del potere che nella effervescente nuova forza politica è trattenuto saldamente nelle mani del grande Megafono. Infatti, riflette e avvisa: «Era contaminata l'acqua dello Stretto di Messina? Se farà qualcosa con Di Pietro, vedrò cosa fare». Nessuna sudditanza, nessuna soggezione, nessun incantamento.

Tutto era iniziato martedì sera, quando Federica Salsi era apparsa nello studio di Floris sorprendendo un po' tutti: Grillo si sbraccia per convincere i suoi che devono tenersi alla larga dai talk show, trappole per topi, tagliole per grillini in debito di visibilità. Tra l'altro, la sua presenza davanti ai teleschermi era piaciuta a moltissimi: Federica era apparsa intelligente, preparata, molto umana. E sta forse qui, nella sua umanità manifesta il problema: su Facebook, una militante grillina ci ha tenuto recentemente a ribadire che il contatto con gli umani di altre aree di pensiero è sconsigliato, dal momento che non ci sarebbero punti di contatto, non tanto con la sfera politica, ma addirittura con quella umanità. Sarebbero geneticamente diversi. Tradire questa ostile alterità è stato preso come una bestemmia. Grillo aveva reagito a modo suo, come un capufficio incarognito,

IL CASO

TONI JOP
ROMA

La consigliera di Bologna si ribella all'anatema sessista del leader dei 5 Stelle: «È stato veramente sgradevole, roba da Medioevo»

stigmatizzando quella apparizione, accusando Federica Salsi di aver dilapidato il patrimonio accumulato dagli altri fan, annessi dal piacere procurato dalle telecamere.

«Roba da Medioevo», dice Salsi, il leader del Movimento «ha dimostrato di essere vittima della cultura berlusconiana di questi anni». Militanti confusi: tra un blog e l'altro, non sanno che pesci pigliare: si dividono sulla legittimità di quella apparizione tv, sulla risposta del capo, sulla decisione di aprire le porte a Di Pietro. Salsi rincara: la selezione dei candidati alle politiche avviene, precisa, in modo poco chiaro, poiché vengono scelti «spesso al chiuso e tra gli amici».

Favia, consigliere regionale Cinque stelle l'aveva già lamentato. Raffaella Pirini, consigliera comunale Cinque Stelle di Forlì, solidarizza con Federica: «Cattivo gusto», annota mentre accusa di autoritarismo Grillo e Casaleggio. Chi rema contro il Movimento, una donna piena di dignità e di libertà oppure un bullettino che si crede un re?

I POLIZIOTTI E LE FIGHETTE

Il grande capo però è talmente intriso di quella cultura machista da bar sport, che usa lo stesso tipo di linguaggio, forse ritenendolo più popolare. Così viene fuori che in un comizio a Palermo ha assicurato che «Polizia e carabinieri votano tutti per il Movimento 5 Stelle» e fin qui non ci sarebbe niente da dire, ma aggiunge, «perché mi dicono che hanno due coglioni gonfi così di portare i politici a fare la spesa, accompagnarli ai concerti o a scopare le loro fighette...».



Beppe Grillo e Antonio Di Pietro durante una manifestazione FOTO LAPRESSE

Il «caso Di Pietro» ora

- **Favia:** «Sulla scelta del candidato alla presidenza della Repubblica votino i parlamentari»
- **Vendola:** «Così l'ex pm distrugge il suo partito»
- **Bersani:** «Il ticket con Grillo non utile al Paese»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Bersani e Vendola contro il ticket Grillo-Di Pietro. E anche tra i 5 stelle l'idillio tra il comico e l'ex pm scatenò la polemica. Con i due consiglieri ribelli Giovanni Favia e Federica Salsi che prendono platealmente le distanze dalla proposta del loro guru di mandare Tonino al Colle.

«Penso che quella direzione non sia utile al paese né come modello democratico né come direzione di marcia per affrontare i problemi dell'Italia», ha detto ieri il leader del Pd Bersani. «Non so se sia vero che Di Pietro abbia preso questa direzione, ma uno va dove lo porta il cuore», ha aggiunto, rimarcando la distanza ormai incolmabile tra il Pd e l'ex pm. Anche Vendola, che da mesi lavorava per

ricucire lo strappo tra Tonino e il Pd, prende seccamente le distanze: «L'intesa con Grillo è un principio di deflagrazione per Idv. La scelta di Di Pietro è inaspettata. Ora sta scegliendo la strada del populismo, la strada più facile, anche per cancellare alcune difficoltà. È un grave errore politico».

Ormai l'Idv è un campo di battaglia. Due partiti in uno, con due linee politiche distinte e difficilmente conciliabili: da un lato la deriva grillina di Tonino Di Pietro (che contempla anche l'ipotesi di una corsa in solitaria per poi riconnettersi con la truppa dei 5 stelle in Parlamento); dall'altro l'ipotesi di centrosinistra sponsorizzata dal capogruppo Massimo Donati e sostenuta da una piccola pattuglia di parlamentari (tra cui Pancho Pardi e Nello Formisano) e da moltissimi di-

rigenti locali che già governano nei Comuni e nelle Regioni con il Pd.

Difficile prevedere come andrà a finire. Di certo c'è che Tonino, a questo punto, non sembra aver alcuna intenzione di sottoporsi ad altre riunioni-fiume con i dirigenti a lui contrari. E che difficilmente concederà il congresso prima delle elezioni. Dunque la strada verso la scissione sembra segnata. Anche se i ribelli hanno buon gioco a sostenere che la linea decisa all'ultimo congresso del 2010 era quella di un'alleanza col Pd, e che dunque dovrebbe essere Di Pietro, se messo in minoranza, a fare le valigie.

Ipotesi piuttosto inverosimile. Chi gli ha parlato in queste ore assicura che Tonino, da combattente, non ha alcuna intenzione di farsi scappare la sua creatura politica: «Non abbandonerò mai la nave Idv: rimarrò al suo comando fino alla fine», ha tuonato giovedì sera dal suo blog, con un lungo post indirizzato direttamente a Beppe Grillo in cui ha strapazzato i suoi oppositori interni, i «nominati e i riciclati» che «temono l'accoppiata tra me e te» e che «fanno bene a prepararsi a traslocare altrove». Di Pietro in-

«Ex pm al Colle? No, meglio Salvatore Borsellino»

NICOLA BIONDO
PALERMO

«Usiamo parole, principi e azioni strapazate a sinistra: lavoro, nuove tecnologie, meritocrazia, lotta ai privilegi». Come presentazione non c'è male. Parla Giancarlo Cancellieri l'outsider che in Sicilia con il M5S ha ottenuto oltre 300mila voti, che rifiuta il megastipendio da parlamentare, che declina la candidatura alla Presidenza dell'assemblea. E che non sempre è d'accordo con Beppe Grillo. «È così, non ci vedo nulla di anormale». **Dalle polemiche di queste ultime ore non si direbbe. I talk show, la democrazia interna. Cosa si agita nel Movimento?** «Non mi piace la Tv. Federica Salsi è una donna integerrima, capace, preparata, ma ho avuto l'impressione che Renzi fosse del Movimento e lei una moderata. La Tv imbruttisce anche le migliori intenzioni». **Attento alla battuta sul punto G. C'è chi dice che è degna di Berlusconi.** «La Tv ti trasforma in quello che non sei. Grillo non dà un diktat, io ci sono andato in Tv e non è successo nulla. Salsi ha detto al presidente Crocetta che l'autoriduzione che faremo sui nostri stipendi la

metteremo in un conto corrente del movimento. E non è vero, non avremo neanche un tesoriere. Qui nasce il guaio».

Grillo garante o candidato premier?

«Avremo un candidato e non credo che sarà lui, anche perché per le regole interne è incandidabile».

Il M5S in Sicilia ha prosciugato la sinistra antagonista. Ora l'Opa su Di Pietro che Grillo vede al Quirinale. Fagociterete altro spazio politico?

«Non fagocitiamo nessuno, stiamo riportando alla vita pubblica molta gente che era schifata. Non c'è un patto, è una sua proposta, io vedrei Salvatore Borsellino al Quirinale, un cittadino, non un politico».

C'è uno scontro anche sulle future candidature e dal blog di Grillo arrivano le regole: sarà candidato solo chi lo è già stato in precedenti elezioni, rimangono fuori i semplici attivisti. Che ne pensi?

«Che non sono d'accordo, ma ci sono modi e tempi per discuterne. E poi siamo tutti "semplici attivisti". Pesteremo qualche merda, ma siamo i primi a scegliere i candidati on line. Ne abbiamo scartati tanti di impresentabili».

In Sicilia c'è un cambiamento o no?

«Certo, ci sono tante prime volte. Quella

L'INTERVISTA

Giancarlo Cancellieri

«Con il capo dell'Idv nessun patto, la sua candidatura al Quirinale è solo una proposta di Grillo Mandiamoci un cittadino non un politico»



di un Presidente dichiaratamente omosessuale, di quindici persone comuni che per la prima volta si occupano di politica. Magari sarà la prima volta di un presidente dell'Ars donna che inizi un percorso di distruzione della cultura maschilista. La donna più votata si chiama Concetta Raia (eletta nel Pd, ndr). Perché non lei?».

Intanto hai rifiutato la proposta di fare il presidente dell'Ars. Allergico alle responsabilità?

«È un ruolo ingessato, non mi interessa. In questi giorni stiamo studiando, chi avrà un ruolo nelle commissioni deve capire, conoscere, incidere. Le responsabilità ce le prenderemo tutte».

E quella di votare per Crocetta che non ha una maggioranza?

«Lo voteremo sulla base della sua squadra di governo. Niente ostruzionismo. Ci sono eletti che hanno problemi giudiziari e Nino Dina (Udc) che ha avuto un ruolo nelle vicende che hanno coinvolto Cuffaro, anche se non ha condanne. Non voglio pensare che la futura giunta nasca con delle ombre, in quel caso siano i futuri assessori a rinunciare. Non basta la Borsellino, indicata come assessore alla Sanità: se le viene affiancata

una brutta squadra o dirigenti poco credibili non cambia nulla».

E...?

«Crocetta non sottovaluti la questione del costo della politica. Serve una legge che riduca lo stipendio dei parlamentari. Chiederemo l'attivazione di un capitolo di bilancio dove verseremo la parte eccedente da destinare a un fondo di solidarietà o di microcredito per piccole e medie imprese».

La regione in questo è un pessimo esempio, uno stipendio che mantiene folle di clientes. Cosa proporrete?

«Tagliare le teste, quelle dirigenze politicizzate che governano la Sanità, la Formazione, i veri buchi neri del bilancio. Assoldare nuovi professionisti con un concorso pubblico, con curriculum e obiettivi».

E i piccoli, i soldi?

«Investimenti recuperati dal finanziamento alle strutture sanitarie private. Abolire i carrozzoni significa ad esempio far diventare produttivi sul territorio quelle migliaia di forestali che non vengono utilizzati, controllati dal basso per le strutture ospedaliere. Vogliamo far vedere un altro volto della Regione ai siciliani».



spacca anche i 5 Stelle

somma conferma di volersi liberare dei dissidenti, e annuncia che toglierà il suo nome dal simbolo per dar vita a un Idv rifondata e «movimentista».

Insomma, Tonino non molla. Sul suo sito pubblica una serie di carte e visure per smentire l'inchiesta di Report che attribuiva alla sua famiglia una cinquantina di immobili: «Ho comprato un appartamento per i miei figli a Milano con i miei risparmi, e ne hanno un altro contestato con la madre a Bergamo». Poi respinge l'ipotesi di aver concordato con Grillo le ultime mosse. Sull'altro versante Donadi continua a sparare contro il quartier generale: «Quello che è successo è stato preparato da giorni, è un'operazione che Travaglio da tempo ha ipotizzato e auspicato». E ancora: «Se passa la linea pro-Grillo me ne vado. Ma, conoscendo i dirigenti del partito, mi pare di vederne pochi di grillini. Con Grillo premier e Tonino al Colle l'Italia sarebbe come il Messico di Pancho Villa e Zapata». Donadi prosegue nel suo lavoro per autoconvocare a Roma un'esecutivo nazionale per dare ufficialità e truppe allo strappo dal leader. «Con o senza di lui

ci sarà un'Idv saldamente a corata al centrosinistra».

Intanto, le coccole con Tonino stanno creando qualche serio problema anche al guru dei 5 stelle. E non solo per le critiche sul web, che contestano l'ipotesi di mandare l'ex pm al Quirinale. Il consigliere emiliano Giovanni Favia, già in dissidio per lo strapotere di Casaleggio nel movimento, fa sentire la sua voce: «La scelta di voto sul presidente della Repubblica sarà presa in autonomia dai parlamentari. Anzi, ancora meglio sarebbe se la decisione fosse messa ai voti sul portale». E la bolognese Federica Salsi minaccia di lasciare il movimento: «Beppe ha sempre detto che non ci saremmo alleati con i partiti. Dopo il quadro che si è visto di Di Pietro a Report, adesso lo propone come Presidente della Repubblica? Se faranno l'alleanza valuterò cosa fare...».

Dentro l'Idv, intanto, in molto stanno cercando una exit strategy. A partire da Donadi, consapevole dei rischi di una mini-scissione. «Il nuovo leader non sarò io», ha chiarito ieri. «Ci vuole però qualcuno che escluda la morte dell'Idv». An-

che il segretario della Campania Nello Formisano chiede un «congresso subito», ricorda che «i nostri dirigenti locali, a partire dai consiglieri regionali, non hanno alcuna intenzione di inseguire Grillo» e assicura: «Se Tonino in solitudine sceglie il comico genovese saremo in tanti a continuare a batterci sotto le bandiere Idv, anche con un nuovo nome». «Io credo e spero che Di Pietro ci ripensi, come ha già fatto altre volte. E ritengo che la soluzione migliore sarebbe affidare la guida del partito a De Magistris, una figura che può ridare serenità e che ci può consentire di allargare le nostre liste alla società civile, recuperare consensi ai 5 stelle e mantenere un buon rapporto col Pd».

Difficile però che Di Pietro ceda il partito allo storico rivale. «Io non sarò mai alleato con Grillo», insiste Formisano. «Le scissioni vanno evitate, e comunque prima vanno consumati tutti i passaggi interni al partito». Il sindaco di Napoli, dal canto suo, dice: «Tra Beppe e Antonio c'è sempre stato un canale forte. E nel partito vedo un contrasto difficilmente sanabile...».

La democrazia dispotica e il giusto rinnovamento

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Credo che esso sia un effetto della lunga crisi della democrazia italiana; da questo punto di vista non è sorprendente. In forme nuove, e con nuovi strumenti - a cominciare dall'uso intelligente e spregiudicato della Rete - esso sta riuscendo ad intercettare, e a dare voce, alla richiesta, diventata sempre più forte nel nostro Paese, di un profondo e radicale cambiamento della vita politica italiana. Una esigenza, acuitasi nel vivo della crisi sociale, e diventata impetuosa e incontenibile di fronte alla stagnazione e, per certi versi, alla decomposizione del sistema politico e dei partiti della seconda Repubblica, imperniato su una legge elettorale sciagurata, di cui non si misurerà mai a sufficienza il male che ha fatto alla nostra democrazia.

In questo senso il movimento di Grillo interpreta, e dà voce, a esigenze obiettive, reali, come il voto siciliano conferma: esprime i bisogni, e anche il violento risentimento dei «governati» che si contrappongono frontalmente ai «governanti» e alle modalità duramente e strettamente corporative della politica che essi incarnano. Nasce, in sintesi, da una vera e propria crisi di legittimità della rappresentanza, a tutti i livelli, a cominciare da quella parlamentare. Certo, in questi ultimi mesi, il movimento si è giovato di un forte sostegno sia di parte della stampa che della televisione; ma sarebbe sbagliato non capire che i recenti successi hanno un lungo lavoro alle spalle. Così come sarebbe sciocco ridurlo in stereotipi reazionari, perfino di tipo fascista.

Il problema, assai grave ed inquietante, è un altro: ammodernato attraverso la Rete, il movimento 5 Stelle affonda le radici nella ideologia, anzi nella mitologia, della «democrazia diretta», e come tutti i movimenti di questo tipo sfocia in posizioni dispotiche e populistiche. Se non ce l'avessero spiegato i classici, basterebbe l'esperienza politica degli ultimi due secoli a mostrarci quanto sia

...
Il lessico maschilista, la ricerca di performance sportive, sono capitoli di un libro conosciuto

profondo il nesso tra democrazia diretta e dispotismo. Le dichiarazioni di Grillo sulla sua funzione di capo, le aperture a Di Pietro, il lessico maschilista che usa (e che si sta diffondendo, in modo riprovevole, anche fuori del suo movimento), la ricerca di performances sportive, il disprezzo verso i seguaci che non seguono il Verbo, sono capitoli di un libro conosciuto, assai noto. Altro che novità: se avrà successo, il movimento di Grillo, acutizzerà la crisi della democrazia italiana, e lo farà - ed è questo il punto più grave - dall'«interno» della democrazia

stessa, muovendosi sul terreno democratico.

Ma se questa analisi è giusta, per le forze del cambiamento è necessario oggi porre al centro anzitutto la questione della democrazia, mettendo in campo tutte le trasformazioni e le novità necessarie per ristabilire un circuito di comunicazione tra «governanti» e «governati». È qui, lo dico senza enfasi, che si giocano il futuro e il destino della nostra Nazione.

È perciò assai apprezzabile l'insistenza con cui il segretario del Pd ha voluto che si tenessero le primarie, anche rinunciando a una rendita di posizione. Con tutti i loro rischi, e i loro limiti, sono uno strumento opportuno, in un momento così grave di crisi della rappresentanza, che tocca in modo diretto il nodo cruciale della stessa legittimità democratica. È solo in questo modo che si può cominciare a tagliare le radici di movimenti come quelli di Grillo e a spezzare il consenso che cresce intorno a loro, fino ad assorbire personaggi come Di Pietro, avviando, nel campo populista, un processo di semplificazione da non sottovalutare, per gli effetti che può avere sulla

...
Sulle forze riformatrici italiane è pesata a lungo la maledizione della divisione

riorganizzazione del sistema politico italiano. Ma, certo, le primarie non bastano, non possono bastare. Quella che appare sempre più chiara, e a questo fine le scadenze di questi mesi possono essere importanti, è la necessità di cominciare a mettere all'ordine del giorno, muovendo dalle esperienze in atto, la costruzione di un partito in grado di motivare, e organizzare in forme nuove, tutte le forze, tutte le energie, le aspirazioni, i bisogni di coloro che si riconoscono negli ideali dell'eguaglianza, della giustizia sociale, della libertà, superando antiche barriere e vecchi steccati. Sulle forze riformatrici italiane è pesata, a lungo, la maledizione della divisione, della contrapposizione, delle lotte intestine. Oggi si può finalmente cambiare, aprire una pagina nuova: ce ne sono le basi, le condizioni. L'Italia è attraversata da un profondo bisogno di rinnovamento, da una fortissima esigenza di liberarsi da un passato pesante, dalla voglia di ricostituire l'orizzonte del futuro, uscendo, finalmente, da una stasi che umilia le migliori energie di un grande Paese. Pane per i denti di un moderno partito riformatore che voglia, e sappia, svolgere la sua funzione nazionale, dando voce a chi tace ma vuole parlare e farsi sentire; e che, se non trova interlocutori, o si chiude nel silenzio oppure si affida alle sirene del potere diretto, senza mediazioni, dispotico.

Se si vogliono ricostituire le basi della nostra democrazia, ridarle forza e legittimità, è anche di qui che bisogna passare.

IL CORSIVO

Il modello del leader-brand

STEFANO BALASSONE

● Non abbiamo mai pensato che il grillismo fosse "antipolitico", ma la versione "di sinistra" del fare politica che abbiamo conosciuto a destra col berlusconismo, anch'esso basato su un leader-brand e sull'anonimato del resto. Infatti nessuno si ricorda della chorus line di promoter e agenti di Publitalia che andavano in giro in divisa. Era dittatura? Neanche per sogno. Come non lo è quella di Grillo. Che non nasce da radici di classe, dal confronto programmatico o da altre cianfrusaglie novecentesche, ma dalla forza dell'offerta speciale: il rinnovamento, la rottamazione. Un approccio fantastico per vincere le elezioni; micidiale per governare. Un futuro già scritto nella parabola di Berlusconi. Un'unica variazione è possibile: che le energie locali evolvano per conto proprio, alle prese con le specificità dei territori. Avranno di che scontrarsi e di certo si divideranno. Se non si perderanno per strada, potranno contribuire a cambiare il volto di questo Paese dalle radici lunghe, troppo lunghe.

Questo e molto altro su
www.allonsanfan.it

POLITICA

Costi della politica, governo battuto 3 volte

- **Passa la norma della Lega sulla revoca di Equitalia**
- **Terremoto in Emilia sì al rinvio dei versamenti fiscali al 30 giugno 2013**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il decreto ribattezzato «anti-Batman» si trasforma in un vero calvario per il governo. In un solo pomeriggio l'esecutivo è stato battuto tre volte nel voto in commissione (Bilancio e Affari costituzionali in seduta comune), su tre proposte che riguardano l'affidamento dell'esattoria a Equitalia da parte dei Comuni, sulle penali dei municipi in caso di estinzione anticipata dei mutui, e sull'anticipo della Cassa depositi e prestiti per il versamento dei tributi dei lavoratori colpiti dal terremoto. Tre scivoloni, uno dietro l'altro. A dirla così sembra proprio un «tutti contro Monti». In realtà le cose sono andate in modo più complesso, e forse un esito diverso sarebbe stato impossibile.

Che la vicenda sia stata più un «divorzio consensuale» (come la definisce a caldo il sottosegretario Giampaolo D'Andrea) che una rottura «cruenta» lo dimostra il voto finale: il testo è passato con il sì di tutta la maggioranza, e con l'astensione leghista. Quanto all'Idv, non ha fatto notare la sua presenza. E la cosa è degna di nota, visto il tema del provvedimento. Insomma, «il governo può essere soddisfatto - continua D'Andrea - Quello che è accaduto si sarebbe potuto evitare, ma si tratta solo di un incidente di percorso. Su molti punti eravamo d'accordo con i deputati, ma avevamo indicazioni precise dagli uffici tecnici che un governo non può ignorare».

GIÀ SI PARLA DI FIDUCIA

Lunedì il provvedimento sbarcherà in aula, e molti si aspettano la richiesta di fiducia. Visti i «njet» degli uffici tecnici, il timore dei deputati è che nel maxi-emendamento non compaiano le parti votate ieri. Anche se finora in tutti i voti di fiducia il governo ha rispettato le indicazioni della commissione.

L'emendamento su Equitalia, presentato dalla Lega nord, è passato con il voto contrario del solo Pd, che ha seguito le indicazioni del governo. Il testo prevede

...

Polillo: proposte pre-elettorali Il Pd: non è così, sono sacrosante



L'Aula di Montecitorio

de che Comuni ed enti locali potranno revocare a Equitalia e alle società partecipate la gestione della riscossione dei tributi. Il Carroccio canta vittoria, e il suo leader Roberto Maroni arringa il suo popolo: «Questa è la Lega che mi piace».

Ad aprire la serie di «tonfi» è stato

tuttavia un emendamento del Pd, a firma di Simonetta Rubinato (passato con il sì di Pd, Pdl, Lega e astensione dell'Udc), anche se ancora la Lega aveva presentato un testo analogo. La norma prevede che «i Comuni che procederanno all'estinzione anticipata dei prestiti entro il 2012, usufruendo dell'alleg-

gerimento del vincolo del patto di stabilità (stabilito dal decreto 174) - spiega Rubinato - non dovranno pagare le eventuali penali previste dalla Cassa Depositi e Prestiti. Se si sono trovati 590 milioni di copertura per il 2012 per i Comuni in pre-dissesto a maggior ragione si dovrebbero trovare per i Comuni che con-

tribuiscono alla riduzione dell'indebitamento del Paese». In questo caso le perplessità del governo erano relative al ruolo della Cassa, che deve seguire le stesse norme di una banca privata, pena il rischio dell'apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Ue. Almeno questo risulta agli uffici tecnici, che ieri non si sono potuti consultare per un approfondimento. È molto probabile che lunedì si richieda una relazione tecnica accurata. Di fatto, se si riterrà che in questo modo alla Cassa si imputerà un aiuto di Stato, si corre il rischio che quei debiti (oggi esclusi dal perimetro pubblico) rientrino nei parametri di Maastricht. Questo sostengono i tecnici dell'Economia, ma sulla materia evidentemente non c'è unità di vedute.

Anche sulla questione terremoto sono state le obiezioni tecniche a provocare la frattura. L'emendamento sposta al 30 giugno 2013 il pagamento delle imposte e dei contributi per i cittadini dei comuni del «cratere» del sisma, cioè i comuni di Emilia Romagna e Lombardia. In realtà la proposta è più complessa: la Cassa depositi e prestiti dovrebbe anticipare i pagamenti, che verrebbero restituiti in tre rate dal primo luglio 2013 fino a metà 2014. Gli interessi sarebbero reperiti attraverso il fondo di 6 miliardi già creato per le imprese. «Siamo molto insoddisfatti per il no del governo - dichiara Maino Marchi - perché si tratta davvero di poche risorse». Ma sui numeri non c'è intesa: la Ragioneria si tratterebbe di 140 milioni di interessi, mentre per i deputati di appena 3 milioni. Il sottosegretario Gianfranco Polillo avanza due ipotesi per procedere: se si scoprirà che l'emendamento non è coperto «o non si metterà nel maxi-emendamento, sul quale il Cdm deciderà di porre la fiducia oppure la Ragioneria non lo bollerà facendolo modificare al Senato». E sulla discordanza delle cifre Polillo chiosa: «Sono chiare le pressioni di natura elettorale». Ma il Pd replica: «Emendamento sacrosanto, altro che pre-elettorale».

BANCA MONTE PASCHI

Nuova struttura e scontro sull'integrativo

Banca Mps è pronta ad avviare «un confronto di merito» di un mese con i sindacati sul nuovo contratto integrativo aziendale, «pur non essendovi tenuta». L'amministratore delegato Fabrizio Viola, in una lettera, ha confermato il recesso per il vecchio integrativo da ieri, ma «nel caso in cui il confronto dovesse concludersi con un accordo, l'azienda è peraltro disponibile a far decorrere gli effetti con retroattività dal 1 novembre». I sindacati di Banca Mps criticano il vertice. «Si tratta di una decisione politicamente sconcertante - affermano in una nota - non in regola con le prassi negoziali esistenti nel

settore, e che sarà sottoposta agli avvocati del sindacato per verificarne l'accettabilità a livello legale». Banca Mps è disponibile da lunedì 12 novembre per la trattativa. Ma per far questo, sottolineano, «occorre che l'azienda dimostri concretamente di accettare il confronto sulle proposte delle organizzazioni sindacali su tutte le tematiche oggetto del piano industriale, a partire dalle controproposte sulla riduzione dei costi che permettono di azzerare le esternalizzazioni». Intanto è stata varata la riorganizzazione territoriale di Banca Mps con una struttura ridimensionata a sette aree.

MINISTERO ECONOMIA E FINANZE

Cala fabbisogno del settore statale: -2,4 miliardi

Nei primi dieci mesi del 2012 il fabbisogno del settore statale si è attestato a 58,5 miliardi a fronte dei 60,9 miliardi registrati nello stesso periodo del 2011. Il ministero dell'Economia e delle Finanze sottolinea che «l'andamento del fabbisogno a tutto ottobre è coerente con il trend ipotizzato per il raggiungimento dell'obiettivo annuo». Per ottobre le stime preliminari indicano un fabbisogno di circa 13,1 miliardi, in aumento rispetto allo stesso mese del 2011 in cui il disavanzo era stato pari a 1,9 miliardi. Il risultato di ottobre, spiega il MEF, deriva dal «buon andamento delle entrate tributarie, in

linea con quanto realizzato negli ultimi mesi» mentre dal lato della spesa ci sono «minori pagamenti di interessi sul debito pubblico, maggiori rimborsi fiscali per una diversa calendarizzazione dei pagamenti e una maggiore spesa complessiva da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali». In ottobre si è registrata poi l'erogazione di 5,7 miliardi a favore dell'European Stability Mechanism (Esm) per la stabilità della zona euro «ed il venir meno dell'introito di circa 2,8 miliardi, derivante dalla assegnazione di diritti d'uso di frequenze radioelettriche destinate alla banda larga».

Monti: «Il rigore è una pozione amara, ma necessaria»

B. DI G.
ROMA

«È una pozione amara, ma è per il bene del Paese». Mario Monti parla al quotidiano economico francese *Les Echos* e torna a difendere le scelte «impopolari» ma a suo dire necessarie del suo governo. Per mantenere alto il suo credo europeista non ha mai usato l'argomentazione «perché lo vuole l'Europa», dichiara il premier. Il quale si dice sicuro che le scelte dure non danneggino affatto la popolarità degli elettori. Anzi. «Lo dimostra il mio «strano» governo - spiega - vista l'attitudine dell'opinione pubblica».

Per Monti il consenso dei cittadini sarebbe ancora molto alto. Peccato che non dica una parola sulla «sua» legge di Stabilità, che è stata integralmente rive-

duta e corretta dal Parlamento, tanto era indigesta per tutte le forze del Paese. E i cambiamenti potrebbero essere ancora molti altri. Il nuovo mix fiscale concordato con i relatori, che prevede un taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti e detrazioni per le famiglie, piace di più della formula originaria. «Si tratta di risorse per lavoro e crescita - dichiara il relatore Pier Paolo Baretta - Circa un miliardo per i lavoratori, che possono diventare due sommando quello sulla produttività. Ora stiamo lavorando all'eliminazione dei tetti e franchigie sulle detrazioni fiscali, in particolare modo su quella per il mutuo prima casa». Ma già c'è chi ipotizza il «recupero» del taglio delle aliquote tra due anni. «Buttare via il taglio dell'Irpef è un peccato - dichiara Rolando Nannicini del Pd - A titolo personale propongo che l'elimina-



Mario Monti FOTO ANSA

zione del taglio delle due aliquote venga solo congelata e non bocciata».

TEMA ESODATI INELUDIBILE

Insomma, il dibattito si allarga e sarà difficile controllare tutte le spinte che in parlamento si potrebbero far sentire. Un tema diventato ormai ineludibile è quello degli esodati. «Questo grazie alla battaglia della commissione Lavoro e di tutti i partiti», dichiara l'ex ministro Cesare Damiano, sostenitore e ispiratore dell'emendamento votato dalla commissione che «copre» gli oneri di tutti i pensionandi nel 2013 e nel 2014. Tra le coperture, avrà vita difficile quella del prelievo del 3% sui redditi più alti. Ma ciò non cancella la sostanza della proposta. Anzi. «Sulle risorse abbiamo fatto proposte precise - aggiunge Damiano - Forse chi critica potrebbe avanzarne altre. In

ogni caso altri fondi si potrebbero trovare dal calo degli assegni pensionistici registrato nel 2012 grazie alle riforme Damiano-Maroni. Inoltre ricordo che nel 2007 furono bloccate le indicizzazioni delle pensioni pari a otto volte il minimo. Forse si potrebbe recuperare quell'ipotesi».

Sull'altro fronte è Maurizio Gasparri a farsi sentire, reclamando fondi per la sicurezza. L'attacco del capogruppo Pdl al senato è sferzante. «Il governo può pure far finta di no e mentire - dichiara - Ma la legge di Stabilità è stata di fatto bocciata e riscritta alla Camera. La cosa è del tutto evidente». Il senatore Pdl attacca ad alzo zero. «Se non si correggono i tagli agli organici delle forze di polizia la legge di stabilità resta non votabile - dichiara - Per me è una modifica essenziale».

I gazebo del Pdl a rischio prima di cominciare

- La possibilità del voto anticipato potrebbe fare saltare le primarie del 16 dicembre
- Nel partito ormai esploso molti lo auspicano
- Le regole saranno definite a giorni

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Sembrano cronache marziane. Entrambe. Per motivi opposti. Da una parte le offerte di Casini, sempre via Bruno Vespa, per una lista unica al centro e in odore Ppe con Alfano e Montezemolo purché Berlusconi ne venga tenuto alla larga. Dall'altra il cantiere delle primarie del Pdl convocate per il 16 dicembre («tassativamente») si replica da via dell'Umiltà eppure tanto belle quanto impossibili.

Entrambe rimbalzano in un partito affatto distratto dal ponte di Ognissanti. Il segretario del Pdl lascia cadere nell'etere il messaggio di Casini e concentra le energie nelle primarie che dovranno indicare il candidato premier del Pdl. Ma quello che tutti in realtà e in gran segreto auspicano è che un evento *diverso* come le elezioni anticipate e l'election day politiche regionali ai primi di febbraio levi le castagne dal fuoco. E tolga dall'imbarazzo di spendere soldi - che sono pochi - ed energie in primarie finte, inutili, persino dannose rispetto alla macchina da guerra messa in piedi dal Pdl.

Il tavolo delle regole licenzierà il documento finale tra lunedì e martedì. La portavoce Anna Maria Bernini tiene il punto e non potrebbe fare altrimenti. «È veramente bizzarro - dice - che il presidente Casini auspichi la formazione di una lista di moderati con il segretario Alfano invocando il totale oscuramento di Berlusconi. È pura propaganda visto che tra i due non c'è alcuna sfasatura strategica». Il Pdl è vivo, insiste. E lotta con Berlusconi. La prova sarebbero le primarie «segno di demo-

craticità e di grande volontà di riavvicinare la politica ai cittadini attraverso effettivi canali di partecipazione».

Ma lo scetticismo sale più o meno timido da tutti i piani del partito. Da una quasi fondatrice di Forza Italia come Isabella Bertolini che le definisce «un caos». Da chi sa di non aver più nulla da perdere come Micaela Biancofiore per cui «se le regole restano quelle indicate, siamo di fronte ad una competizione falsata di cui si conosce già il vincitore (il segretario Alfano, ndr)». Da chi invece, come Carlo Ciccioi ancora ci crede ma con amarezza dice: «Alfano cerca il miracolo ma purtroppo nel Pdl ha vinto il non partito e ora buttare in campo le primarie è come far competere un atleta senza allenamento».

I problemi vengono snocciolati dall'interno del partito. Problema numero 1: la raccolta di 10 mila firme, autenticate, in cinque regioni diverse, entro il 10 novembre. «Ma chi è in grado di raccogliere in così pochi giorni? Alfano e gli ex An, li unici che hanno tra le mani una struttura nel territorio». Veloce rassegna dei potenziali competitor, Alfano escluso. L'ex governatore e ministro Giancarlo Galan, «va aiutato». Daniela Santanchè, si dice, «ce la può fare ma solo perché l'aiuta il Giornale e il direttore Sallusti». A Tremonti, a capo del partito 3L (Lista Lavoro e Libertà), «le firme le devono dare perché da solo non c'arriva». Guido Crosetto, sempre che decida, «può farcela da solo in Piemonte, Lombardia e Liguria. A quel punto però andrebbe aiutato. Sapendo che poi a lui potrebbe arrivare una valanga di voti». Ottime chances per Giorgia Meloni «che non deve chiedere aiuto a nessuno». Ma



Il segretario del Pdl, Angelino Alfano FOTO ANSA

IL CASO

Soubrette candidata dai pidiellini in Sudamerica

Ililiana Calabrò, soubrette argentina, è la candidata del Pdl al Parlamento italiano come rappresentante dell'America Latina. La notizia ieri ha fatto il giro della Rete. Ililiana, 46 anni e madre di due figli, in Argentina è conosciuta come soubrette, attrice di cabaret, presentatrice, spunto per i gossip. Figlia dell'umorista Juan Carlos Calabrò e sorella della conduttrice Marina, fra le referenze non proprio politiche ha l'aver partecipato a noti

reality, l'aver vinto un disco d'oro. Proseguendo la cultura berlusconiana riguardo all'uso dell'immagine femminile, Ililiana, che in Rete appare s-vestita in stile "Drive in", è stata scelta dal partito italiani per la Libertà per elezioni del 2013. Ililiana è felice: «Rappresenterò e darò voce agli italiani che vivono all'estero. In Italia ci sono seghi dedicati a chi vive fuori. Dei loro cinquanta milioni di cittadini (sessanta, ndr), almeno cinque milioni vivono in America del Sud».

proprio per non impensierire Alfano, i colonnelli di An la vorrebbero tenere fuori per avere via libera, in cambio, per Augello alla regione Lazio. Insomma, il parco competitor è un po' scadente. Soprattutto manca il candidato di Berlusconi.

Problema numero 2: che primarie sono, di partito o di coalizione? «Sono di partito ma aperte ad estranei» si spiega. Bizzarra come definizione. Può correre, ad esempio, Giampiero Samorì, 54 anni, emiliano, avvocato, professore universitario e banchiere: ha la tessera Pdl, ha creato il Movimento italiani in rivoluzione (Mir) e il 17 novembre lo lancerà a Chianciano Terme. Sarà lui il cavallo su cui punta il Cavaliere?

Problema numero 3, che può sembrare banale ma non lo è: dove si terranno le consultazioni. Alfano propone i gazebo che però vanno allestiti, costano e a dicembre non è detto siano così indicati dal punto di vista logistico. Mancano 40 giorni, ma quando ci sono di mezzo permessi, autorizzazioni e ricerca del personale per stare ai banchi, al freddo e sotto Natale, vabbè, non è semplicissimo.

Arriviamo al problema numero 4: chi può votare alle primarie del Pdl.

...

Nessuna replica all'offerta di Casini: lista unica con Alfano e Montezemolo purché il Cav. resti fuori

«Solo chi firma prima il modulo di adesione al progetto politico del centro destra» è stato scritto. Assomiglia molto al meccanismo della registrazione messo in piedi dal Pd. Solo che il partito di Bersani ha impiegato mesi per discutere e sottoscrivere i punti della carta di intenti "Italia bene comune". La carta di intenti del centro destra ancora non ha forme definite. Infine, mancano banalmente i soldi perché il Cav. ha tolto, come previsto, la fidejussione al partito. Gasparri annuncia l'autofinanziamento, 2 euro minimo per ogni iscritto.

Su tutte queste incognite, ce ne sono due che potrebbero far saltare in un minuto il banco delle primarie: l'annuncio da parte di Berlusconi di una propria lista; regole nuove per la legge elettorale. Più improbabili queste. Possibile la prima opzione. E allora, auspica in molti in via dell'Umiltà, «meglio sarebbe lasciar perdere 'sto casino delle primarie e puntare tutto sull'election day a febbraio». Opzione su cui si sta lavorando.

Montezemolo ci ri-ripensa: forse si candida a premier

Era da un po' di giorni che mancava all'appello una (mezza) frase di Luca di Montezemolo a proposito della sua candidatura. Una frase che naturalmente, fosse seguita da una rapida smentita. O meglio: da una correzione di tiro che elimina l'effetto annuncio ma che, in fondo, lascia sempre aperta una porticina per una nuova mezza frase.

Ieri è successo con l'anticipazione del nuovo libro di Bruno Vespa. Al conduttore di Porta a Porta che (in un colloquio del 29 ottobre) gli chiedeva se «sarebbe disposto ad accettare una candidatura alla premiership se fosse unificante per i moderati», il presidente della Ferrari risponde: «È la grande scommessa delle prossime settimane. Bisogna portare una grande ventata di aria fresca proveniente dalla società civile per rigenerare la politica. O adesso o mai più».

La nota di smentita è arrivata puntuale prima di cena, affidata a fonti vicino all'ex presidente Fiat: «Non ha cambia-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il leader di Italia Futura vira a destra, attacca il Pd e raccoglie applausi dal Pdl A Vespa dice che potrebbe guidare i moderati ma subito fa retromarcia



to posizione sulla sua candidatura, che non ci sarà. Mentre ha confermato la volontà di dare il suo contributo per vincere la scommessa di unire il mondo dei moderati». Vespa sorride della smentita: «Aveva detto "adesso o mai più", evidentemente in questi 5 giorni ha optato per il "mai più"».

La parola chiave, a questo punto, è «moderati». Già, perché Montezemolo, nella sua chiacchierata con Vespa, attacca duramente il Pd. E lo fa rispondendo alla domanda se sia possibile un dialogo con Vendola. «Penso di no, anche se stimo molte persone nel centrosinistra, tra cui Bersani. Ma se vincessimo il suo attuale centrosinistra, si tratterebbe di una coalizione molto lontana dal riformismo di cui abbiamo bisogno». E ancora: «Non è pensabile che si possa gestire, con il 30 per cento dei voti, un paese che non ama populismi ed estremismi di nessun genere». Freddino anche con l'Udc: «Casini ha manifestato l'intenzione di cambiare il proprio partito e mi auguro che ci riesca. Noi vogliamo chiamare alle armi la società civile finora estranea alla politica».

Alle parole del leader di Italia Futura segue una serie di peana di esponenti Pdl, da a Osvaldo Napoli a Cicchitto, che coglie la palla al balzo e critica Casini per il suo avvicinamento al Pd: «Le parole di Montezemolo sulla vittoria del centrosinistra sono precise e condivisi-

bili e dovrebbero far riflettere gli amici dell'Udc».

Al di là del fatto che moltissimi nel Pdl vedono nel patron Ferrari una sorta di "Messia" che potrebbe salvarli dal naufragio, sta di fatto che l'uscita di ieri sembra spostare di nuovo a destra l'asse di Italia Futura. Dopo che, con l'adesione di esponenti cattolici come Andrea Riccardi e Andrea Olivero e l'esclusione di Oscar Giannino, il manifesto «Verso la terza repubblica» sembrava aver preso la direzione di un centro che «guarda a sinistra». E infatti la chiacchierata con Vespa non è piaciuta affatto all'ala più cattolico-sociale dei promotori della convention romana del 17 novembre. «Una delle ragioni di quel manifesto era il riferimento all'esperienza di Monti e la constatazione che non vi poteva essere una candidatura di Montezemolo, né un rapporto col centrodestra», spiegano a l'Unità fonti del mondo Acli.

Inoltre, ieri Casini ha dato la sua versione della lista civica nazionale che dovrebbe nascere nel nome di Monti. Sempre parlando con Vespa, il leader Udc

Alla convention del 17 invitato anche Passera, rivale di Mr Ferrari per la guida dei centristi

spiega: «Sì a una lista con Alfano e Montezemolo, ma senza Berlusconi. Con Angelino condivido il riferimento internazionale al Ppe e quello al governo Monti».

Montezemolo, pochi giorni fa, ha ribadito il suo invito a Monti a candidarsi «nell'interesse del Paese». Ma è chiaro che, in assenza di una candidatura del premier (che resta assai improbabile) l'arcipelago centrista rischia di presentarsi al voto acefalo. Di qui il riaffacciarsi della tentazione del leader di Italia Futura. Ma nell'affollatissimo arcipelago centrista c'è un altro candidato in pectore che pare molto determinato: Corrado Passera. Il ministro dello Sviluppo ha ricevuto dai promotori l'invito a partecipare alla convention del 17 novembre ma non ha ancora confermato. Probabile che alla fine dica di sì, come già aveva fatto a settembre alla kermesse Udc a Chianciano, dove era stato uno dei protagonisti. Non è un mistero che Passera abbia apprezzato la filosofia e i contenuti del manifesto di Italia Futura. E che legittimamente si consideri uno dei potenziali interpreti del Monti dopo Monti. E anche un papabile leader del riassembleamento centrista. Ma per ora sta a guardare: non solo per i suoi doveri di tecnico, ma anche perché vuole capire cosa farà Montezemolo. Due "galli" così ingombranti, nello stesso pollaio, sarebbero decisamente troppi.

Critiche a Bersani: «Il suo centrosinistra molto lontano dal riformismo di cui abbiamo bisogno»

IL CENTROSINISTRA

Bersani-Steinbrück: «Svolta per l'Europa»

● **Il segretario Pd al candidato cancelliere dell'Spd: «Usciamo dalla spirale dell'austerità»**

● **Il leader socialdemocratico: «Lui è la nostra speranza per l'Italia»**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Rispetto a pochi anni fa, quando nella mappa dell'Europa a ventisette era difficile distinguere paesi che non fossero governati dal centrodestra, adesso, anche a causa della crisi economica, ci sono profondi cambiamenti in atto, come ha dimostrato la vittoria di Hollande in Francia». A parlare è il tedesco Peer Steinbrück, ex ministro delle Finanze e candidato cancelliere socialdemocratico alle prossime elezioni politiche che dovrebbero decretare la conclusione dell'epoca di Angela Merkel.

Al suo fianco, in conferenza stampa a Milano dopo un incontro in prefettura con il premier Mario Monti, c'è il segretario del Pd Pierluigi Bersani, che si augura possa accompagnarlo nel delineare la svolta progressista che potrebbe presto modificare gli equilibri politici nel vecchio continente. «Spero possa essere lui il candidato del centrosinistra» a guidare l'Italia, sottolinea Steinbrück, con un endorsement esplicito in vista delle primarie democratiche di fine novembre.

OBIETTIVI CONGIUNTI

Lo sguardo, però, è già rivolto oltre le imminenti sfide elettorali, alla complessa fase economica e politica che l'Europa sta vivendo. «Noi riformisti vogliamo ricongiungere la società in rapporti più equi tra le diverse classi sociali» sintetizza il candidato Spd.

Gli fa eco Bersani: «L'avvitamento su misure di austerità ci sta portando fuori strada. Servono politiche nuove che guardino all'economia reale, che contrastino la disoccupazione, e che diano voce all'Ue in tema di controllo dei mercati finanziari, perché l'impres-

sione è che in questa crisi la ricchezza scappi e la povertà resti».

Dal punto di vista istituzionale, l'obiettivo resta quello di «rilanciare il processo costituente europeo» arenatosi in questi anni di recessione e tentazioni antieuropeiste. «Un progetto» sottolinea il segretario Pd, «che prima o poi dovrà misurarsi anche con le opinioni pubbliche dei diversi paesi, per non lasciare il terreno a facili populismi e culture regressive».

DIREZIONE UTILE AL PAESE

Degenerazioni di cui la vita politica italiana è stata ed è tuttora ricca di esempi, contraddistinta da un «eccezionalismo che ci ha già procurato un sacco di guai» e di cui, secondo Bersani, è ora di disfarsi. A questo proposito, la cronaca politica di giornata forniva tra le novità anche l'ipotesi di un eventuale ticket formato da Beppe Grillo e Antonio Di Pietro, con il comico del Movimento 5 stelle come candidato premier e l'ex pm come inquilino del Quirinale. «Non lo so se sia vero che Di Pietro ha preso questa direzione, ognuno va dove lo porta il cuore» commenta non senza ironia il segretario dei democratici. «Io penso che quella direzione non sia utile, né come modello democratico né come direzione di marcia per un paese che è in crisi».

E un paese in crisi richiede proposte di soluzione a problemi concreti: «Solo la protesta, solo un'idea generica che pure raccoglie la rabbia e il distacco dei cittadini, non porta soluzioni a problemi che si chiamano Europa, euro, situazione economica e sociale, occupazione e lavoro».

Tra i richiami dell'attualità, anche il braccio di ferro tra la Fiat e la Fiom, culminato con l'annunciato licenziamento da parte del Lingotto di diciannove lavoratori per far posto ad altrettanti iscritti Cgil reintegrati in azienda dalla magistratura. «Un gesto non accettabile perché contiene un messaggio sul piano morale, che non fa bene al Paese» puntualizza Bersani. «Se viene

...

Sull'election day: «Per fortuna abbiamo un Capo dello Stato che sa dirigere il traffico»

ricosciuto che c'è un errore o una colpa dell'azienda, questo non può essere immediatamente scaricato sui lavoratori e sulle loro famiglie. Si sarebbe potuta trovare una soluzione diversa, se solo Fiat si fosse mossa con gesti nella direzione di marcia della solidarietà e non della rottura e dello scontro».

Tanto più che finora la casa automobilistica non ha chiarito davvero le proprie intenzioni industriali: «Mi piacerebbe approfondire bene questo accavallarsi di piani e capire di cosa si sta parlando: fin qui abbiamo visto rompere il giocattolo e non quello che si possa definire un piano».

ELEZIONI A SCADENZA NATURALE

All'indomani del via libera anche del segretario Pdl Angelino Alfano e dopo l'apertura del leader Udc Pier Ferdinando Casini, infine, il segretario del Pd torna a bocciare l'ipotesi di anticipare le politiche a fine gennaio o inizio febbraio, in un unico election day, in abbinamento con le regionali di Lazio, Lombardia e Molise. «Noi, per fortuna, abbiamo un Presidente della Repubblica che sa benissimo dirigere il traffico, non mettiamoci tutti a fare i vigili» afferma Bersani. «Noi, lealmente, abbiamo detto, un anno fa, che si va a scadenza naturale e lo ribadiamo».



Maurizio Martina FOTO ANSA



Primarie lombarde al via il 15 dicembre

L.V.
MILANO

Definita la tempistica delle elezioni regionali lombarde, che si terranno alla fine di gennaio, anche quella delle primarie del centrosinistra per scegliere il candidato che dovrà guidare «la riscossa civica» dopo quasi vent'anni di potere del centrodestra può essere stabilita con certezza. Il 15 dicembre, dalle 8 alle 20, in tutto il territorio della regione saranno allestiti i banchetti dove gli elettori di Pd, Sel, Idv e Psi - i quattro partiti promotori della consultazione - e tutti i lombardi convinti del-

la «necessità di voltare pagina» potranno esprimersi su chi dovrà concorrere alla guida del Pirellone.

UNA SQUADRA, NON UN UOMO SOLO

Per conoscere la lista completa dei candidati si dovrà, invece, attendere il 17 novembre, termine ultimo per la presentazione delle candidature, ognuna delle quali dovrà essere sostenuta da almeno 3mila firme raccolte in sei diverse province. Finora il toto nomi parla, tra gli altri, del democratico Fabio Pizzul, del suo collega di partito Pippo Civati, del sindaco di Lodi Lorenzo Guerini, di Giulio Cavalli di Sel o di per-

A Roma leader socialisti e democratici del mondo

La data è già fissata: il 14 e 15 dicembre prossimi a Roma. L'ambizione è altissima: realizzare una due giorni che veda impegnati, ai massimi livelli, i leader progressisti di tutto il mondo. Pier Luigi Bersani lo ha anticipato nell'intervista di ieri a **L'Unità**: «A metà dicembre - annuncia il segretario del Pd - ospiteremo un grande appuntamento a cui parteciperanno progressisti e democratici provenienti da ogni parte del mondo, per creare una rete che va al di là delle antiche famiglie». La preparazione del meeting è a uno stato avanzato. Ufficialmente, nessuno si sbilancia, ma al Nazareno, sede nazionale dei Democratici, c'è ottimismo, non solo per le dimensioni della partecipazione ma anche per il livello dei partecipanti.

ASPETTATIVA

A Roma si discuterà di una «governance progressista» di un mondo globalizzato. E lo si farà con dirigenti di partiti che sono al governo di Paesi chiave: dal Brasile al Sud Africa, dalla Francia a, si spera, gli Stati Uniti. «Confidiamo che questo diventi il primo, grande appunta-

IL RETROSCENA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Vertice del centrosinistra mondiale nella capitale A dicembre si porranno le basi della nuova governance politica internazionale

...

Il Manifesto di Parigi: «La solidarietà deve essere nel cuore delle politiche europee»

mento internazionale per il candidato premier del centrosinistra - rimarca Lapo Pistelli, responsabile Esteri del Pd -. E siamo soddisfatti che sia stato riconosciuto ai democratici italiani di ospitare il vertice dei leader progressisti, dopo anni di lavoro e di visite ai partiti in tutti i continenti». Nei due giorni verranno sperimentate modalità di lavoro molto innovative - filtra dal Nazareno - insomma non sarà la solita parata di discorsi.

Il meeting sarà un ulteriore sviluppo di quanto emerso nella seconda conferenza internazionale dei parlamentari progressisti, organizzata dal Pd l'aprile scorso a Montecitorio. La rete progressista è cresciuta ulteriormente in questi mesi. In termini di adesioni e di elaborazione. Un passaggio significativo è stato il «Manifesto di Parigi» sottoscritto dai leader progressisti europei. «L'Europa è il nostro patrimonio comune. Il nostro dovere è di proseguire la costruzione di un'Europa più unita e più democratica». Così comincia il documento elaborato a Parigi alla convention progressista «Un nuovo Rinascimento per l'Europa. Verso una visione progressista comune», firmato dai leader socialisti eu-

ropei. «Constatiamo che l'assenza di una governance economica europea democratica ed efficace - prosegue il documento - minaccia di trascinare l'Europa nella recessione. Privilegiando la deflazione salariale, omettendo di condurre politiche per la crescita e l'occupazione, ignorando la solidarietà e la lotta contro le disuguaglianze - si legge ancora - riducendo l'Europa a uno spazio di sorveglianza e di sanzione, tralasciando il dialogo sociale e la democrazia, si voltano le spalle alle necessità della lotta alla crisi e allo stesso progetto europeo...». «La solidarietà - dicono i ancora i progressisti - deve essere nel cuore delle politiche europee, solo così sarà garantita la stabilità della nostra moneta».

Quella che viene delineata, e sostanziata in idee e proposte operative, è una «governance progressista» che dal Vecchio continente intende proiettarsi a livello mondiale. E il meeting di metà dicembre si muove in questa direzione. Altro appuntamento cruciale, su questa strada, è in programma l'8 e 9 febbraio 2013. È lo stesso Bersani a parlarne nell'intervista al nostro giornale. «D'Alema - spiega il segretario del Pd -

in qualità di presidente della Peps, sta lavorando per organizzare a febbraio un incontro che ha l'obiettivo di lanciare sul piano politico una grande idea europeista».

Una idea che dovrebbe sostanziarsi in un programma comune delle forze socialiste e progressiste per le elezioni europee del 2014. Idee e uomini. Obiettivo dei leader progressisti europei è anche quello di indicare un candidato comune alla guida dell'Europa comunitaria. «I cittadini europei dovranno essere messi in grado di decidere chiaramente sugli orientamenti della politica dell'Unione - sottolinea il «Manifesto di Parigi» - ...Bisogna estendere la co-decisionalità alle scelte fondamentali di politica economica e sociale. Questo implica una democrazia europea basata sul metodo comunitario, un maggior ruolo per il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali, basata sulla sussidiarietà e la partecipazione dei cittadini, e accompagnata da un rafforzamento dell'influenza di veri partiti politici europei. A questo scopo, i partiti progressisti europei dovrebbero proporre un candidato comune alla presidenza della Commissione europea».

«Io vecchio democristiano più progressista di tanti altri»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Se fossi il presidente della Repubblica verrei giù e bastonerei tutti», dice Bruno Tabacci senza un'ombra di sorriso.

Tutti chi?

«Quelli che dicono che con le primarie si sceglie il candidato premier».

Perché, a cosa servirebbero invece?

«A delimitare il campo di una coalizione possibile. Siamo in un sistema parlamentare, non eleggiamo il premier. È il Capo dello Stato che dà l'incarico. Noi possiamo scegliere un punto di riferimento, ma non siamo in un sistema presidenziale, come gli Stati Uniti o la Francia».

Però lei si è candidato alle primarie.

«Sì, ma dico come stanno le cose perché non intendo partecipare alla fiera della presa in giro».

«Presa in giro» è una delle espressioni che più ripete Tabacci in questo colloquio. Insieme a due altre parole: «furbizia» e «serietà». La prima riguarda il com'è. La seconda il come dev'essere. E per dare un primo segnale, l'assessore al Bilancio del Comune di Milano ha rimesso al sindaco Giuliano Pisapia le deleghe appena si è candidato alle primarie del centrosinistra. Oggi sarà ad Arezzo, domani a Torino, per incontrare cittadini e militanti del suo comitato, «Italia concreta».

E cosa dice in questi incontri?

«Cerco di essere convincente spiegando che la coalizione di centrosinistra può essere di garanzia per la ripresa, per un equilibrio democratico, per dare al Paese le risposte necessarie, senza rincorrere altri sul terreno della demagogia e del qualunquismo».

Stando ai sondaggi è piuttosto convincente Grillo, che ora lavora a un asse con Di Pietro.

«Non mi pare proprio che si stia delineando un modello convincente. Di Pietro che si mette fuori dal perimetro e Grillo che oltre a sparare nel mucchio intima ai suoi di non partecipare ai talk-show, come se li volesse chiudere in una torre d'avorio e volesse dare agli italiani solo le informazioni che decide lui. Questa non è una sana cultura di governo».

E cosa dovrebbe fare il centrosinistra per porre un'argine?

«Bisogna essere seri, non fare sconti a nessuno, essere intransigenti, rigorosi, sapendo che la fase che attraversa l'occidente è molto complicata e non

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

L'assessore al Bilancio del Comune di Milano candidato alle primarie: «Non si dica che si sceglie il premier, perché lo decide il Capo dello Stato»



se ne esce con scorciatoie».

I temi e le proposte su cui lavorare?

«Ai primi posti vanno messi l'Europa, l'evasione fiscale, la formazione».

Perché?

«Perché un Paese come il nostro, per potersi confrontare con la dimensione internazionale, ha bisogno di un raccordo di tipo europeo. E prima di tutto l'Europa ci chiede di smetterla con le furbizie. L'evasione fiscale perché avendo raggiunto il nero una percentuale del 30% siamo al di là del fisiologico, siamo in una distorsione gravissima. Ormai siamo secondi soltanto alla Grecia. E poi c'è la necessità di investire sulla scuola con serietà, perché non è un parcheggio, bensì è il luogo dove si forgiavano le nuove generazioni. Accanto a tutto questo ci vuole una gran serietà morale ed etica,

...

«Come si è visto col voto in Sicilia l'alleanza con il centro è un buon punto di partenza»

...

Il candidato: «Noi siamo il cambiamento ma se gli italiani vogliono l'usato sicuro lo rispetteremo»

...

che spesso per furbizia è stata accantonata».

Cosa ne pensa del "patto di legislatura" tra progressisti e moderati proposto da Bersani?

«L'alleanza col centro, come si è visto anche in Sicilia, è una buona base di riferimento. Quanto a quei termini, lasciano il tempo che trovano».

Cioè progressisti e moderati? E perché?

«Io mi sento più progressista di tanti altri. Si può essere conservatori sui valori e fortemente progressisti sui processi. Bisogna guardare all'oggetto, ai temi, lasciar stare i luoghi comuni ed entrare nel merito delle questioni».

È ipotizzabile secondo lei, in prospettiva, un processo unificatore delle forze che oggi partecipano alle primarie?

«Intanto, il raccordo tra forze che si uniscono è legato spesso ai sistemi elettorali. Quelli messi in campo finora sono stati più funzionali a divisioni tattiche. Vedremo cosa succederà, e comunque prima di arrivare un'intesa, nello stesso Pd serve un chiarimento perché vi convivono istanze riformiste che considerano l'Europa un approdo naturale e altre che appaiono proprie di rivoluzionari qualunque. Quel che è certo è che meno si approfondiscono i problemi e ci si limita ad aspetti di facciata, più è complicato procedere».

E del manifesto «Verso la Terza Repubblica» lanciato da Montezemolo, cosa pensa?

«Lasciamo perdere, parliamo di politica».

Cioè?

«È un'operazione più di apparenza che di sostanza».

Però sottoscritta da personalità dell'imprenditoria e del mondo cattolico.

«Appunto, cominciamo a mettere in evidenza gli elementi di conflitto d'interessi, o il fatto che la religione è un elemento che deve unire mentre la politica è un elemento di divisione. Sarà che io sono un vecchio democristiano, mi porto dietro tutta una serie di attenzioni e di distanze rispetto al confessionalismo, da un lato, e al prevalere di furbizie e di interessi economici mascherati, dall'altro».

E si continua a portare dietro anche l'idea di un Monti dopo Monti?

«Non ricominciamo, l'incarico al prossimo presidente del Consiglio è prerogativa del Capo dello Stato. Quel che è certo è che l'arrivo di Monti è stato una fortuna per questo Paese. Di lui ci sarà certamente ancora bisogno».



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani con Peer Steinbrück, socialdemocratico candidato cancelliere tedesco

sonalità riconosciute della società civile, come la ginecologa Alessandra Kustermann. Ma tra tante ipotesi ed autocandidature, nessuna è stata ancora ufficializzata ed esplicitamente sostenuta dal Pd. «Noi non partiremo mai dalla testa, prima di costruire la squadra» ha spiegato il segretario regionale Maurizio Martina, «perché non crediamo in un uomo solo al comando. I personalismi esasperati in politica hanno fatto danni incalcolabili. Noi dobbiamo costruire una classe dirigente e adeguati luoghi di confronto, perché la Lombardia non è una regione qualunque. Da qui sono passate tutte le grandi trasformazioni politiche che hanno cambiato il paese».

PATTO CIVICO PER IL CAMBIAMENTO

Per questo saranno «primarie aperte, anzi apertissime», e il confronto «esclusivamente sul merito» del progetto contenuto nel patto civico «la Nuova Lombardia», che racchiude gli obiettivi e i

valori fondanti per costruire quel cambiamento a cui la politica chiama, in qualità di protagonista, anche la società civile. «Ci mettiamo al servizio di una riscossa civica. È stato così anche alle amministrative. Siamo un partito, ma anche un'infrastruttura a sostegno dell'impegno civico» ha spiegato anche il segretario nazionale del Pd, Pier Luigi Bersani.

Dopo aver esibito un documento di identità o la tessera elettorale, potranno votare i cittadini (compresi quelli europei ed extracomunitari con permesso di soggiorno) a partire dai 16 anni residenti in Lombardia, e per farlo dovranno pagare un euro e sottoscrivere il patto. Da lunedì saranno attivi su internet i siti www.pattocivicolombardia.it e www.primarielombardia.it.

La prima sfida, a poche settimane dalle primarie nazionali del Pd (che si terranno il 25 novembre, con eventuale secondo turno il 2 dicembre) sarà proprio quella della partecipazione.

L'assessore pro-Renzi insulta Vendola e poi si scusa

- **Imbarazzo del sindaco di Firenze: «Frase assolutamente sbagliata e inaccettabile»**
- **Sulle regole delle primarie assicura: «Se dovessi perdere non sarebbe per quello»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Nichi, ma va a elargire il tuo orifizio anale in maniera totale e indiscriminata». Così giovedì sera, pensando forse che fosse un modo spiritoso per mandare a quel paese il presidente della Puglia, Luigi Marattin, assessore (Pd) al Bilancio del comune di Ferrara e sostenitore di Renzi, commentava via Twitter Vendola che su la 7 spiegava come il sindaco di Firenze non avrebbe potuto vincere le primarie perché epigono di una sinistra, quella alla Blair, che avrebbe sempre perso e fatto perdere.

Una frase che è immediatamente diventata oggetto di scontro nel centrosinistra con Sel e il Pd che hanno chiesto anche le dimissioni dell'assessore. Bufere solo in parte attutite dalle scuse di

Marattin (ha anche telefonato a Vendola) che ha ammesso di avere scritto una frase vergognosa, ma che non aveva alcuna intenzione di essere omofoba. «Coloro che usano la volgarità contro di me, non offendono tanto me quanto la propria intelligenza» la risposta di Vendola. Inevitabile però che la querelle finisse per investire anche Renzi. «Il fatto è commenta Ivan Scalfarotto, vicepresidente del Pd e sostenitore di Renzi - che colpendo lui si colpisce Matteo Renzi, di cui Marattin è un sostenitore. Se non fossimo sotto primarie probabilmente le parole di Marattin sarebbe cadute nel vuoto». Ma le primarie sono in corso e così il sindaco di Firenze è costretto, prima via Facebook e Twitter, e poi in diretta a Tgcom24, a spiegare che Marattin è una brava persona (c'è chi ricorda che Renzi tempo fa gli aveva fatto pure pa-

recchi complimenti pronosticandogli un futuro da ministro delle Finanze), ma che ha detto «una frase assolutamente sbagliata e inaccettabile», e che quindi ha fatto bene a chiedere scusa. Perché quando uno dice una cosa sbagliata, fa notare il sindaco, non c'entra nulla «se è tuo amico o no». In questo caso però l'amico non ha fatto certo un bel regalo a Renzi (i suoi dicono che questa polemica l'ha proprio fatto arrabbiare) che si sta preparando al rush finale e che avrebbe bisogno di ben altre spinte per tentare la vittoria. Stamani il sindaco sarà a Palazzo Vecchio e poi partirà per la Sicilia (dove rimarrà fino a lunedì mattina) per la sua ultima tappa in tour col camper.

Al voto oramai mancano una ventina di giorni e i sondaggi (almeno quelli resi noti) dicono che Bersani è stabilmente in testa. Lo staff del sindaco di Firenze dice che da qui in avanti sono attese «sorprese». Probabilmente arriveranno prima della convention (la Leopolda Tre) programmata per metà mese a Firenze. Ma intanto ieri a Tgcom 24 molto onestamente ha ammesso che se dovesse perdere non sarà colpa delle rego-

le delle primarie (che pure continua a ritenere sbagliate perché comprimerebbero la partecipazione), ma del fatto che «non saremo stati capaci di convincere gli italiani». E se vincerà Bersani vorrà dire che piuttosto che il cambiamento gli elettori avranno preferito l'usato sicuro. «Noi siamo il cambiamento. Ma se gli italiani vogliono il sistema dell'usato sicuro, noi lo rispetteremo e daremo una mano a Bersani», ha spiegato. Insomma in caso di sconfitta non acuserà il destino cinico e baro, né si porterà via il pallone e tanto meno si proporrà come leader del centrodestra («non mi piace la politica delle poltrone a tutti i costi», dice). Il che però farà rimanere in campo comunque, dice, la necessità della sinistra di cambiare profondamente rispetto a quella fin qui conosciuta. «Voglio una sinistra - spiega -

...

Il candidato: «Noi siamo il cambiamento ma se gli italiani vogliono l'usato sicuro lo rispetteremo»

che faccia le cose non che le rinvii». E così al giornalista che gli chiede cosa farebbe per prima cosa se diventasse premier Renzi prima indica misure per rendere trasparente tutta la pubblica amministrazione tornando a chiedere che Pd e Sel pubblicino le fatture degli ultimi tre anni visto che lui sta mettendo on line tutti i finanziatori (ha già raccolto più di 100mila euro). Poi annuncia una riforma del lavoro che, sul modello della flex-security di Ichino, superi quella della Fornero. Quanto al Di Pietro Capo dello Stato proposto da Grillo, spiega che per quella figura servono equilibrio e sagesza, e non basta un tweet del comico genovese. Mentre su Monti ribadisce che nel 2013 ci dovrà essere un governo politico scelto dagli italiani col voto e non da alleanze («niente Kinder sorpresa») fatte dopo in Parlamento. Infine la polemica sulle province: Renzi sostiene che la riforma («poco più di una barzelletta») farà aumentare i costi. E il governo gli risponde con un piccato tweet (del dipartimento della Funzione pubblica): «Renzi è il primo in Italia ad affermare che tagliando le poltrone aumentano i costi».

IL DRAMMA DEL LAVORO



La lotta degli operai Alcoa contro la chiusura della fabbrica FOTO ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

L'ultimo respiro dell'Alcoa Svanisce il sogno industriale

- Ieri mattina alle 6,30 sono state spente le ultime due celle dell'impianto di alluminio
- La tristezza dei lavoratori e la mancanza di prospettive concrete. Lunedì assemblea

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

Il sogno tecnologico è finito. Almeno per il momento. Lo stabilimento di alluminio primario dell'Alcoa di Portovesme è fermo. Da ieri mattina le celle elettrolitiche dello smelter del Sulcis Iglesiente hanno smesso di funzionare. L'ultimo stop alle 6.30 quando la squadra in turno, composta da cinque persone, ha spento le ultime due celle: la 1126 e la 1124.

Un gesto tecnico programmato e preventivato che però lascia l'amaro in bocca ai lavoratori che sino all'ultimo hanno sperato in una soluzione. «Come sono arrivati in stabilimento alle 8 mi è stato comunicato che alle 6.30 la cella 1124 era stata spenta - spiega Alberto Cacciarru, tecnico e delegato sindacale della Cgil - e oggi per me è il giorno più triste da quando ho messo piede in fabbrica». Alberto Cacciarru a Portovesme è stato assunto 22 anni fa. «Oggi possiamo dire con il cuore a pezzi di aver perso il lavoro, perché la fabbrica è ferma». Quali possano essere gli umori dei lavoratori non è poi tanto difficile immaginarlo. «Non penso che sia legato al fatto che oggi è il due novembre, ma dentro la fabbrica c'è un'aria da commemorazione di defunti - chiarisce ancora Cacciarru - e un silen-

...

Con la chiusura finisce la produzione d'alluminio in Italia, andremo a comprarlo all'estero

zio mai registrato. Le imprese d'appalto non entrano da diversi giorni e ci sono solo le persone indispensabili e una tristezza incredibile nell'aria». Tutto fermo e con i lavoratori pronti a scendere di nuovo in piazza tra disperazione e qualche, minima speranza. Perché con la fermata di ieri, per il momento, finisce l'era dell'alluminio prodotto in Italia.

La fabbrica, acquisita negli anni '90 dalla multinazionale americana è ferma. Così come la produzione dell'alluminio primario. In piedi resta solo la trattativa al ministero dello Sviluppo economico per un'eventuale cessione dell'azienda. L'unico punto fermo, per il momento, è la preoccupazione dei lavoratori. Non la nasconde neppure Marco Perra in fabbrica da 25 anni. Ieri mattina assieme al capoturno e ai colleghi ha proceduto alla fermata delle ultime celle. «Alle 6.30 è stata staccata la corrente e tolta la tensione - spiega - a quel punto sono stati sollevati gli anodi e staccati dai catodi. E' chiaro che adesso, dopo 25 anni di lavoro resta molta preoccupazione per il futuro». Perché tra i lavoratori regna l'incertezza e il silenzio che ruota attorno alla trattativa. «In cuor mio vedo non vedo speranze anche se qui siamo pronti a un probabile riavvio - spiega Ignazio Cerniglia, capoturno della squadra che ieri mattina ha lavorato allo spegnimento delle ultime celle -. Diciamo che quella di oggi è una situazione che viviamo da tre mesi, oggi è stato dato il colpo di grazia». Con lo spegnimento delle ultime celle, infatti, la fabbrica si è fermata. Ne è consapevole anche Bruno Usai delegato Rsu Cgil che manife-

sta tutta la sua preoccupazione per il futuro. «E' vero che c'è una piccola speranza, ma è ancora poco. Avremmo voluto arrivare a una eventuale trattativa con la fabbrica ancora in funzione, ora c'è l'auspicio che questa fase possa servire per una ripartenza anche se lo sconforto è notevole».

Franco Bardi, delegato per le vertenze dell'alluminio della Fiom del Sulcis Iglesiente, sindacato che ha guidato sino a un mese fa non usa giri di parole. «In 23 anni di servizio in fabbrica, oggi è stato il primo giorno che ho fatto una riunione con tutti i dirigenti sindacali con le celle spente - dice -. Oggi il sogno dell'alluminio italiano è finito, è incredibile, mai avrei pensato di arrivare a questa situazione». Speranze? «Che il governo sia incisivo e pratico e doti lo stabilimento dello strumento delle tariffe energetiche competitive. In caso contrario non ci sarà soluzione». Fa riferimento alla commemorazione dei defunti Daniela Piras, segretaria della Uilm del Sulcis Iglesiente. «Oggi per i lavoratori è una giornata di lutto. E' una sconfitta per la politica italiana che dice delle cose ma non è conseguente».

Lunedì mattina assemblea alle 9 nello stabilimento per decidere le nuove azioni da adottare. Per il 13 novembre è prevista la visita nel Sulcis Iglesiente dei ministri Passera e Barca e del sottosegretario De Vincenti: si dovrà discutere delle emergenze del Sulcis Iglesiente. Tra i lavoratori dell'Alcoa però c'è ancora parecchia diffidenza.

...

Nonostante gli impegni e le parole, i governi ai vari livelli non hanno prodotto risultati

La Fiat sbanda:

- Prima un comunicato di fuoco, dopo un quarto d'ora la retromarcia
- Dal Lingotto precisano: «Si trattava di una bozza»
- Il Quirinale condivide la linea dell'esecutivo nei confronti del gruppo automobilistico

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Problemi di comunicazione. Dalle parti del Lingotto sembrano averne parecchi di questi tempi e quanto accaduto ieri, con un comunicato ufficiale bellicoso prima fatto uscire e dopo un quarto d'ora rinnegato e sostituito con uno dai toni più sereni, sembra confermare l'impressione.

ATTACCO

Il pomeriggio di passione della Fiat dai due volti, inizia con un comunicato in cui si spiega di voler «precisare» alcuni aspetti sulla messa in mobilità (e le relative polemiche) di diciannove operai dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, che dovranno cedere il posto agli altrettanti reintegrati dal giudice. Secondo il Lingotto infatti «le iniziative annunciate dalla fabbrica di Pomigliano d'Arco stanno originando commenti in molti casi non pertinenti e inesatti».

L'azienda poi chiarisce quale sarà il calendario della messa in mobilità, con la durata dei tempi tecnici per la procedura (45 giorni dall'avvio, ovvero il 31 ottobre ndr), spiegando anche come «l'iter prestabilito possa consentire ai soggetti predisposti ed alle organizzazioni sindacali di esaminare le motivazioni». Quindi parte all'attacco dei «diciannove ricorrenti, di cui è importante ricordare le dure prese di posizione e le pesanti dichiarazioni con le quali hanno manifestato fin dall'inizio il loro giudizio negativo sull'operazione Nuova Panda».

«Stupisce e induce qualche dubbio» continua il comunicato «il fatto che questi storici oppositori pretendano oggi il passaggio alla fabbrica di Pomigliano d'Arco, utilizzando una sentenza che non tiene nella minima considerazione le conseguenze sull'iniziativa industriale per Pomigliano, per la quale sono stati investiti 800 milioni di euro». Dopo un quarto d'ora arriva il nuovo comunicato, in cui gli attacchi ad operai e magistratura vengono cancellati. Ma quale dei due documenti è quello ufficiale? Dal Lingotto si affrettano a spiegare che il primo documento era solo «una bozza partita per sbaglio dai nostri computer» e che l'unico comunicato da prendere in considerazione deve essere il secondo.



Di sicuro il pasticcio della Fiat denota il nervosismo che si respira a Torino negli ultimi tempi, da quando le posizioni dell'amministratore delegato Sergio Marchionne sono diventate così insostenibili da non trovare più sponsor disposti a difenderle davanti all'opinione pubblica.

INIZIO

Non stupisce così che il primo comunicato sia uscito in una giornata che era iniziata con nuovi attacchi alla Fiat, dal mondo politico e sindacale, sulla questione della messa in mobilità dei diciannove operai di Pomigliano d'Arco. Un venerdì uguale al giovedì, quando ad esprimere valutazioni dure sul Lingotto erano stati i ministri Elsa Fornero e Corrado Passera, dando voce alla linea del governo. Una linea condivisa in pieno anche dal Quirinale.

Ieri a dare fuoco alle polveri ci aveva pensato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Per quanto riguarda la messa in mobilità dei diciannove lavoratori di Pomigliano, faremo ricorsi legali perché per noi non c'è fonda-

...

Pier Luigi Bersani: «Mi piacerebbe capire bene questo accavallarsi di piani e di cosa si parla»



IL MONDO BANCARIO ED ASSICURATIVO PER BERSANI

5 NOVEMBRE 2012

ORE 19,00
presso il circolo PD "Italia"
via Catanzaro, 3 - Roma

Presidente

Giuseppe Farenza - Segretario del Circolo

Partecipano

▶ **Stefano Fassina** - Direzione PD

▶ **Marco Miccoli** - Segretario PD Roma

▶ **Nicoletta Rocchi** - CGIL Nazionale

▶ **Agostino Megale** - Seg. Gen. FISAC CGIL

attacca operai e giudici, poi ci ripensa



Comunicato numero 1

(...) Stupisce e induce qualche dubbio il fatto che questi storici oppositori pretendano oggi il passaggio in Fip, utilizzando una sentenza che non tiene nella minima considerazione le conseguenze sull'iniziativa industriale di Pomigliano per la quale sono stati investiti 800 milioni di euro

Comunicato numero 2

I 19 ricorrenti sono sono titolari di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato con Fiat Group Automobiles, che non si è mai interrotto (...). Il rientro al lavoro di questi lavoratori, con passaggio alla società FIP, è unicamente condizionato dalla domanda del mercato

I NUMERI

VEETURE IMMATRICOLATE IN ITALIA NEL MESE

Ottobre 2012
34.051

Rispetto a ottobre 2011
-10,32%



29,14%
 28,46% nel 2011

VEETURE IMMATRICOLATE IN ITALIA NEI PRIMI 10 MESI

357.759

Rispetto al 2011
-19,65%



29,62%
 29,60% nel 2011



Il mercato ha perso il 44% in 5 anni Fiat frena la caduta

Quella di ottobre per il mercato dell'auto in Italia è l'undicesima flessione consecutiva a doppia cifra. Lo sottolinea l'Anfia, Associazione nazionale della filiera automobilistica, che evidenzia che a ottobre il calo è stato più contenuto da inizio anno, con livelli di immatricolazioni appena più bassi di quelli dell'ottobre 1995. Rispetto ai livelli del 2007, negli ultimi 5 anni abbiamo perso quasi il 44% del mercato. Le nuove immatricolazioni in ottobre sono scese del 12,39% attestandosi a 116.875 unità contro le 133.411 di un anno fa. A settembre il calo era stato del -25,74%.

Il Gruppo Fiat a ottobre registra un risultato migliore rispetto a quello conseguito dal mercato. Infatti, con oltre 34 mila immatricolazioni, ottiene una quota del 29,1%, 0,7 punti percentuali in più rispetto a ottobre 2011. Nei primi dieci mesi dell'anno il Gruppo Fiat immatricola quasi 358 mila vetture per una quota stabile al 29,6%. Il marchio Fiat in ottobre immatricola poco meno di 25 mila vetture e ottiene una quota del 21,2%, in aumento rispetto a un anno fa di 0,8 punti percentuali. Nei primi 10 mesi del 2012 le auto Fiat registrate sono oltre 253 mila e la quota è del 21 per cento, 0,1 punti percentuali in più nel confronto con il progressivo del 2011.

mento e si tratta di lavoratori che hanno sottoscritto un accordo».

Sempre sul fronte sindacale, anche la Uilm ieri ha fatto sapere di voler incontrare l'azienda per bloccare l'avvio delle procedure per la mobilità: «Ci vogliono 45 giorni e nei primi sette giorni è possibile arrestarle. Tenteremo di farlo. Siamo contrari a qualsiasi forma di licenziamento, perché danneggerebbe i lavoratori che stanno lavorando al ciclo produttivo della Panda».

Per quanto riguarda il mondo politico, sono arrivate le dichiarazioni del segretario del Partito democratico, Pierluigi Bersani: «La decisione della Fiat è un caso morale. Mi piacerebbe capire bene questo accavallarsi di piani e capire di cosa si sta parlando: fin qui, abbiamo visto solo rompere il giocattolo e non quello che si possa definire o chiamare un piano». Dello stesso parere Cesare Damiano, capogruppo Pd nella commissione Lavoro di Montecitorio che definisce la scelta come «un atto di ritorsione che deve essere respinto anche perché crea un pericoloso precedente. Non si possono mettere i lavoratori gli uni contro gli altri. La sentenza della Corte d'appello di Roma non è altro che un atto di giustizia che pone fine all'esclusione dalle assunzioni nella fabbrica campana di 145 lavoratori in quanto iscritti ad un sindacato».

L'unica voce controcorrente è stata quella del sindaco di Pomigliano d'Arco, Raffaele Russo, a capo di una giunta di centrodestra, per il quale la colpa di un'eventuale chiusura dello stabilimento del suo comune è «da addebitarsi alla Fiom, la prima responsabile di quanto stanno vivendo gli operai dello stabilimento della Fiat. È per loro responsabilità se si rischia di finire come a Termini Imerese. La mancata firma dell'accordo ha determinato questa situazione».

...
Anche la Uilm si dichiara contraria a qualsiasi forma di licenziamento da parte dell'azienda

«A Pomigliano va chiuso il duello Marchionne-Fiom»

ELLA BAFFONI
 ROMA

Il doppio comunicato, censurato e epurato. E il segretario della Cisl che stavolta critica apertamente la Fiat: «Ha sbagliato. Ha fatto autogol continuando il duello con la Fiom». Una giornata convulsa attorno alla vicenda degli operai licenziati dalla Fiat a Pomigliano d'Arco. Ne parliamo con Raffaele Bonanni. Che ha appena annunciato ricorsi per reintegrare i 19 lavoratori licenziati. Anche la Cisl passa alle vie legali: «Faremo ricorsi - spiega Bonanni - perché per noi non c'è fondamento nelle procedure di licenziamento. Si tratta peraltro di lavoratori che hanno sottoscritto l'accordo». È singolare la vicenda del doppio comunicato, delle accuse e della successiva marcia indietro aziendale. Non sarà che anche nella Fiat ci sono falchi e colombe?

«Falchi e colombe? Non saprei. Quella storia sembra inspiegabile. Ma quello che mi preme, ora è spegnere il fuoco della polemica, del testa a testa tra Fiat e Fiom che si alimenta ogni giorno di più».

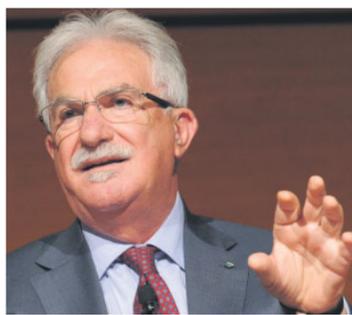
Lei ha auspicato un intervento del presidente Napolitano nella vicenda Fiat. In che modo potrebbe realizzarsi?

«Ma, in realtà io non ho affatto invocato l'intervento del presidente della Repubblica. Stamattina (ieri ndr) ero a colloquio con Giorgio Airaudò della Fiom e lui ha detto che sarebbe utile l'intervento del governo, quello del Quirinale... Ho assentito: ogni intervento può essere utile, certo. Ma sono le parti sociali a dover risolvere la vicenda: l'azienda e i sindacati. Questo clima, tanto più in un momento così delicato, danneggia tutti, e prima di tutti i lavoratori». **Il vescovo di Nola oggi ha detto che gli uomini "non sono sacchi di patate"**

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

«Se il governo vuole intervenire lo faccia, ma prima ci vogliono i fatti e poi gli annunci. Chiedo dialogo e confronto per garantire gli operai»



IL VESCOVO DI POMIGLIANO

«I lavoratori non sono sacchi di patate»

La prospettiva che la Fiat metta in mobilità 19 lavoratori dello stabilimento di Pomigliano dopo la sentenza della Corte d'Appello di Roma che ha obbligato l'azienda al reintegro di altrettanti lavoratori della Fiom è «un'assurdità», secondo il vescovo di Nola, mons. Beniamino Depalma, nel cui territorio rientra Pomigliano.

«L'uomo - afferma il presule ai microfoni di Radio vaticana - non è una merce che si può cambiare a nostro piacimento. L'uomo, ogni uomo, ha dei diritti inalienabili e a

ma tutti devono avere diritto al lavoro senza pericolose distinzioni».

«Sono d'accordo, certo. Un appello giusto. È appunto per questo che bisogna che si torni a un comportamento diverso tra Fiat e Fiom. Che per ora non intrattengono affatto rapporti normali».

Ieri il ministro Passera, oggi il ministro Fornero hanno mostrato preoccupazione per questa vicenda. Come può il governo sbloccare la situazione e riportare le relazioni sindacali a un livello di correttezza? Con un tavolo? Con un accordo sul settore auto?

«Ben venga qualunque proposta che ci consenta di uscire dalla crisi. Ma a mio giudizio, prima bisognerebbe fare e poi annunciare. Il bandolo della matassa, ora, è nelle mani delle parti sociali. Il governo può certo migliorare le condizioni del contesto delle fabbriche, cercare soluzioni a inefficienze ingiustificabili, pensare a degli sgravi fiscali. In Belgio, ad esempio, il settore auto ha trovato nel governo ascolto e vantaggi. Ma questo è impensabile in una situazione di scontro così acuta. Ecco

perché torniamo a chiedere dialogo e confronto. Continuo a ritenere sbagliata la decisione della Fiom di alzare in questo modo il livello dello scontro: in altre situazioni la Fiom ha firmato con noi accordi di gran lunga inferiori per qualità. Non riesco a giustificare questo duello a Pomigliano, che pure la Fiat ha rilanciato, contribuendo così a logorare lavoratori e buon senso. Proprio ora che si annunciano i nuovi investimenti, che l'azienda italiana dovrà competere con Audi e Bmw costruendo auto di lusso, l'ammiraglia dell'Alfa, i modelli Maserati. Così si perde l'immagine di un Paese e di un'azienda capofila della produzione italiana».

Perché non pensare a un lodo che preveda l'adesione della Cgil all'accordo contestato, consentendole così di tornare in azienda? Non potrebbe sanare il vulnus di quegli accordi separati che tanto ha danneggiato l'intero movimento sindacale?

«Ripeto: prima bisognerebbe fare, e poi annunciare. Però, se poi non si rispettano gli accordi, che importanza può avere un lodo? Si può fare, certo, ma poi va rispettato. È una questione che sta di fronte alla Fiom. Noi della Cisl quando siamo in minoranza accettiamo la decisione della maggioranza».

C'era però il ricatto del posto di lavoro in quel voto.

«I lavoratori sono interessati, certo, che il posto di lavoro resti in piedi. Questo non è un ricatto, è un interesse».

Non solo il mondo sindacale ha reagito, nella vicenda dei 19 operai. Lo hanno fatto, per esempio e duramente, anche ambienti bancari e confindustriali, facendo sapere che non gradiscono i comportamenti della Fiat. Marchionne è isolato?

«Isolato? La Fiat è uscita da Confindustria, naturale che gli industriali dell'associazione ne siano irritati. E gli ambienti bancari forse non sono soddisfatti delle scelte aziendali. Ma queste sono prese di posizione politiche, non di merito».

...
«La Fiat ha sbagliato. Ha fatto autogol. Faremo ricorsi legali contro i 19 licenziamenti»

MONDO

Nigeria, esecuzione sommaria di 40 ragazzi

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Almeno quaranta ragazzi giustiziati a sangue freddo, senza spiegazione. È questa la pesante accusa indirizzata ieri all'esercito regolare dai residenti di Maiduguri, città del nord-est della Nigeria e roccaforte del gruppo estremista Boko Haram. In un blitz contro i militanti integralisti islamici, i soldati nigeriani avrebbero prelevato dalle proprie case decine di giovani, sottoponendoli a serrati controlli e uccidendone una parte. La denuncia è giunta a poche ore dall'assassinio di Mohammed Shuwa, ex generale colpito mortalmente proprio a Maiduguri, in quella che potrebbe configurarsi come l'ennesima rappresaglia dei Boko Haram. Secondo diversi testimoni e fonti ospedaliere, nella giornata dell'altro ieri i soldati della Joint Task Force (forza dell'esercito regolare in campo nelle zone più instabili del Paese) hanno rastrellato, casa per casa, quattro quartieri musulmani della città alla ricerca di sospetti terroristi e prelevando decine di giovani. «Hanno separato i giovani dai più anziani, poi ci hanno chiesto di allontanarci. Quindi abbiamo sentito sei colpi di arma fuoco», ha raccontato un abitante spiegando che, arrivato all'obitorio per verificare cosa era accaduto, ha «contato 48 corpi in tutto». E, secondo un membro dello staff ospedaliero, «39 corpi, tutti con ferite da arma da fuoco, sono stati portati dai soldati nella giornata di ieri (giovedì, ndr)». Alla denuncia degli abitanti ha fatto eco il drammatico racconto di un imam locale, Malam Aji Mustapha, «prelevato assieme ai suoi figli» dopo la preghiera della mattina e condotto in «un campo dove altre persone erano già state portate». Lì i più giovani sono stati sottoposti a confronti con alcune foto segnaletiche. Poi alcuni di loro sono stati separati mentre agli altri è stato ordinato di guardare da un'altra parte. «Abbiamo sentito degli spari. Quattro dei miei figli sono stati uccisi davanti a me», ha spiegato l'imam.

L'esercito non ha voluto commentare l'accaduto ma poche ore dopo il tenete colonnello Sagir Musa ha reso noto che Mohammed Shuwa, 79enne ex generale tra i protagonisti della guerra del Biafra (la guerra civile nigeriana scoppiata tra il 1967 e il 1970) è stato ucciso a colpi di pistola da «quattro persone entrate in casa sua spacciandosi per visitatori». L'omicidio non è stato ancora rivendicato ma potrebbe essere una rappresaglia dei Boko Haram per le esecuzioni compiute dall'esercito.



Ribelli siriani conquistano la città di Saraqeb FOTO AP

Militari lealisti giustiziati Siria, video accusa i ribelli

- Finiti a colpi di mitra dopo essere stati catturati e disarmati
- L'Onu: è un crimine di guerra. Amnesty: «Indagheremo sulla vicenda»
- Violenti scontri per il controllo dei check point. Centinaia i morti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il video dell'orrore. Ennesima testimonianza dell'inferno siriano. Una decina di miliziani siriani fedeli al presidente Bashar al-Assad sono stati giustiziati sommariamente da ribelli anti-regime nel nord della Siria. A mostrarlo è un filmato amatoriale pubblicato su internet. Il video mostra un gruppo di ribelli che dicono di aver appena conquistato il posto di blocco di Hamisho, nei pressi di Saraqeb, località strategica lungo l'autostrada Damasco-Aleppo a est di Idlib. I ribelli circondano un gruppo di sei o sette lealisti a terra, che non indossano uniformi, almeno uno di loro è ferito.

ORRORE

Altri ribelli circondano altri due soldati governativi. Dopo averli coperti di calci e insulti, i ribelli aprono il fuoco sui due gruppi di miliziani lealisti. Il drammatico video si interrompe sulle immagini di un ammasso di corpi ricoperti dalla polvere sollevata dalle raffiche di armi automatiche.

Le Nazioni Unite esamineranno attentamente il video sulle presunte esecuzioni sommarie di soldati siriani nel nord del Paese, che potrebbero costituire un crimine di guerra. Lo ha detto a Ginevra il portavoce dell'Alto com-

missariato Onu sui diritti Umani. «È molto difficile pronunciarsi rapidamente, ma esamineremo il video. I soldati non erano poi dei combattenti e si tratterebbe quindi di un crimine di guerra», rileva il portavoce Rupert Col-

ville. «Purtroppo questa potrebbe essere l'ultima di una serie di esecuzioni sommarie documentate e compiute dalle fazioni dell'opposizione, ma anche da forze governative e gruppi a loro affiliati, come gli shabiha», ha aggiunto Colville. «Le persone che commettono questi crimini - ha concluso - non dovrebbero illudersi di poter sfuggire dalle proprie responsabilità, perché ci sono molte prove accumulate finora, forse anche questo video».

Nel luglio del 2012 il Comitato Internazionale per la Croce Rossa aveva definito la situazione in Siria di «guerra civile», motivo per cui potevano essere applicate le regole dettate dalla Convenzione di Ginevra: dunque l'uccisione sommaria di un militare non più in grado di difendersi va considerato come un crimine di guerra.

«DIRITTI VIOLATI»

Il Regno Unito ha manifestato la sua «profonda preoccupazione» in relazione alle immagini diffuse che mostrano l'esecuzione di soldati dell'esercito regolare siriano da parte di ribelli. Lo riferisce un portavoce del Foreign Office in un comunicato. Londra condanna «le atrocità commesse dall'opposizione armata» come quelle «commesse dal regime» e sottolinea che «tutte le violazioni dei diritti umani devono cessare immediatamente». Dello stesso tenore è la presa di posizione di Amnesty International. La responsabile Medio Oriente e Africa di Amnesty Ann Harrison, ha sottolineato di non poter confermare «l'identità del gruppo armato» reso responsabile dell'esecuzione sommaria che «finora nessuno ha rivendicato», sottolineando che l'organizzazione «continuerà le indagini».

L'eco delle proteste internazionali raggiunge anche i vertici politici dell'opposizione siriana. Il Consiglio nazionale siriano (Cns), principale piattaforma di oppositori all'estero, ha chiesto con forza ai ribelli anti-regime operativi in Siria di giudicare «chiunque violi i diritti umani» nell'attuale conflitto in corso. «Esortiamo l'Esercito siriano libero e i movimenti che animano la rivoluzione sul terreno a ritenere responsabili chiunque violi i diritti dell'uomo», dichiara all'AFP Radif Mustafa, responsabile del Cns per i diritti dell'uomo.

Almeno 63 persone sono morte ieri in Siria, secondo un bilancio dei Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. La fonte parla di intensi combattimenti a Duma, 15 chilometri a est di Damasco, tra ribelli e forze governative. Sette ribelli sarebbero morti, ma i miliziani anti-regime avrebbero fatto importanti progressi, impadronendosi di un posto di blocco nel centro della cittadina. Gli Lcc segnalano manifestazioni anti-regime tra l'altro ad Aleppo, Homs, Hama e nel sobborgo di Seyed Zeinab, a sud di Damasco. Sono 78 i soldati governativi uccisi l'altro ieri in Siria, la gran parte negli attacchi ai checkpoint a Idlib, nel nord: lo afferma l'Osservatorio siriano per i diritti umani, che stima siano 184 i morti nelle ultime 24 ore. Tra loro almeno 104 vittime tra i civili.

IRAN

Detenute politiche in sciopero della fame

Nove prigioniere politiche e di coscienza detenute nel carcere di Evin, nella capitale iraniana Teheran, hanno intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro i trattamenti degradanti e le perquisizioni corporali cui sono sottoposte dal personale femminile della prigione, che ha anche sequestrato tutti i loro effetti personali.

Le nove detenute intendono proseguire lo sciopero della fame fino a quando la direzione del carcere non presenterà scuse formali, garantirà che trattamenti del

genere non si ripeteranno e restituirà i loro effetti personali. Amnesty International ha chiesto alle autorità iraniane di proteggere tutti i detenuti dalle vessazioni e dai trattamenti degradanti, indagare sulle denunce delle nove donne e chiamare a rispondere i responsabili. Anche Nasrin Sotoudeh, avvocatessa per i diritti umani, premio Sakharov 2012 condannata a sei anni di carcere, rifiuta il cibo dal 17 ottobre scorso per protestare contro il divieto di incontrare i parenti, compresi i suoi due figli, e di fare telefonate alla famiglia.

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

Evasori Grecia, ministri nei guai

Nei guai due ex ministri greci, Evangelos Venizelos e Giorgos Papacostantinou, responsabile pro-tempore alle Finanze nel 2010 del governo socialista Papandreou (Pasok). Nei confronti di entrambi il Procuratore della Repubblica Grigoris Peponis intende chiedere al Parlamento di aprire un'inchiesta per negligenza, in relazione alla lista di evasori fiscali resa nota nei giorni scorsi dal giornalista Costas Vaxevanis. Papacostantinou due anni fa ricevette dall'allora ministro delle Finanze francese, Christine Lagarde (oggi direttore dell'Fmi), una chiavetta contenente i nomi di 2.059 cittadini greci titolari dal 2003 di conti nella banca svizzera Hsbc per un valore stimato tra 1,5 e 2 miliardi di euro, mai dichiarati al fisco. Ma la lista si era poi misteriosamente volatilizzata. Solo di recente le autorità di Atene hanno ammesso che la lista originale era

scomparsa e di aver richiesto una copia a Parigi. La notizia della richiesta di Peponis - che comunque verrà inoltrata al Parlamento solo dopo il voto di mercoledì prossimo sul pacchetto delle nuove misure di austerità volute dalla troika (Ue, Bce e Fmi) - è stata diffusa ieri sera proprio mentre un giudice del tribunale di Atene mandava assolto il giornalista Costas Vaxevanis, per aver pubblicato sul suo periodico Hot Doc i 2.059 nominativi. Lo scandalo denunciato da Vaxevanis - ovvero il fatto che negli ultimi due anni ben due ministri e due capi della Guardia della Finanza non abbiano mosso un dito - ha indotto il giudice Peponis, che si occupa di crimini finanziari, ad avviare un'indagine per accertare se nel mancato utilizzo dell'elenco si possano ravvisare gli estremi di reato. Il partito neo-nazista Chrysi Avgi (Alba Dorata, 18 seggi) ha sporto denuncia contro

Venizelos e Papacostantinou per omissione di atti d'ufficio. Il ministro delle Finanze Yannis Stournaras si è presentato davanti ai membri della Commissione Trasparenza del Parlamento affermando che la Guardia di Finanza sta attualmente lavorando su un elenco di nomi a suo parere «molto più cruciale e probabilmente più utile della lista Lagarde che comprende 54.000 greci».

Oltre alla lista Lagarde, il leader del Pasok è da settimane alle prese con una fronda che rischia di spaccare il partito e ridurre sensibilmente la maggioranza di 180 deputati di cui sinora gode la coalizione di governo formata da Nea Demokratia, Pasok e Sinistra Democratica. Due parlamentari socialisti (su 33), apertamente in rotta con il loro capo, hanno defezionato e altri minacciano di votare contro il nuovo pacchetto di misure di austerità.

Cresce il lavoro, vento a favore per Obama

● **Gli ultimi dati sull'occupazione: più 171.000 posti a ottobre, quasi due milioni in un anno: «Progressi reali»** ● **Romney attacca la ripresa debole: «Il presidente ci porta alla recessione»**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Il presidente Obama non ha mai capito come si creano i posti di lavoro». A un comizio in Wisconsin Mitt Romney riprende il suo mantra elettorale contro il presidente in carica e le sue politiche che porterebbero gli Stati Uniti «incontro ad un'altra recessione». Ma i dati sul lavoro appena sfornati dal Labor Department non gli danno ragione. Più 171.000 posti di lavoro ad ottobre e un ritocco al rialzo sulle stime dei due mesi precedenti con altre 84.000 assunzioni, dopo che a settembre era già stata operata una prima correzione positiva sui numeri dell'estate. Non sono cifre oceaniche e non bastano nemmeno a mantenere la percentuale di quattro settimane fa, quando per la prima volta da anni la disoccupazione era scesa sotto

la soglia psicologica dell'8%: dal 7,8 di settembre si è risaliti al 7,9. Decimali che gli analisti spiegano soprattutto con il fatto che molte più persone sono entrate nel mercato del lavoro: più americani cercano lavoro e seppure non lo hanno ancora trovato, anche questa suona come una notizia positiva. Nel mese di ottobre la forza lavoro, calcolando chi ha trovato o sta ancora cercando un impiego, è cresciuta di 578.000 unità. È il segno che c'è maggiore fiducia nella possibilità di trovare lavoro.

«L'economia americana sta facendo

...

L'aumento nel solo settore privato mentre il pubblico perde 13.000 unità

progressi reali», dice Barack Obama, impegnato per tutta la giornata in Ohio, Stato decisivo per le elezioni presidenziali dove il salvataggio dell'industria dell'auto ha contribuito a tutela i posti di lavoro operai. «Ad ottobre - sha detto il presidente - nel settore privato ci sono state più assunzioni che negli ultimi 8 mesi». Tanto lavoro ancora da fare secondo la Casa Bianca, ma una tendenza positiva, confermata anche dal fatto che nello stesso periodo i dipendenti pubblici sono diminuiti: meno 13.000. Da maggio 2010 sono stati tagliati 986.000 posti nel settore pubblico, in barba alle accuse repubblicane di uno Stato ridondante.

La lezione del passato dice che nessun presidente in carica è riuscito ad ottenere un secondo mandato, con la disoccupazione superiore al 7%. Romney lo sa e insiste sui 23 milioni di americani ancora senza lavoro e sul fatto che Obama si ritrova a fine mandato con lo stesso tasso di disoccupati di quattro anni fa. L'aritmetica è corretta, anche il Washington Post - che ha dato il suo endorsement a Obama - nel soppesare i dati sull'occupazione registra tra i pro la tendenza positiva per 32 mesi conse-

cutivi, tra i contro il fatto che il bilancio conclusivo è in pareggio: il trend è servito solo a colmare le voragini aperte dalla crisi ereditata da Bush, quando i posti di lavoro erano solo a perdere.

EFFETTO SANDY

Le statistiche dicono comunque che nel 2012 sono stati creati 157.000 nuovi posti di lavoro ogni mese, qualcosa in più della media 2011 ferma a 153.000. In un anno sono stati creati 1,9 milioni di nuovi posti di lavoro, 4,5 milioni dal febbraio del 2010. Un margine più che sufficiente ad Obama per sostenere che le cose stanno andando meglio. Un tassello che si aggiunge ad un fine gara che dopo settimane sembra tornare nuovamente a suo favore. L'effetto Sandy continua a propagarsi, come le onde in uno stagno. Il governatore del New Jersey, il repubblicano, Chris Christie ha rinnova-

...

Dal 2010 più 4,5 milioni di occupati malgrado un taglio di 986.000 dipendenti statali

to i complimenti al gran lavoro fatto dal presidente, persino dagli schermi dell'ultra-conservatrice Fox. L'influente sindaco di New York Bloomberg, neutrale quattro anni fa, ha sponsorizzato Obama (per il suo impegno contro i cambiamenti climatici e contro le armi). L'autorevole *Economist* punta su Barack, se non altro perché Romney non sembra altrettanto convincente. E, sia pure indirettamente, un aiuto arriva anche dal *Wall Street Journal*. Il quotidiano economico che non ama Obama, ha sgomberato il campo dalle illazioni repubblicane sull'incidente al consolato Usa di Bengasi, dove è rimasto ucciso l'ambasciatore americano Stevens: non ci furono tentennamenti, sul posto c'era una base della Cia, la risposta fu immediata.

La politica estera, su cui ha provato a insistere Romney dopo Bengasi, è di nuovo finita nelle retrovie. Come pure le accuse ad Obama di non avere le doti di leadership per guidare il Paese, accuse archiviate sotto le macerie di Sandy. A Romney resta l'argomento principe dell'economia al rallentatore. E l'endorsement burlesco del cattivo dei Simpson, Mr Burns.



Manca il carburante Risse a New York

● Lunghe file e anche qualche rissa, con la polizia costretta a intervenire. New York fatica a rimettersi in piedi e comincia ad affiorare la rabbia, per i tempi lunghi della ripresa e i soccorsi insufficienti. Le vittime sono ormai a quota cento in 10 Stati, quaranta morti solo nella Grande Mela, soprattutto a Staten Island. Gli organizzatori della maratona, però, hanno confermato per domani la 43ª edizione.

USA

Marchionne 9 secondi nello spot per Barack

Obama arruola Sergio Marchionne come testimonial - sia pure solo in foto - in un video elettorale per dimostrare le bugie di Mitt Romney. A pochi giorni dal voto, lo staff del presidente ha diffuso uno spot dal titolo «Romney Style: Come distruggere la credibilità della tua campagna elettorale in cinque mosse». Una di queste è aver affermato che il gruppo Fiat-Chrysler, a cui fa capo il marchio Jeep, ha deciso di spostare la produzione delle famose fuoristrada dall'americanissima Toledo (Ohio) alla lontana Cina. Una battuta del candidato repubblicano in un comizio, ripetuta in uno spot in cui Romney parlava della Chrysler come di un'azienda «venduta agli italiani», che vogliono portare i posti di lavoro dagli States alla Cina. Tutto falso, tanto che lo stesso Marchionne il giorno successivo ha inviato una e-mail di smentita ai dipendenti del gruppo. Nello spot di Obama, si vedono foto di Marchionne per circa nove secondi, immagini tratte da un servizio della Nbc sull'intera vicenda.

Se l'economia è come Willy il coyote sul dirupo

GIANLUCA GALLETTO
NEW YORK

Qualche sera fa ad un cocktail privato Paul Krugman, premio nobel per l'economia e famoso editorialista progressista del New York Times, ha parlato di temi economici americani, delle imminenti elezioni e di Europa. «Siamo in una fase di perdita di memoria collettiva e generazionale», ha esordito, parlando delle risposte finora date dalla leadership politica occidentale alla crisi. Citando l'economista Rogoff (autore di *Questa volta è diverso: Otto secoli di follia finanziaria*, repubblicano, e consulente chiave del team Obama durante la transizione) spiega come le crisi finanziarie siano una sorta di rito di passaggio universale per le economie di mercato. Ogni volta i leader pensano che le analisi e gli interventi usati in passato non siano applicabili.

IL COLLOQUIO

Paul Krugman

Per l'economista premio Nobel siamo affetti da un'amnesia collettiva. Già non ricordiamo che cosa ci ha portato alla crisi del 2008

«Poco dopo il 2008 ci siamo dimenticati di cosa ci ha portato a un passo dal baratro. Abbiamo dimenticato la nostra storia (gli anni trenta, ndr)». Per l'ennesima volta, ci dice che questa non è una crisi da ciclo economico, ma una crisi finanziaria da debito eccessivo e richie-

de interventi più drastici. «Abbiamo avuto uno di quei momenti alla Willy il Coyote» che continua a correre quando ha sotto il dirupo. In queste crisi i tempi di recupero sono lunghi. La massa di debito privato da smaltire è enorme, e lo strumento della sola politica monetaria insufficiente. I leader occidentali, superata la fase critica, sono divenuti compiacenti. A partire dall'amministrazione Obama.

«Questa è una crisi atlantica», in cui Europa e Usa, con caratteristiche diverse, hanno combinato gli stessi guai. In questa lunga fase di riduzione del debito, il settore privato taglia le spese per ripagare i suoi debiti. L'economia globale è un sistema chiuso e la mia minor spesa è il tuo minor reddito. La somma finale è una recessione, che, in questo caso diventa «non una Grande Depressione, ma una depressione».

Negli Usa si sta affermando il fenome-

no quasi sconosciuto della disoccupazione di lunga durata. Poiché i sussidi durano massimo due anni, il risultato è un aumento della povertà, con costi sociali tremendi e un impatto negativo sull'economia in quanto una fetta importante della forza lavoro esce completamente dal circuito economico.

I governi devono intervenire nel sostituire la mancata spesa privata, con buona pace per deficit e debiti sovrani, meglio di una depressione. «Quello che sta facendo l'Europa e che i repubblicani vorrebbero fare qui è una follia. L'austerità va attuata in fase di boom, non ora. In questo modo invece ammazziamo i redditi e il rapporto debito/reddito torna a salire. Perché non siamo in una Grande Depressione? Proprio perché oggi invece che allora abbiamo dei «grandi governi». Questa catastrofe umana potrebbe essere risolta molto più facilmente». Serve più spesa, una po-

litica aggressiva di sollievo dei mutui in default e il proseguo di politiche monetarie non convenzionali, come la Fed sta facendo. A chi gli dice che gli Usa viaggiano con un debito oltre il 100% del Pil, un deficit al 7,5% e un rischio di dollaro in caduta, risponde che «ce lo possiamo permettere perché il dollaro è ancora la valuta mondiale di riserva, e, anzi, un suo deprezzamento aiuterebbe l'economia con maggiori esportazioni».

E dell'Europa Krugman che ne pensa? «Avrei tanto voluto essere in quelle stanze dove nel '92 si decideva dell'Euro per poter gridare per favore non commettete questa follia! Non siete pronti per una moneta comune!». Però si dice alla fine ottimista, convinto che le élite europee se ne rendano conto e in particolare la Merkel che alla fine farà la cosa giusta. E non risparmiava una lode molto chiara al presidente della Bce: «Sono un gran fan di Draghi».

ITALIA

Incidente mortale Indagati tre dirigenti Ilva

TARANTO

Il sostituto procuratore del tribunale di Taranto Giovanna Cannarile ha iscritto nel registro degli indagati il nome del direttore dell'Ilva, Adolfo Buffo di 56 anni, e di altri due impiegati dell'azienda di Taranto, Antonio Colucci di 55 anni e Cosimo Giovinazzi di 38, entrambi di Martina Franca (provincia di Taranto), in relazione all'incidente mortale del 30 ottobre scorso. Nell'incidente, avvenuto nei pressi del quinto sporgente del molo in uso al siderurgico, ha perso la vita l'operaio ventinovenne Claudio Marsella di Oria (Brindisi), locomotorista del reparto Mof, movimento ferroviario.

L'avviso di garanzia, atto dovuto, è stato notificato con la comunicazione dell'esame autoptico, che il pubblico ministero stamattina affiderà al dottor Giancarlo Divella. L'autopsia servirà a chiarire la dinamica dell'incidente. Non è infatti ancora chiaro se l'operaio sia caduto (per un malore o per la perdita dell'equilibrio) dal locomotore in manovra ferendosi a morte contro i respingenti, oppure se sia rimasto schiacciato fra il locomotore ed i vagoni durante le operazioni di aggancio. Da un primo esame del cadavere, emerge che l'operaio abbia subito ferite gravi al bacino e non al torace ed al femore come in un primo momento si era saputo.

I familiari dell'operaio morto si sono affidati all'avvocato Raffaele Pesce del foro di Brindisi. Per conto del legale della famiglia, l'autopsia sarà seguita dal medico legale Alessandro Bocchini.

Gli avvisi di garanzia sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica Giovanna Cannarile per consentire agli indagati di nominare propri consulenti per l'autopsia, affidata al medico legale Giancarlo Divella, che sarà compiuta questa mattina. L'operaio, secondo una prima ricostruzione, è caduto dalla piattaforma di un locomotore, per un malore o un improvviso sobbalzo, urtando il torace contro i respingenti di ferro di un vagone, durante le operazioni di aggancio di un carro ferroviario. Era stato uno dei lavoratori a trovare il corpo di Divella dopo l'incidente. In una nota l'Ilva aveva spiegato che quelle in cui era impegnato l'operaio erano attività «formalizzate e ben consolidate per quanto attiene alle procedure di sicurezza».



Una foto di Federica, la ragazza trovata morta sulla riva del lago di Bracciano, tratta dal suo profilo Facebook

Tutto il mistero di Federica chiuso in quelle ore di buco

● La ragazza trovata morta al lago Il fidanzato: «Non ero con lei, l'avevo riaccompagnata a casa da tempo» ● Un rapporto difficile raccontano amici e parenti ● Oggi l'autopsia Gli inquirenti non escludono ancora nessuna pista

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A BRACCIANO

Alle quattro del pomeriggio, col sole che finalmente incornicia il lago ma non dissipa le molte domande sulla morte di Federica, arrivano i suoi coetanei. Uno sciamo di ragazzini in motorino, «siamo venuti per rispetto, ma non la conoscevo bene». Fanno la scorta a due ragazze che scendono dal loro scooter con un mazzo di fiori gialli e li portano sulla spiaggia nera, lasciandoli sull'unica pietra che c'è, a due passi da dove hanno trovato il cadavere della loro amica, con la testa verso l'acqua, alghe e sabbia addosso: loro sì, conoscevano Federica, ma non vogliono aprire bocca. Risalgono in sella e se ne vanno, tese e nervose. È passato un giorno dal ritrovamento del corpo di una ragazzina che era uscita la notte di Halloween col fidanzato e non è più tornata a casa, ma qui pare tutto come sempre, in questa stagione che accompagna verso l'inverno. Villetta nel verde, at-

...

Il triste pellegrinaggio degli amici sulla spiaggia La sedicenne aveva sofferto di crisi epilettiche

trezzature estive per turisti, qualcuno che va a cavallo. I circoli velici dove hanno già sistemato le barche a vela per la brutta stagione, da uno un gruppo di canoisti sciamano in acqua per un allenamento. Qui veniva Rossella, la mamma di Federica, e talvolta anche la ragazzina, do-

po la separazione dal marito Luigi, che vende abbigliamento intimo, Federica ha lasciato la scuola dopo la terza media per aiutarlo. Con la fine del matrimonio, la ragazza era rimasta col fratellino e la mamma che - raccontano - a volte faticava a tenere a freno l'energia della figlia.

Non aveva un carattere facile, dicono in paese, e la storia con Marco non semplificava le cose. Il fidanzato che è rimasto nella caserma dei carabinieri per 12 ore. «Non ero con lei tra le 4 e le 5 del mattino, ma stavo in compagnia di un amico» ha detto il ragazzo di Formello che lavora in un bar e ha quasi 23 anni, ma a quanto pare non è solo la differenza di età che preoccupava mamma Rossella. Marco era insistente, negli ultimi tempi, col telefono al quale Federica non rispondeva più, l'altra mattina, e così la mamma dopo aver provato e riprovato è corsa a dare l'allarme. Preoccupata, forse, dalle crisi di epilessia che la figlia aveva avuto anni fa. Raccontano questo, ad Anguillara, e non sarebbe niente di diverso di quello che succede a tanti altri, se non fosse per il finale amaro di questa storia che continua ad essere piuttosto sconclusionata. La prima domanda è la causa della morte di Federica: oggi alle 13 sarà eseguita l'autopsia alla medicina legale della Sapienza, a Roma, nei prossimi giorni seguiranno gli esami tossicologici. L'esame superficiale del corpo ha escluso, oltre a tracce di violenza o traumi, anche fratture, come quella del braccio che era stata ipotizzata. Alla compagnia dei carabinieri di Bracciano brulica il via vai degli inquirenti.

Dopo aver sentito Marco fino alle 5 di ieri, i militari hanno ricostruito l'ultima notte di vita della ragazzina da quando è uscita di casa, verso le 21, prelevata dal fidanzato. La meta una festa sulla Cassia, dove alcuni testimoni avrebbero visto Federica di umore cupo, e poi il ritorno ad Anguillara a tarda notte, sotto un diluvio che non si è mai fermato fino all'alba e per cui molti residenti si sono barricati in casa. Per le condizioni meteo e per la distanza, il lungomare di Vigna di Valle si trova a diversi chilometri dal paese e dalla casa di Federica, è evidente che la ragazzina non ci è arrivata da sola, in quel punto del lago dove poi è stata trovata senza vita. E se davvero si è separata dal fidanzato, come lui sostiene, chi l'ha portata in quella stradina a fianco del lago? Gli inquirenti non escludono nemmeno che Federica abbia bevuto alcolici, o assunto sostanze, nell'ipotesi che sia stato un malore a spezzarle la vita: forse proprio durante la festa a due passi da Formello, dove vive il fidanzato. Per ora non c'è traccia degli effetti personali di Federica, che doveva avere con sé una borsa, mentre si attendono sviluppi sul suo telefonino, che potrebbe aver fatto o ricevuto chiamate durante il "buco" di ore in cui il medico legale ha fatto risalire la morte, oltre a quelle - disperate - della madre, assistente sociale nella zona. Al "Cuba Libre" intanto, il locale dove erano state trovate cinque croci piantate, hanno sigillato tutto e tolto perfino le insegne, forse preoccupati da una pubblicità non proprio costruttiva. Tra le poche certezze, però, pare proprio che il satanismo non c'entri granché. Anche se la zona non è proprio tranquilla. Le messe nere e i riti esoterici li fanno davvero e da anni, ma non qui: a Santa Maria di Galeria dove, in un budello che porta fino all'Aurelia tra i contestatissimi ripetitori di Radio Vaticana, qualcuno lascia teschi e strani simboli nelle fitte radure che a volte servono anche per nascondere apocalittici rave-party.

LA COPERTINA DI TIME

Balotelli e il razzismo «L'Italia sia un Paese moderno come Usa»

Mario Balotelli sulla copertina di questa settimana del settimanale Usa «Time». Con il titolo «Il significato di Mario - Ciò che il fenomeno Balotelli dice del calcio, della razza e dell'identità europea». Super Mario parla anche della nuova Italia multirazziale: «Spero di aiutare l'Italia a essere un Paese moderno come l'Inghilterra e l'America», ha dichiarato Balotelli. Che nella sua intervista ha parlato anche di Barack Obama: «Sono molto contento che sia stato eletto, non mi intendo di politica ma tifo per lui».



Enrico Mattei 1906/1962

l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, Enrico Mattei è ancora un uomo del futuro. Un uomo che ha trasformato ogni azione in una visione, creando sviluppo e benessere attraverso l'ingegno. Perché il futuro è di chi lo sa immaginare.

visita il nostro archivio storico su eni.com



Tredicenne costretta a prostituirsi dalla sorella

MARZIO CENCIONI
VERONA

Doveva «imparare» il mestiere di prostituta, a 13 anni: così la sorella maggiore ed un'amica le facevano da insegnanti e maitresse, nell'area di un distributore di benzina a Verona. La fortuna della ragazzina romana è stata che di lì passasse un'agente donna della polizia municipale, che si è insospettita vedendo l'adolescente in un'area nota per l'adescamento. I vigili urbani hanno organizzato così un appostamento, e dopo aver visto gli automobilisti che si fermavano a contrattare le prestazioni con la prostituta-bambina sono intervenuti. In manette sono finite la sorella 18enne della minore ed un'altra romana di 23 anni, che a loro volta si vendevano sulla strada. La ragazzina, i cui genitori sono noti alle forze dell'ordine per l'attività di accattonaggio, è stata affidata ad una psicologa prima di essere portata in una struttura protetta, a Padova, da dove però è subito fuggita. I responsabili della comunità hanno presentato la denuncia di scomparsa. L'operazione era iniziata in modo del tutto casuale, grazie allo spirito d'osservazione della vigilessa veronese. Ma la polizia municipale scaligera ritiene quasi impossibile che nessuno si fosse accorto prima della presenza della 13enne nell'area di servizio nota per la frequentazione delle lucciole. Segnalazioni tuttavia non erano mai arrivate. Su indicazione della collega, i vigili si sono così appostati nei pressi della pompa di benzina ed hanno capito subito la situazione: con riprese video è stato documentato che la ragazzina era sempre scortata dalle due più grandi, ed adescava come loro i clienti in via Palladio, vicino allo stadio Bentegodi. Quando un uomo alla fine l'ha fatta salire in auto, dopo aver contratto a lungo la prestazione, gli agenti l'hanno seguito lungo una stradina sterrata, fino ad una misera baracca che veniva utilizzata dalle lucciole romene. Le dichiarazioni dell'individuo hanno confermato le responsabilità delle due connazionali dell'adolescente, che avevano avuto un ruolo determinante nell'accordo sul prezzo della prestazione. Una storia di degrado umano e squallore non molto diversa da quella scoperta a Taranto, dove una romana 18 enne costretta a prostituirsi è stata liberata dai carabinieri. Era tenuta segregata in un casolare diroccato, percossa, violentata più volte al giorno e costretta a vendersi sulle strade. Arrestato il presunto aguzzino, un 30enne romano pluri-pregiudicato.



L'intervento della polizia per sgomberare l'ingresso dei depositi Ikea FOTO ANSA

TORINO

Amianto, inchiesta sulla morte di due professori

La procura di Torino ha aperto un'inchiesta per la morte per mesotelioma pleurico di due docenti dell'Università di Torino. Secondo il pm Raffaele Guariniello i due decessi, uno avvenuto nel 2005 e l'altro nei giorni scorsi, sarebbero stati provocati dall'amianto presente nelle lastre della facciata esterna di Palazzo Nuovo, sede dell'ateneo piemontese. Secondo l'Università, il problema è già stato risolto con un intervento di bonifica. I due casi sono stati segnalati dall'Osservatorio regionale sui tumori professionali, che raccoglie i casi di decesso per patologie correlate all'amianto dal 1993. La

documentazione raccolta dall'Asl To1 ha confermato che, nel trentennio in cui i due insegnanti hanno lavorato nell'edificio, le facciate esterne di Palazzo Nuovo erano rivestite con una sorta di corazzina formata da pannelli di amianto e che tali pannelli presentavano deformazioni e rotture. Secondo l'ipotesi investigativa, sono stati questi a rilasciare fibre poi rivelatesi letali. Guariniello ora sta indagando per chiarire se Palazzo Nuovo sia stato effettivamente bonificato e come mai in passato non professori e studenti siano stati informati del rischio di esposizione al pericoloso minerale.

Blocchi e scontri La protesta dei facchini Ikea

● Ancora incidenti ai cancelli dello stabilimento di Piacenza. Dodici feriti fra manifestanti e polizia

PINO STOPPON
PIACENZA

Dal presidio pacifico al blocco degli ingressi fatto sdraiandosi davanti ai cancelli, fino ai disordini e ai dodici feriti di oggi. La tensione davanti ai capannoni dell'Ikea di Piacenza, polo logistico per la distribuzione nel Nord Italia, cresce di giorno in giorno. Da due settimane i facchini del consorzio Cgs - in gran parte stranieri - che aderiscono ai sindacati Cobas, hanno avviato una protesta focalizzata sulle condizioni salariali e su presunte discriminazioni in ambito sindacale. Protesta sospesa almeno fino a lunedì in vista di nuovi incontri la prossima settimana. «È un copione già visto in altre battaglie affrontate in questi anni nel mondo delle cooperative - affermano i portavoce dei manifestanti - buste paghe non veritiere, non pagamento del dovuto, carichi di lavoro inaccettabili, inagibilità sindacale, non applicazione del già misero contratto di lavoro». Ma per qualche decina di facchini che protesta e tenta di impedire l'ingresso dei colleghi, nonché dei camion che portano dentro e fuori le merci di Ikea, ce ne sono tanti altri che chiedono di poter lavorare regolarmente e non sottoscrivono lo sciopero.

Dopo i disordini dei giorni scorsi, con feriti lievi sia tra i manifestanti che tra le forze dell'ordine, e la pausa festiva del primo novembre, anche ieri all'alba i facchini - appoggiati da decine di ragazzi provenienti dai centri sociali - hanno impedito ai colleghi di entrare in azienda con i pullman attrezzati già da qualche giorno per evitare danneggiamenti di vetture private e scontri tra lavoratori. Tra spintoni e l'intervento di Polizia e Carabinieri, un facchino è finito nel falò acceso davanti ai cancelli ed è rimasto ustionato in modo non grave.

Alla fine i pullman hanno potuto varcare i cancelli degli stabilimenti di Le Mose, nel polo logistico alla periferia Sud della città, scortati dai mezzi della Polizia. Ma alle dieci il presidio di protesta è tornato ad occupare i cancelli di ingresso per impedire l'accesso e l'uscita dei camion che caricano e scaricano la merce del colosso svedese. Nemmeno l'intervento del sindaco di Piacenza Paolo Dosi (Pd) e dell'assessore al Lavoro Luigi Rabuffi (Prc) è riuscito a convincere i manifestanti a desistere. «Sono a conoscenza

della situazione e mi faccio garante per un incontro», ha detto Dosi alle persone sdraiate a terra davanti ai cancelli. Ma nessuno si è spostato e a questo punto il questore Rino Germanà, presente sul posto, ha ordinato che i manifestanti fossero portati via di lì, azione inizialmente pacifica ed alla quale il questore stesso ha partecipato in prima persona.

Durante lo sgombero, però, la tensione è presto salita e sono iniziati gli scontri nel corso dei quali le forze dell'ordine hanno dovuto ricorrere a cariche e all'uso di gas lacrimogeni: dodici persone (tra cui due poliziotti) sono rimaste ferite. Per mediare le richieste dei lavoratori che protestano è arrivato ieri mattina a Piacenza anche Khaled Mamdouh Shoukry Sheir, viceconsole generale d'Egitto a Milano, in considerazione del fatto che molti dei facchini coinvolti nel

...
La denuncia: «Contratti irregolari, discriminazioni sindacali. Un bello spot le immagini delle cariche»

la vicenda sono di quella nazionalità. Nel primo pomeriggio la situazione sembrava tornata alla normalità, ma i manifestanti sono rimasti vicini ai cancelli di Ikea tenuti a bada dalle forze dell'ordine. Nel frattempo è iniziato un tentativo di mediazione tra le parti: presenti il sindaco Paolo Dosi e l'assessore Luigi Rabuffi, oltre ai rappresentanti di sindacati, lavoratori e del consorzio di cooperative che gestisce il magazzino di Ikea a Le Mose. Le parti sono però molto distanti anche perché ai sindacati non basta la promessa di reintegro dei dipendenti, ma in altre strutture. «Ai lavoratori che l'Ikea e le cooperative del consorzio Cgs hanno cacciato fuori dallo stabilimento perché sindacalizzati, e a tutte le persone venute a dar loro sostegno e solidarietà - denunciava ieri il segretario Prc Emilia-Romagna, Nando Mainardi - le forze dell'ordine hanno risposto con il manganello e con le botte. Ikea, che ha provato in questi anni a costruirsi una fama di multinazionale illuminata e democratica - ha concluso - non tollera il minimo dissenso all'interno dei propri stabilimenti: chi alza la testa paga. Bella pubblicità».

La procura indaga sul dossier Viminale

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Appalti truccati, corvi ed esposti anonimi. Una brutta storia che coinvolge il ministero dell'Interno e il dipartimento di sicurezza e che adesso arriva sui tavoli dei pubblici ministeri di Roma. La procura della Capitale, infatti, ha aperto un fascicolo di indagine relativo ad un esposto anonimo inviato nelle scorse settimane al Viminale e nel quale si fa riferimento a presunti illeciti nella gestione di appalti e aste per l'acquisto di impianti tecnologici. Il fascicolo d'inchiesta è stato aperto dal procuratore capo Giuseppe Pignatone che l'ha poi

affidato all'aggiunto Francesco Caporale, che guida da poco il pool dei magistrati per i reati contro la pubblica amministrazione.

Il dossier anonimo inviato al ministero fa riferimento ad una serie di presunti casi di malaffare al ministero dell'Interno, sia nella gestione di appalti e aste sia per l'acquisto di impianti tecnologici. A trasmettere alla Procura di Roma l'esposto insieme ad una querela contro ignoti sarebbe stato, secondo quanto si apprende, il prefetto Giuseppe Maddalena, fino al settembre scorso a capo dell'Ufficio Logistico del Dipartimento di Pubblica sicurezza. La denuncia anonima, una ventina di pagine mol-



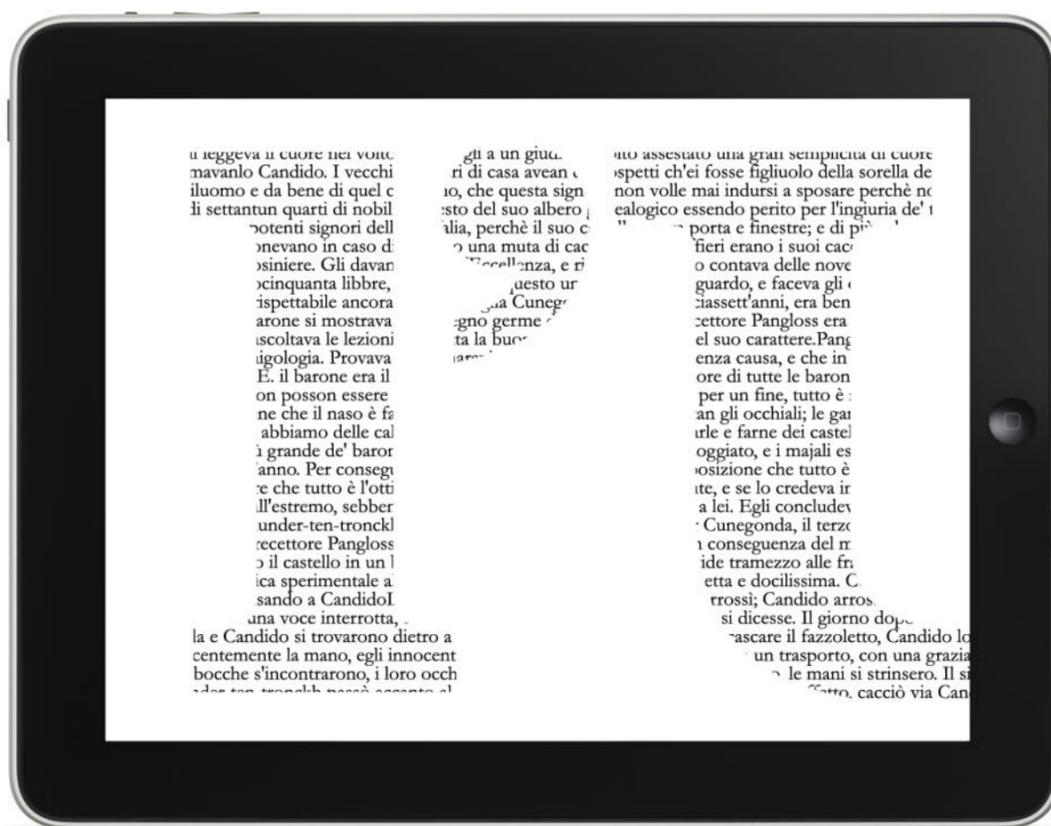
Il capo della Polizia Antonio Manganello e il vice Nicola Izzo FOTO ANSA

to circostanziate, indica come responsabile delle presunte illegittimità il vice capo della Polizia, Nicola Izzo. Secondo «il corvo» il malaffare riguarderebbe una serie di appalti e gare per l'acquisto di prodotti: dai software per le centrali operative di tutta Italia ai sistemi di videosorveglianza, dalla gestione del numero unico europeo della sicurezza (il 112) al rilevamento delle impronte digitali da parte della Polizia scientifica. Il capo della polizia Antonio Manganello ha confermato l'esistenza dell'esposto: «Siamo cercando di capire chi l'ha scritto. L'autore, comunque, è una persona molto informata. Mi auguro che la magistratura faccia al più presto chiarezza sulla vicenda nell'interesse sia del mio vice sia dell'istituzione». L'esposto si chiude con un capitolo dedicato a Salvatore Saporito, il vicequestore suicidatosi in caserma il 31 marzo 2011 e coinvolto nell'indagine della procura di Napoli sugli appalti per la realizzazione del Cen (Centro elaborazione dati della polizia) nella quale è coinvolto anche il

prefetto Izzo. Secondo «il corvo», Saporito non si sarebbe suicidato perché preoccupato dall'indagine, ma perché non avrebbe sopportato il mobbing al quale per lungo tempo sarebbe stato sottoposto dai suoi superiori per aver tentato di opporsi al «sistema-appalti» dell'Ufficio Logistico del Viminale.

Dalle accuse contenute nel dossier anonimo, però, si è difeso ieri in prima persona il vicecapo della Polizia Nicola Izzo: «Io mi occupo di sicurezza, nella gestione degli appalti non c'entro nulla», ha spiegato Izzo. «Mi trovo ingiustamente accusato di fatti che non mi competono, per giunta in un esposto anonimo - ha proseguito - Si tratta di elucubrazioni farneticanti che comunque l'amministrazione ha fatto bene a girare ai magistrati perché vadano in fondo alla vicenda». «Nell'esposto, ad esempio - ha spiegato Izzo - si parla di una convenzione con Telecom: peccato che prima di essere siglata sia stato chiesto il parere dell'Avvocatura dello Stato sulla convenzione».

l'Unità ebookstore



Oltre **35.000** ebook

immediatamente disponibili per il download

Online dal 5 Novembre

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



COMUNITÀ

L'analisi

Una strategia alternativa per l'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

E questo è accaduto contrariamente alle aspettative di molti e nonostante una consolidata litigiosità masochista della sinistra (non solo) tedesca. I suoi possibili concorrenti, il presidente del partito Sigmar Gabriel e il capo del gruppo parlamentare Frank-Walter Steinmeier, gli hanno ceduto il passo con molta *fairness*. In altri tempi non sarebbe stato così, soprattutto verso un compagno di partito ben caratterizzato su un'anima precisa della galassia socialdemocratica: quella più legata al solido realismo dei cosiddetti *Macher* (facitori di fatti) alla Helmut Schmidt, poco inclini agli innamoramenti ideologici e - diciamo - abbastanza conservatori. La destra della sinistra, per dirla così.

Il miracolo della ritrovata armonia richiede qualche spiegazione. La prima è la natura stessa e la gravità della crisi del debito. Tutta la Spd oggi, dalla sinistra alla destra del partito, è unita nella consapevolezza che la strategia dell'austerità alla Merkel è sbagliata e destinata al fallimento. Forse quello che è in grado di comprenderlo meglio è proprio Steinbrück, che, come ministro delle Finanze nella *große Koalition* guidata dalla cancelliera tra il 2005 e il 2009, ebbe una buona parte di merito nel contrastare il disastro del 2008 dopo il crack della Lehman Brothers. Dalla sua esperienza di insider nel mondo della finanza, maturata già nel tempo in cui era stato *Ministerpräsident* della Renania-Westfalia, Steinbrück ha tratto la convinzione che dalla crisi non si esce senza una radicale e profonda riforma dei rapporti tra la politica e il mondo dei mercati. L'opinione è condivisa oggi da tutto il partito, anche da quelli che hanno diffidato dell'ex ministro delle Finanze e della sua propensione a non disdegnare posti nei consigli di amministrazione (ultimo, fino a poco tempo fa, quello nella ThyssenKrupp) e a dispensare buoni consigli a pagamento a industriali e operatori.

Va riconosciuto che in materia di regolamentazione dei mercati finanziari Steinbrück ha presentato, in un *Positionspapier* diffuso a fine settembre, posizioni molto lucide e radicali: la separazione tra banche d'affari e banche commerciali (una richiesta che gli ha tirato addosso l'ostilità dei colossi

finanziari tedeschi, a cominciare dalla Deutsche Bank), la proibizione delle «transazioni ad alta frequenza» che permettono movimenti di ingenti capitali via computer in pochi secondi, la creazione di un fondo di sicurezza sui depositi sostenuto dalle stesse banche, il bando dei derivati più pericolosi. Non è esattamente il programma di un «moderato» come, con qualche sconcerto, hanno sottolineato i giornali più conservatori dando il via, subito dopo, a una specie di macchina del fango alla tedesca sui compensi (del tutto leciti) che il candidato socialdemocratico ha percepito in passato come oratore.

La regolamentazione dei mercati finanziari, che la Spd aveva adottato come linea anche prima, per iniziativa di Gabriel, non è l'unico elemento unificante della strategia economica socialdemocratica. Ce n'è un altro, altrettanto importante: la condivisione del debito. Dopo qualche esitazione, tutti i dirigenti del partito si sono schierati per l'adozione di misure che costringano Berlino ad accettare quello che finora è stato, e resta, un tabù assoluto: che siano gli eurobond o un *redemption fund* o regolamenti nell'ambito dell'Unione bancaria, la Spd, tutta a parte qualche frangia marginalissima, ritiene che non ci sia altra strada. Non solo per ragioni di solidarietà europea, ma anche perché la strategia attuale sta portando a recessioni sempre più incontrollabili

che richiedono poi, soprattutto alla Germania, proprio quei salassi in aiuti e quote nei fondi di stabilità cui il governo federale ha forti difficoltà a provvedere.

Ponendo la questione della mutualizzazione del debito, la Spd ha mostrato coraggio. A nessuno sfugge la circostanza che oggi come oggi l'idea che ci si debba accollare una parte dei debiti dei paesi «spendaccioni» non è affatto popolare nell'opinione pubblica tedesca, anche quella orientata a sinistra. Ma il compito della politica non è proprio quello di convincere l'opinione pubblica? E poi, e lo stesso Steinbrück l'ha detto esplicitamente anche nell'incontro di ieri con Bersani, i socialdemocratici sono convinti che la politica del «risparmiare, risparmiare, risparmiare» imposta dall'attuale governo di Berlino alla strategia europea cadrà presto in pesantissime contraddizioni anche nella ricca Germania, dove l'export comincia già a soffrire della recessione altrui.

Regolazione e moralizzazione dei mercati finanziari e condivisione del debito: è la base di una strategia alternativa che il meno «alternativo» degli esponenti socialdemocratici tedeschi propone a tutta la sinistra e ai democratici europei. Ieri a Milano è emersa una buona concordanza con il Pd e anche con il governo Monti. Dovrebbero seguire passi concreti.

Maramotti



Il punto

Riordino delle Province una sfida possibile



Davide Zoggia
Responsabile
Enti locali Pd

● CHE IL VARO DEL DECRETO LEGGE SULLA RIORGANIZZAZIONE DELLE PROVINCE, APPROVATO MERCOLEDÌ SCORSO DAL GOVERNO, avrebbe creato scontento era prevedibile. Tuttavia le polemiche che essa ha prodotto, rischiano di fare perdere di vista un punto fondamentale della riforma: essa non vuole ridisegnare l'identità di alcune comunità provinciali a scapito di altre, ma solo ripensare il funzionamento della macchina amministrativa in modo da renderla più efficace.

Nel Paese dei mille campanili, un Paese cioè in cui, per ragioni storiche, identità e appartenenza al territorio sono molto forti e rappresentano quindi temi sensibili, è comprensibile che l'idea di mettere in discussione equilibri e assetti radicati vada a toccare un nervo scoperto e provochi quindi resistenze e avversione. Ma impostare la discussione sulla riforma delle Province in termini di rivalità, ovvero nell'ottica di stabilire se sulla targa della provincia uscita dall'organizzazione debba prevalere la sigla

di Pisa o Livorno piuttosto che quella di Rieti o Frosinone, rischia di essere del tutto fuorviante e perfino dannoso. In questo modo, si finisce solo per disperdere solo energie preziose.

Su questo vorrei ci fosse la massima chiarezza. Nella riforma approvata in questi giorni dal governo non è in ballo alcuna storia o identità. Qui si tratta solo di funzioni amministrative e di competenze. Non di favorire qualcuno a scapito di altri ma solo di ridisegnare l'architettura dell'edificio comune in modo da renderla più efficiente e far sì che ci guadagnino sia gli uni che gli altri.

I vantaggi che possono derivare dalla riforma sono infatti molteplici. Per come era cresciuta nel tempo, la pianta dell'amministrazione non poteva non essere sfrondata. Le dimensioni e l'intrico delle sue ramificazioni burocratiche erano tali da rendere la sua vita e, di conseguenza, quella dei cittadini troppo complicata. Una revisione dell'assetto provinciale, invece, realizza non solo dei risparmi. Con una riorganizzazione ispirata da uno sguardo d'insieme e non preoccupata del singolo territorio, e snellita in poche e precise deleghe si otterrà più efficienza e più razionalità nell'azione amministrativa.

L'accorpamento delle Province renderà le risposte ai bisogni del territorio più rapide di quanto è stato fin ora. A questo proposito, anzi, il Partito Democratico lavorerà perché, in fase di conversione del decreto, il governo acceleri il processo di integrazione per quelle realtà che, come Padova, hanno chiesto un immediato accorpamento.

Se il progetto di riordino provinciale del governo ci trova nel complesso favorevoli,

ci sono tuttavia dei punti che possono essere a nostro avviso migliorati. Lo scioglimento anticipato per decreto delle giunte provinciali ci trova, per esempio, piuttosto perplessi. Il contributo degli assessori uscenti, nel delicato processo di transizione verso il nuovo assetto, può essere fondamentale. Considerati l'incalzare del tempo e la mole di lavoro, affidare a soli tre consiglieri il processo di transizione significa oberarli di un carico eccessivo. La partecipazione dei componenti delle giunte, invece, può ripartire in modo più razionale il lavoro e allo stesso tempo sfruttare al meglio le specifiche competenze. Lo scioglimento anticipato delle giunte rischia quindi, concentrando troppo lavoro in troppe poche persone, di avere effetti dannosi sull'economia complessiva del processo di riforma.

Dal governo, ci saremmo poi aspettati la stessa determinazione nel ridurre e accorpare gli uffici periferici dello Stato. Non vorremmo cioè che il sacrosanto tema del risparmio e della maggiore efficienza fosse solo a carico delle Province e non anche degli uffici dello Stato, che devono necessariamente seguire lo stesso percorso. Certo del nostro sostegno, il governo vada quindi avanti senza distinzioni.

In questo senso, la riorganizzazione delle Province non è per il Partito democratico che un primo passo verso una più organica e profonda riforma dello Stato. Dopo di esse, lavoreremo per migliorare la pianta statale a ogni livello, dai rami alti a quelli bassi: dalla riduzione del numero dei parlamentari, alla revisione delle Regioni, passando per i Comuni.

Il lavoro da fare è ancora molto.

Il personaggio

La morte di Pino Rauti fascista senza il doppiopetto



Michele Prospero

● NELLA TRADIZIONE MISSINA PINO RAUTI INCARNAVA LA COMPONENTE DEL «MOVIMENTISMO SOCIALIZZATORE», come l'ha definita Marco Tarchi, che coltivava istanze radicali di rivolta contro il sistema e caldeggiava le nostalgie del fascismo repubblicano, amato per la sua tarda venatura corporativo-anticapitalista. Nella sua *Storia del fascismo* (scritta nel 1976 assieme a R. Sermoniti), Rauti riprendeva la distinzione tra movimento e regime per inserire proprio in quella tensione originaria il mito mai appassito di una destra sociale rivoluzionaria non conciliata con il presente decadente e nichilista.

La consapevolezza del tratto irripetibile delle forme assunte storicamente dal fascismo-regime, lo indussero a trovare nel fascismo-movimento una ispirazione per «andare oltre» (dirà così nel 1987), cioè per attraversare un tempo ostile senza palesare alcuno spirito di resa ma anche senza indulgenza verso scappatoie illusorie. Finì per accettare con il tempo l'idea della sconfitta senza possibile riscatto immediato, ma coltivava anche la speranza di una rivincita affidata a un lavoro identitario. L'impossibilità di un nuovo fascismo-regime lo conduceva alla ricerca di una missione culturale e pratica (sabotaggi, sedizioni) in difesa dell'Occidente minacciato dalle guardie rosse.

In un partito come il Msi (alla cui fondazione partecipò giovanissimo nel 1946), stratonato dalle esigenze di perseguire una cauta legittimazione e quindi dal bisogno di avviarsi lungo una via periferica di inserimento nei giochi politici, Rauti manteneva accesa la prospettiva di una alternativa radicale e di sistema. Quando divenne segretario dell'Msi colpiva, durante le sue apparizioni televisive, per la radicalità di talune aperture alla critica delle strutture sociali. La sua cura movimentista-socializzatrice nel 1991 non sortì però gli effetti sperati nella cura del malconco Msi orfano di Almirante, e neanche dopo un anno dovette lasciare la segreteria.

Per la sua inquieta anima nera (negli anni 50 pubblicava scritti di Hitler su *Razza e cultura del nazismo*) Rauti ha sempre esercitato un fascino nei gruppi della destra radicale, con le loro manifestazioni di resistenza e di sabotaggio contro un regime ostile. Ordine e rivolta, saccheggio e infiltrazioni negli apparati deviati si intrecciavano contraddittoriamente in una destra antisistema che cercava la salvezza costruendo «un popolo dei lupi» in grado di affrancare «dal putridume democratico».

Rubando all'avversario comunista il nome *Ordine nuovo* (lo stesso spirito appropriativo la destra lo mostrò con il furto del nome Fronte della Gioventù), Rauti presentò un foglio con caratteri gotici che si appellava alla gioventù «per combattere la rivoluzione nazionale al di là degli schemi logori e decadenti di una democrazia di moribondi». L'avversario era il leader del Msi Micheli, accusato di portare avanti una sterile operazione gattopardesca per mimetizzarsi nelle stanze del sottopotere partecipando a inutili manovre parlamentari. Nel 1952 Rauti pubblicò un opuscolo di 30 pagine dal titolo che era già un programma *La democrazia ecco il nemico*.

Il dialogo e l'amicizia con Evola gli servirono per sostenere una condanna delle illusorie spinte all'eguaglianza, per denunciare l'apparenza di potere popolare, per invocare un fronte comune contro tutti i partiti. I «valori che ritornano» per Rauti erano quelli che animavano la Grecia dei colonnelli, che spingevano gli scaltri uomini dei servizi occidentali alle prese con la sovversione rossa. Le mani rosse sulle forze armate (con questo titolo la Savelli pubblicò testi di Rauti e Giannettini nel 1975) divennero l'ossessione di Rauti. La penetrazione comunista richiedeva una efficace tattica della controrivoluzione. I servizi, le forze armate credevano di combattere la sovversione con la mera legittimazione offerta dalla «difesa dello Stato» mentre occorreva coinvolgere il mito dei sacri valori dell'Occidente e scomodare anche la nozione di una guerra civile al comunismo condotta con le sofisticate tecnologie militari.

Proprio quando intensificava la sua vocazione alla guerra totale contro le mani rosse che entravano nello Stato, Rauti avvertì il bisogno di rientrare nel Msi che aveva abbandonato con il celebre motto «meno doppiopetti più manganelli». La strategia di Almirante dosava aperture all'insegna del moderatismo come casa comune contro il solo pericolo totalitario, quello comunista (in una tribuna politica definì «irrinunciabile» la democrazia e riconobbe il valore della resistenza in un'ottica di pacificazione nazionale) ed esplicite evocazioni antisistema («Noi siamo la destra corporativa, noi siamo l'alternativa al sistema»).

Nel 1972 quando il magistrato Stiz fece arrestare Rauti per sospetti di coinvolgimento nello stragismo, Almirante lo candidò («i comunisti hanno cominciato la loro campagna elettorale mandando in galera Pino Rauti»). Rauti però soffriva la doppiezza di Almirante che si barcamenava tra un presente dominato dal possibilismo tattico e la remota spinta antisistema. Scettico sulla linea della moderazione, Rauti tenne sempre calda l'ispirazione rivoluzionaria. Ma il segno del suo fallimento si ebbe quando da apostolo della sacra Nazione si alleò con la Lega e da missionario nero della rivolta antiborghese si acconciò tra gli scudieri del capitalista di Arcore.

COMUNITÀ

Dialoghi

Un rigorismo particolarmente crudele

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Come mai si tarda tanto a fare la voce grossa con la confinante Svizzera, come Germania e Francia e si esigono i conti dei nostri evasori? Con quale coraggio poi si mostra il volto rigorista al momento di rifinanziare i malati di Sla? Debbo pensarla alla Michael Moore ed augurarmi una malattia tanto invalidante ad uno dei papaveri di Stato per immediatamente sensibilizzare chi «decide» gli stanziamenti?

MARCO BERNARDI

Nel corso della stessa riunione il Consiglio dei ministri presieduto da Mario Monti ha deciso il prolungamento delle spese relative agli studi di fattibilità del ponte sullo stretto di Messina e la revoca del finanziamento relativo alle cure domiciliari dei malati di Sla. Soldi per un ponte che non si farà mai e tagli, subito, per le persone che perdono

progressivamente l'uso del loro corpo e la libertà di muoversi, di nutrirsi e di vivere, nello strazio impotente loro e dei loro familiari. Non si è reso conto il Consiglio dei ministri che la decisione di non curarli a casa costerà di più a loro e ai loro familiari in termini di disagio e di sofferenza ma costerà di più, nel tempo, anche allo Stato perché il ricovero ospedaliero costa di più delle cure domiciliari? Scorretti politicamente ed umanamente, quei ministri dimostrano clamorosamente a questo punto che cosa vuol dire per loro mettere in ordine i conti del sistema Paese con delle operazioni contabili: nascondendo la sporcizia (i debiti) sotto il tappeto. Devastante e inaccettabile il rigore esercitato nei confronti dei malati senza speranza fa davvero pensare al fatto che il governo dei tecnici è tremendamente politico. In una direzione che deve essere corretta.

L'analisi

L'occasione di Crocetta e la lotta alla mafia

Vito Lo Monaco
Presidente
del Centro
Pio La Torre



IL VOTO SICILIANO E L'ELEZIONE A PRESIDENTE DELLA REGIONE DI ROSARIO CROCETTA FANNO GIOIRE COLORO che hanno sperato nella sconfitta del più radicato centrodestra meridionale. Proprio quello che aveva saputo congiungere il tradizionale sistema politico clientelare col neopopulismo trasferendole anche nelle versioni originali cuffiarie e lombardiane.

La dimensione del rifiuto del voto, quello di protesta, l'ulteriore indebolimento della sinistra antagonista e dell'Idv dovranno far riflettere, anche a livello nazionale, i partiti vincitori, Pd e Udc. La loro alleanza si è dimostrata vincente, ma non maggioritaria, anche per il rifiuto pregiudiziale della sinistra radicale di farne parte e per l'indebolimento del sistema politico-mafioso che ha incrementato l'astensionismo, non avendo ancora trovato nuovi referenti.

Non abbiamo dubbi dell'impegno di

Crocetta di portare fino in fondo il risanamento finanziario e morale della Regione, (potrà contare anche sul movimento antimafia). La sua esperienza di sindaco gli ha fornito le conoscenze necessarie per spezzare il trionfo politica-affari-mafia. Vedremo nel corso della legislatura quanti degli eletti all'Ars lo sosterranno su questi temi e soprattutto quanto si adopereranno per colmare quel vuoto tra politica e società evidenziato dall'astensione e dal voto di protesta.

La protesta ha coagulato il sentimento popolare contro la casta e i suoi sprechi, che non sono esaustivi rispetto ai meccanismi della corruzione e del rapporto organico tra mafia e settori della classe dirigente attuale. La mafia, astenutasi dal voto perché delusa dai vecchi interlocutori politici e in crisi per i duri colpi subiti dalla giustizia, rimane in attesa degli eventi. È l'occasione storica perché l'indebolimento diventi crisi irreversibile sino alla scomparsa.

L'elezione di Rosario Crocetta può essere l'avvio di un nuovo corso che congiungendo etica, antimafia e nuova politica sorregga un progetto condiviso con la società di grande respiro strategico per la crescita economica e sociale della Sicilia.

...
Battiamoci affinché il voto siciliano sia l'avvio di una stagione che coniughi etica, Antimafia e nuova politica

L'antimafia concreta si fa col rigore nella politica e nell'amministrazione e con politiche di crescita che escludano tutti i centri occulti di potere, finanziario e politico.

Antimafia significa mercato libero e pari opportunità garantite dallo Stato e dalle sue articolazioni territoriali; destinazione di tutte le risorse disponibili allo sviluppo senza ombrelli clientelari e assistenziali pubblici.

Antimafia è separare politica e amministrazione riformando l'attuale legge regionale che asserva i dipendenti regionali al politico di turno secondo i criteri di fedeltà a scapito della competenza.

Analogamente antimafia vorrà dire rivedere il decentramento amministrativo della Regione che non ha semplificato il rapporto con il cittadino, ma ha creato spesa pubblica incontrollata che ha portato Comuni e Regione allo stato attuale di default. In questo quadro dovranno essere riviste leggi elettorali e riforma della Regione.

Le competenze dentro la Regione, i Comuni, nelle università, nei centri di ricerca, nell'associazionismo volontario sono una risorsa disponibile, se sollecitate e coinvolte, ma non strumentalizzate, per la rinascita della Sicilia.

Se tutto ciò potrà realizzarsi con l'attuale Assemblea regionale, lo vedremo nei prossimi mesi. Il cambiamento per essere credibile dovrà essere diretto da uomini e donne di indubbia competenza e di accertata autonomia di pensiero, possibilmente senza ombre di compromessi alle spalle.

e liberale, legittimate dal voto, in continuità con quanto di meglio ha realizzato il governo Monti».

Questo il cuore politico del Manifesto. Protagonisti della nuova fase - continuano i promotori - non saranno i partiti politici così come li conosciamo, ma forze sociali, culture civiche e realtà associative che si prenderanno la responsabilità di contribuire a questa rigenerazione. L'iniziativa evidenzia due questioni: in primo luogo, i promotori sembrano esprimere una radicale sfiducia verso gli attuali partiti e dunque non riconoscono anche nel Pd un soggetto sufficientemente convincente per guidare questa nascente «Terza Repubblica». In secondo luogo, perché esponenti della tradizione cattolico-democratica, anziché misurarsi con un processo politico aperto e sfidante come sono le primarie del Pd, preferiscono collegarsi a una realtà di diversa radice come Italia Futura, con l'intento di mettere in campo una nuova offerta politica?

Il primo interrogativo ci obbliga a riflettere quanto dentro questa drammatica crisi, il Partito democratico - che pur si è generosamente assunto responsabilità non sue pur di salvare il Paese - rischi di essere associato al tramonto della Seconda Repubblica. Con la conseguenza che la sfiducia generalizzata verso i partiti vada a intaccare anche le buone ragioni di chi ha tentato - parlo del Pd - di dar vita ad una nuova offerta politica, rifiutando la semplificazione dei partiti personali e provando sia ad arginare la frammentazione che a sperimentare - attraverso le prima-

rie - forme originali di partecipazione politica dei cittadini. Il manifestarsi di una spinta della società civile organizzata per dar vita ad una nuova offerta politica, va considerato un fattore positivo. Anche se - come si evince da molte dichiarazioni di Montezemolo - questa potenziale nuova offerta appare più segnata dalla necessità di evidenziare una distanza dagli attuali partiti che dalla capacità di incarnare in forma organizzata un nuovo progetto.

Ma veniamo al secondo quesito, che attiene al ruolo che la tradizione cattolico-democratica ha svolto nella formazione e nello sviluppo del Partito democratico. Pierluigi Castagnetti ha osservato che gli esponenti di questa cultura sembrano attardarsi più nella difesa dell'esistente che misurarsi ad interpretare le nuove istanze. In questo senso il «cattolico liquido» Renzi li oltrepassa e, con linguaggio moderno e fin troppo leggero, sembra lasciarsi alle spalle un'intera stagione politica segnata dalla presenza di rilevanti personalità politiche di matrice cristiana. Più di cinque anni fa, in un mio libretto - *Il posto dei cattolici* - scrissi che veniva il tempo di andare «oltre il cattolicesimo democratico».

Allora venni dileggiato e osteggiato, ma la questione è ancora di tutta evidenza: se e come quella nobile cultura politica sia in grado oggi di fornire risposte alle questioni nuove del tempo della globalizzazione e di inverarsi in una forma politica organizzata qual è il Partito democratico. Che l'identità di questo partito rischi di essere ricompresa interamente nel perimetro della sinistra, è

Voci d'autore

Il calvario di Mastrogianni tocca ciascuno di noi

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



IL 4 AGOSTO DEL 2009 MORÌ, NEL REPARTO PSICHIATRI-CO DEL NOSOCOMIO DI VALLO DI LUCANIA, il maestro elementare Francesco Mastrogianni. La morte fu causata dalla permanenza in un lettino di contenzione per 82 ore, senza cibo né acqua. La contenzione era stata decisa a seguito di un trattamento sanitario obbligatorio malgrado non sussistessero le gravi ragioni che potessero giustificare un simile provvedimento nei confronti di un uomo che non aveva mai manifestato comportamenti pericolosi. La spaventosa agonia e la morte di Mastrogianni sono avvenute in presenza di 18 persone, medici e infermieri, il cui ruolo sarebbe quello di assistere e curare gli ammalati. Mastrogianni ha vissuto per 82 ore, un'atroce tortura che lo ha portato alla morte sotto lo sguardo di quei 18 uomini e sotto quello di una telecamera che riportava in un monitor, le terribili immagini di un innocente martirizzato senza colpa.

Due giorni fa, a più di tre anni di distanza, 6 di quei 18 uomini, i medici, sono stati condannati a pene fra i 2 e i 4 anni di detenzione per omicidio, colposo, sequestro di persona e falso ideologico. I 12 infermieri sono stati assolti. Non è mia intenzione commentare l'aspetto giuridico dell'accadimento, per questo ci sono i giudici e i giuristi. Per parte mia, vorrei richiamare l'attenzione dei lettori sull'aspetto umano di questo raccapricciante episodio: 18 uomini, anche i non professionalmente colpevoli, non hanno trovato in sé il più elementare senso di solidarietà nei confronti di un sofferente, non gli hanno riconosciuto il sacrale statuto di dignità di cui ogni essere umano ha l'inviolabile titolarità, tanto più quando dipende dalla responsabilità altrui. Potremmo placare il senso di orrore che ci pervade, pensando che si tratta di 18 persone patologicamente sadiche ma sappiamo che non può essere così.

Una simile coincidenza è statisticamente del tutto improbabile, se non impossibile. No! Questo comportamento è figlio di una sottocultura dell'assoluto disprezzo per le alterità non dissimile da quella dei nazisti. Mastrogianni, in quella condizione di sottrazione della sua dignità fisica e psichica, non è stato più visto come un essere umano, probabilmente anche perché era notoriamente un anarchico. Ai suoi 18 aguzzini, magari tutti ottimi padri di famiglia, è parso del tutto lecito ignorarne le sofferenze. Tutto ciò è accaduto a Vallo di Lucania, ma nessuno si illuda di essere al sicuro perché abita altrove, poteva accadere dovunque perché l'ideologia del disprezzo dell'altro in quanto appartenente a minoranze, in quanto malato, disabile, omosessuale o donna, alberga ovunque. Nessuno si illuda. Il calvario di Mastrogianni può toccare a ciascuno di noi. Tutti noi, nell'occorrere di imprevedibili circostanze, possiamo diventare «altri» e «minori».

L'intervento

I cattolici democratici non possono stare fermi

Luigi Bobba
Deputato Pd



LE ELEZIONI SICILIANE, CON PIÙ DI METÀ DEI CITTADINI CHE DESERTANO LE URNE, dicono più di ogni altro argomento che una fase politica si chiude. Quella che è stata chiamata Seconda Repubblica è ormai in via di dissoluzione, travolta da una pesantissima eredità di sfiducia da parte dei cittadini. Meno chiaro è se siamo all'alba di una Terza Repubblica, cioè di una stagione politica in grado di rispondere ad attese finora largamente rimaste insoddisfatte.

Con il Manifesto «Verso una Terza Repubblica», Luca Cordero di Montezemolo - insieme con alcune personalità che vengono dalla tradizione del cattolicesimo sociale e popolare, Raffaele Bonanni, Andrea Olivero e Andrea Riccardi - hanno lanciato un appello per «aprire una stagione di riforme di ispirazione democratica, popolare

un dato di fatto; ma ciò minerebbe alle fondamenta il progetto originario nel quale si intendeva tentare una nuova sintesi tra ispirazione liberale, cattolico-popolare e progressista. Forse la scelta di Bonanni, Olivero e Riccardi ha a che fare con questa mancata o per lo meno incerta sintesi? La domanda non è retorica perché se il Pd non è stato capace di attrarre verso un progetto ambizioso energie qualificate di matrice cattolica, ciò indubbiamente rappresenta un indebolimento della linea voluta da Bersani di una ricostruzione civica del Paese. Non so quali esiti avrà l'iniziativa collegata al Manifesto della Terza Repubblica, ma ugualmente un Pd che ambisca a guidare una stagione di riforme, non può rinunciare a interpretare e collegare quei fermenti che trovano origine nel tessuto civico e sociale della nostra Italia. Chi semplicemente si limita ad esorcizzarli, rischia di ripetere gli errori compiuti da Occhetto nel '94.

D'altra parte, i firmatari del Manifesto debbono chiarire qual è la loro prospettiva, perché non basta dire di voler essere in continuità con il meglio del governo Monti. Occorre una scelta limpida, ovvero un'alleanza tra forze di ispirazione liberale e popolare con il meglio della tradizione riformista e democratica della sinistra. Infatti, le stagioni più creative per le riforme nel nostro Paese si ritrovano sia nel primo centrosinistra (metà anni 60) che nell'Ulivo e nel governo Prodi ('96-'98). È a quelle esperienze politiche e alla loro ispirazione ideale che bisogna attingere per favorire la rinascita dell'intera nazione.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 novembre 2012 è stata di 86.375 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:

LA MANIFESTAZIONE

Viva l'Italia dei paesaggi

Come trasformare il nostro territorio in risorsa economica

Si apre oggi a Firenze la Biennale dei Beni culturali e Ambientali. Al centro della ricerca le «unicità» del Paese: dai centri storici alle campagne, aree d'interesse cruciale

MAURO AGNOLETTI
DIRETTORE FLORENS 2012

LA BIENNALE DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI CHE INIZIA OGGI A FIRENZE E ANDRÀ AVANTI FINO ALL'UNDICI NOVEMBRE AFFRONTA ALCUNI TEMI DI CRESCENTE interesse nel dibattito in corso sul modello sviluppo, con particolare attenzione al paesaggio e all'ambiente, argomenti i cui significati e le cui reciproche relazioni sono in rapida evoluzione. Oltre alle giuste proteste per la cementificazione, la scarsità di risorse finanziarie, o le inefficienze degli enti delegati alla tutela, la valorizzazione dei beni ambientali e paesaggistici richiede una trasformazione culturale ed una diversa consapevolezza, da parte di tutti, compresi gli addetti ai lavori. Il paesaggio è oggi interpretato come il risultato dell'integrazione di processi economici, sociali ed ambientali nel territorio, piuttosto che una semplice «bellezza naturale» di Crociana memoria, incorporando le tematiche ambientali al suo interno piuttosto che viceversa.

Si tratta di una risorsa economica del Paese, un valore aggiunto non riproducibile dalla concorrenza specialmente quando legato alle «unicità» che l'Italia presenta, sia nei suoi centri storici, sia nelle sue campagne. Parliamo di quella «identità competitiva» che governi, regioni e città cercano di valorizzare e che l'Italia possiede in abbondanza, venendo spesso citata ad esempio per la sua dotazione di risorse culturali, ma non come modello di buona gestione.

Il corrente Piano Strategico Nazionale di Sviluppo Rurale ha già indicato il paesaggio come risorsa strategica, mettendo a disposizione delle regioni parte dei 17 miliardi di euro delle politiche agricole comunitarie, ma pochi conoscono le difficoltà non solo per fare accettare questa idea, ma anche di chiarirne significato e funzioni e di sviluppare strategie adeguate.

Se il riconoscimento della importanza della sua conservazione per la prevenzione del rischio idrogeologico inizia ad essere esplicitata con chiarezza, vedi il caso delle Cinque Terre, molto più problematico e carico di significati simbolici è, ad esempio, l'idea dei rapporti fra paesaggio e natura diffusa nel Paese. Come altri Paesi occidentali l'Italia ha incorporato nella pubblica opinione e nella legislazione il concetto di «ritorno alla natura» per migliorare ambiente e paesaggio, in omaggio a correnti di pensiero nord americane e nord europee, che tali culture «forti» hanno esportato in tutto il mondo, assieme a molti altri aspetti della globalizzazione, ma fortemente sostenuto nella letteratura scientifica. Da un po' di tempo si è però iniziato a riflettere in modo meno superficiale sulle strategie fin qui seguite. Se, come scriveva Emilio Sereni, il nostro paesaggio rurale sono le forme impresse dall'uomo alla base naturale per le esigenze delle attività agricole, pastorali e forestali, la sua conservazione non può essere interpretata come il ritorno alla «natura primigenia». Un processo in realtà favorito da un abbandono delle campagne che oggi procede al ritmo di più di 100.000 ha all'anno, di cui solo una piccola parte (8.000 ha) è trasformato in cemento, ed una parte molto di più grande, 70.000 ha, in vegetazione arborea ed arbustiva che invade i campi abbandonati, valutato positivamente e favorito sia dalla legislazione ambientale che da quella sui beni culturali.

Si tratta di un fenomeno senza reali vantaggi economici ed ambientali, ma che ha poco a che vedere con il significato ed i valori del paesaggio italiano, anche in termini di biodiversità, concetto il cui significato viene scambiato con il proliferare incontrollato di animali selvatici e aree boscate. Peraltro, non potremo mai competere con la Scandinavia o il nord America per naturalità, ma possiamo competere egregiamente come quantità di cultura di cui anche la nostra natura, modellata da secoli di storia, è l'espressione. Abbiamo invece bisogno di contadini e di un maggiore valore da assegnare al loro lavoro e alle produzioni locali che mantengono il paesaggio. Si tratta di temi non semplici da affrontare, ma anche rischiosi e facili da equivocare, perché legati ad orientamenti politici, interessi economici e sensibilità sociali diverse. Nonostante tutto questo, alcuni piccoli ma significativi cambiamenti, indicano che è in corso una trasformazione nel sentire comune.

L'inserimento della qualità del paesaggio rurale tradizionale come indicatore del benessere della popolazione operata dall'Istat, seppure frutto di un confronto acceso all'interno del Cnel è stato un passaggio importante. Analogamente, le nuove competenze assunte dal Ministero dell'Agricoltura per le politiche sul paesaggio rurale, il decreto che consente di rimuovere la vegetazione che ha invaso aree rurali di valore storico abbandonate, così come l'istituzione dell'Inventario Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici e delle pratiche tradizionali, segnano un significativo cambiamento nelle competenze e nella gerarchia dei valori assegnati al territorio. Si registrano poi significative sinergie fra importanti fondazioni, enti, associazioni e privati, che hanno preso il paesaggio come tema centrale delle loro attività. Sono segnali da tenere in considerazione anche da parte della classe politica, in un paese che ha certamente bisogno di lavoro e giustizia, ma anche di riconoscere i propri valori e le proprie risorse durante crisi che lo attraversano e che rappresentano, come spesso avviene, le poche reali occasioni per operare un cambiamento.

FLORENS 2012

La qualità della vita tra eventi e forum

Cultura, qualità della vita, questo il titolo di Florens 2012, piattaforma per unire le organizzazioni e i soggetti che condividono la visione che le prospettive durature di crescita economica dovranno essere fondate sul rilancio della cultura. In programma un Forum Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali con la direzione culturale di Mauro Agnoletti, Andrea Carandini e Walter Santagata, oltre 40 tra convegni e tavole rotonde con 350 relatori. Tra gli eventi di maggior richiamo, l'installazione di Mimmo Paladino, l'estensione per la prima volta insieme dei tre crocifissi lignei di Michelangelo, Donatello e Brunelleschi nel Battistero di Santa Maria del Fiore e la distesa di 70 ulivi in Piazza San Giovanni. La direzione artistica è affidata a Davide Rampello.



La monumentale installazione di Mimmo Paladino in piazza Santa Croce FOTO PEPPE AVALLONE

CINEMA: : Esce in Sardegna «Bellas Mariposas» di Salvatore Mereu dal libro di Sergio Atzeni PAG. 18 **L'INTERVISTA:** : L'America profonda e del cuore di Alessandro Portelli PAG. 19 **MUSICA:** : Steve Vai, chitarrista anche di Zappa, si racconta PAG. 20

Il potere del dialetto

Un libro di Nino Borsellino sulle lingue dei popoli

La vita e le opere di quattro poeti: Giovanni Meli, Carlo Porta, Gioacchino Belli e Salvatore Di Giacomo Voci ben oltre il vernacolo

LUCA CANALI
LATINISTA

UNA DELLE TANTE ESPRESSIONI IMPROPRIE DEI NOSTRI GIORNI È L'USO LINGUISTICO INDISCRIMINATO E FUORI LUOGO DELLA PAROLA «ROTTAMAZIONE», che indica quasi sempre l'opportunità di eliminare persone, giudicate ormai inadatte, dal gioco politico o dal lavoro che esse stavano conducendo. L'uomo così viene paragonato alla macchina: esistono infatti cimiteri di automobili fuori uso, o troppo vecchie per poter essere riparate. Questa impietosa parola circola incontrollata soprattutto nei giornali, nei comizi e in televisione quando si trattano temi di politica e di sport, significando l'esclusione dei vecchi, ma anche a volte dei «maturi» a favore dei giovani, senza neanche pensare alle fasi naturali della vita umana.

La vita umana nasce, cresce, impara, agisce in modo ragionevole, poi lentamente nel fisico (ma non necessariamente nelle facoltà mentali) si indebolisce e va verso la sua inevitabile conclusione. Usare dunque questa parola a vanvera, riferendosi quasi sempre all'età avanzata dell'individuo, è la più disumana inopportunità del nostro «nuovo» lessico. Tutti noi siamo stati allievi e abbiamo avuto dei maestri. I maestri hanno sempre un'età molto superiore a quella degli allievi. Forse gli allievi dovevano «rottamarli»? Del resto è noto che vi sono giovani mediocri e vecchi geniali: che facciamo, rottamiamo i giovani?

Sono personalmente molto vecchio ed ho un amico, Nino Borsellino, un poco più giovane di me, che scrive libri importanti e non si sogna nemmeno di deporre la penna. Del resto è stato docente ordinario di letteratura italiana alla Sapienza. È appena uscito un suo libro, agile e molto bello, *Lo*

Scrigno del Dialetto (Fermenti, 2012, euro 14,00), in cui tratta, con estrema acutezza ed efficacia letteraria, della vita e soprattutto dell'opera di quattro poeti che scrivono nei quattro dialetti di loro competenza: Giovanni Meli, per il quale «il siciliano non era una lingua subalterna, un rozzo vernacolo, ma era un idioma nazionale, la lingua di un popolo»; il milanese Carlo Porta, il romano Giuseppe Gioacchino Belli, il napoletano Salvatore Di Giacomo. «Quattro classici del dialetto», come Borsellino intitola una ottima prefazione, della quale mi sembra, più che utile, necessario citare due brani essenziali: «Il dialetto è la lingua nativa dei parlanti d'Italia peninsulare e insulare. Quando si formalizza in lingua scritta è però una scelta, è un atto di scrittura che riflette una poetica e produce effetti mimetici diversi da quelli prodotti nella lingua comune. ... In prosa ha indotto alla contaminazione, al pastiche, ma in poesia la sua adozione, con l'eccezione del maccheronico, è rimasta incontaminata». E ancora: «Meli, Porta, Belli e Di Giacomo optando per il dialetto attuano diversamente e prodigiosamente la conversione del popolare nel poetico. Situazioni, personaggi e ambienti non fanno folklore, fanno teatro e racconto e anche musica».

Seguono splendidi capitoli con brevi introduzioni e numerosi testi poetici, presentati con traduzione italiana. Si profila così una distinzione tematica fra i quattro poeti: una tendenza arcadica in Meli e Di Giacomo, un'impronta realistico-narrativa in Porta e Belli. A proposito di Belli mi permetto un'osservazione: in molti suoi sonetti è più forte di quanto Borsellino dica la polemica sociale classista, evidente soprattutto nel terribile sonetto *Lidu' ggener'umani*: «Noi, se sa, ar monno semo usciti fori / impastati de mmerda e dde monnezza. / Er merito, er decoro e la grannezza / so tutta mercanzia de li signnori. // A ssu' Eccellenza, a ssu' Maestà, a ssu' Artezza / Fumi, patacche, titoli e sprennori; / e a noantri artiggianni e sservitori / er bastone, l'imbasto e la capezza. // Cristo creò le case e li palazzi / p'er prencipe, er marchese e 'r cavajjere, / e la terra pe nnoi facce de cazzi. // E cquanno morze in crocse, ebbe er penziere / de sparge, bbontà sua, fra tanti strazzi, / pe quelli er zangue e ppe noantri er ziere».



Cate e Luna, le due protagoniste interpretate da Sara Podda e Maya Mulas

«Bellas Mariposas» bambine-farfalle che volano via dal dolore

In Sardegna sono iniziate le proiezioni del coraggioso film di Mereu, tratto dal libro di Sergio Atzeni

DAVIDE MADEDDU

DUE FARFALLE. CHE VOLANO LEGGERE, TRA PALAZZI E DISPERAZIONE. POVERTÀ E SOGNI. Due farfalle spensierate tra casermoni in cemento armato e drammi quotidiani. Con famiglie disastrose, mamme coraggiose, parenti che si trasformano in piccoli teppisti, sogni di amori che non si avverano, uomini arroganti e prepotenti. E non solo. Due adolescenti, Cate e Luna che crescono e vivono in una anonima periferia suburbana. È Cagliari, per chi la conosce, ma potrebbe essere la città di qualsiasi altra parte del mondo. Qui tra storie di ordinaria disperazione di famiglie che vivono in anonimi palazzi ed episodi di prepotenza giovanile, scorre il diario privato delle due adolescenti. Che si raccontano con le parole della protagonista in una giornata calda di agosto. Cate ha undici anni, tanti fratelli e un padre «pezzemmerda». Sogna di fare la cantante, non vuole finire come sua sorella Mandarinina, rimasta incinta a tredici anni. E si racconta a Luna, che è come lei, il suo specchio.

Nel loro volare c'è un distacco dalla vita, a tratti violento e a tratti disperato che colpisce più di quella periferia dove vivono. Quotidianità brutale che però non travolge e non distrugge i loro sogni. Perché le ragazzine in questo loro volare e volare sono quasi impermeabili al mondo.

Da giovedì è in scena nelle sale della Sardegna *Bellas Mariposas* (che vuol dire belle farfalle), il film del regista sardo Salvatore Mereu (autore di *Sonetula* e *Ballo a tre passi*) ispirato al libro di Sergio Atzeni, uscito postumo nel 1996 per Sellerio. Atzeni infatti era scomparso prematuramente l'anno prima. Uno scrittore potente e immaginifico, e a lungo anche giornalista de *L'Unità* dall'isola.

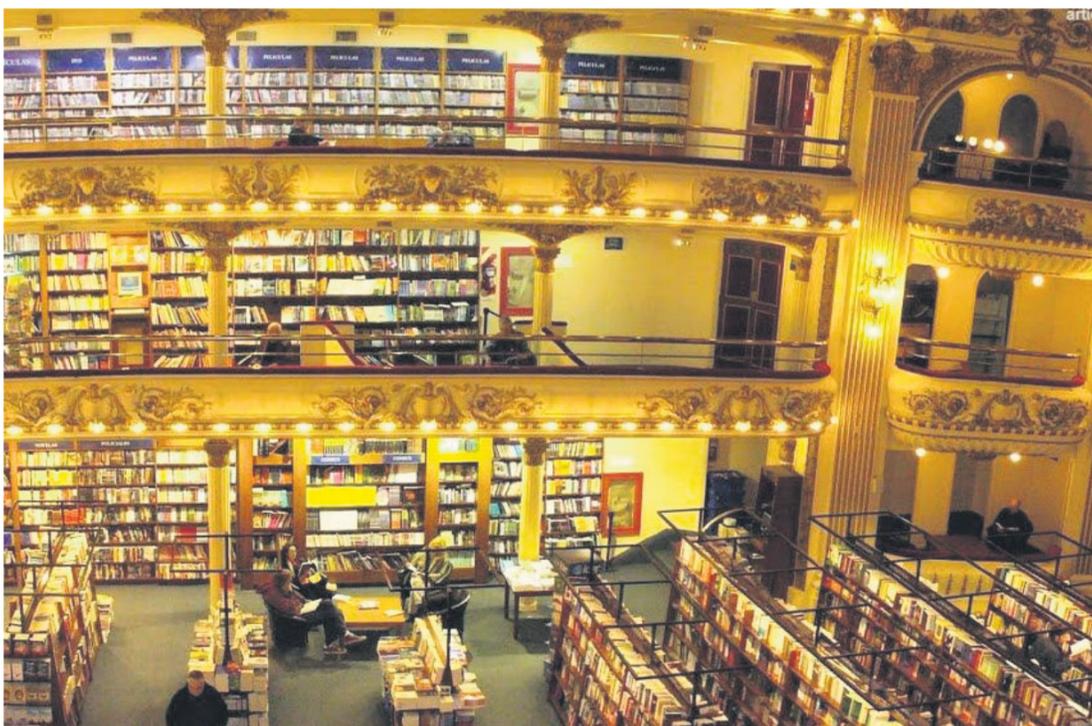
Bellas Mariposas, le belle farfalle. Libro che racconta in un difficile e complesso monologo lo spaccato metropolitano fatto di adolescenza e sogni.

Amori delusi e amicizia fraterna, violenza e speranza. Salvatore Mereu fa rivivere nella sua pellicola (sarà nelle sale della penisola probabilmente a partire da gennaio) la storia di Atzeni. Un film che riesce veramente a dare anima e corpo a quel racconto, crudo ma vero, che tra disperazione e vite bruciate riesce a strappare anche qualche sorriso. Un monologo difficile, raccontato dalla voce della protagonista principale, Cate (interpretata da Sara Podda) accompagnata in un giorno d'agosto dalla sua amica sorella Luna (Maya Mulas).

«È un progetto che ho accarezzato qualche anno fa - spiega Salvatore Mereu - e ho deciso di realizzare con molta calma e dedizione». E con parecchia partecipazione ma in piena libertà dato che Salvatore Mereu in questa esperienza è diventato produttore di se stesso. «Stavolta ho deciso fare da solo per non avere alcun tipo di ingerenza». Così il regista si è preso il tempo necessario: un anno di riprese tra i palazzi-casermoni della periferia di Cagliari. Qui, lontane dalla Sardegna cartolina, Cate e Luna hanno un viso. E corrono spensierate tra palazzi e asfalto, verso il mare. Fanno parte di quel mondo suburbano ma quando volano sono distanti. Parlano in cagliaritano, lingua larga e dilatata, usano gli slang tutti locali, fanno volare anche i personaggi del racconto di Atzeni.

Con le proiezioni nelle sale si è partiti dalla Sardegna e Salvatore Mereu prima del film incontra per una manciata di minuti il pubblico al quale spiega rapidamente la pellicola, presentando di volta in volta anche i protagonisti e gli attori (professionisti e non, tra gli altri va segnalata Micaela Ramazzotti) che hanno preso parte alla costruzione di questo importante lavoro. Di sala in sala per raccontare la storia delle due farfalle innocenti. Non manca poi da parte del regista un invito al pubblico, affinché ci sia un passaparola che possa aiutare a far conoscere il film. Che a Venezia ha già ricevuto buoni consensi.

...
Il racconto acido e formidabile uscì postumo per Sellerio nel 1996



I primi cent'anni di Ateneo, la libreria di Buenos Aires amata da Borges

Ateneo, la libreria più famosa di Buenos Aires, nonché la preferita di Jorge Luis Borges e tanti altri scrittori argentini, festeggia il suo primo centenario con una serie di iniziative culturali e un concorso per i suoi clienti più assidui, con otto viaggi-premio, ognuno dedicato a una celebre opera della letteratura sudamericana. La Editorial Ateneo fu fondata nel 1912 e conserva la struttura originale del teatro.



99%: il logo di Occupy, il movimento di protesta internazionale che il 17 settembre 2011 ha marciato a New York contro Wall Street

L'America del cuore

Il bilancio delle passioni di Alessandro Portelli

Americanista, ma anche storico e studioso di culture popolari, scrittore. Un intellettuale che lascia dopo quasi 40 anni l'insegnamento ed è pronto a misurarsi con altre sfide

SARA ANTONELLI

ALESSANDRO PORTELLI HA INSEGNATO LETTERATURA NORD-AMERICANA PER QUASI QUARANTA ANNI. DAL 1973 ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA E POI, DAL 1979, ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA», ha formato centinaia di studenti e studiosi in una disciplina che, proprio negli anni Settanta andava diffondendosi in molti dei nostri atenei. Ha scritto libri importanti per la disciplina (*Il testo e la voce*, del 1992, e *America profonda*, del 2011) e non solo (*L'ordine è stato eseguito*, del 1999), e con Bruno Cartosio, uno storico tra i maggiori degli Usa contemporanei, nel 1994 ha fondato *Acoma*, rivista italiana di studi nord-americani.

Dal primo novembre 2012, Portelli - che nel frattempo si è affermato sia in Italia sia all'estero come americanista, storico orale e studioso di cultura popolare - è in pensione. Oggi lo incontriamo per ripercorrere la sua esperienza nell'università italiana e il suo cammino di studioso, e per

conoscere i suoi progetti.

Quando ha iniziato a insegnare quali erano i motivi per cui gli studenti sceglievano di laurearsi in Letteratura nord-americana?

«Più o meno gli stessi per cui ho cominciato io: la passione per una cultura da cui ci veniva la musica, il cinema, molti dei libri che leggevamo. Spesso anche un interessamento verso i movimenti: per me sono stati i diritti civili e il Vietnam, per altri erano la controcultura, per tantissimi la cultura afroamericana. Tanti di questi ragazzi imbevuti di passioni americane erano poi duramente critici verso il ruolo internazionale degli Stati Uniti e (anche a volte con stereotipi e schematismi) dell'immagine della democrazia americana. Spesso mi è toccato di cercare di dissolvere pregiudizi antiamericani, salvo poi sentirmi dare dell'antiamericano perché non mi piaceva il napalm o le bombe a frammentazione».

Che studente è stato lei, quando ha iniziato a studiare la letteratura degli Usa?

«Per me poi contavano soprattutto due cose: la musica (prima il rock and roll, poi la musica popolare e la canzone di protesta) e il modello morale dei movimenti afroamericani. Anche se leggevo molto, non avevo un particolare interesse per la letteratura. Io mi ero laureato a malincuore in

...

«Obama non ha fatto tutto quello che aveva promesso. L'ha frenato la sua corretta ossessione per il dialogo»

legge, poi il '68 mi ha rispedito all'università; volevo studiare storia del movimento operaio americano e folklore degli Stati Uniti, e siccome questo non esisteva allora, la cosa più vicina era letteratura americana, anzi inglese. Poi la letteratura mi ha preso, anche grazie a un insegnante come Agostino Lombardo, e mi è servita per ragionare a modo mio sulle narrazioni di cui è fatta la storia orale. Devo moltissimo anche a Giorgio Raimondo Cardona, Aldo Natoli, Diego Carpitella e Beniamino Placido, che l'università non ha saputo accogliere.

Come le appare oggi l'approccio dei nostri studenti alla cultura statunitense? A me sembra che, complice il mutato clima politico e la guerra in Iraq e Afghanistan, ai loro occhi gli Usa non siano poi così affascinanti come lo erano prima.

«Rispetto agli Stati Uniti, è come dici tu: chi ha vent'anni oggi, ha visto l'America sempre in guerra; e molta della musica, del cinema e della letteratura gli viene da altre fonti. La cultura americana ha talmente imbevuto il nostro immaginario che non c'è più bisogno degli Stati Uniti per avere l'America - il rock viene dall'Inghilterra, i romanzi gialli dalla Svezia, il western dall'Italia... Su un altro piano, ricordo un'altra epifania: guardare gli studenti e pensare, "questi sono nati quindici anni dopo che si sono sciolti i Beatles..." Cioè, quella che per me, generazione Elvis Presley, è una cosa venuta "dopo", per loro è già storia antica. Non è solo distanza generazionale, è anche la grande frammentazione culturale che vivono, aggravata dalla frammentazione dei percorsi di studio, di moduli didattici di breve durata, scelti non in base a un progetto di formazione ma per il numero di crediti con cui cambiare le ore di lezione... Adesso è molto difficile avere un rapporto di lunga durata e di conoscenza reciproca con gli studenti, e questo mi è mancato».

Tra qualche giorno gli americani eleggeranno il loro nuovo presidente? Che bilancio fa del primo mandato di Barack Obama?

«Non sono successe tutte le cose che speravamo, che aveva promesso, come chiudere Guantanamo. Lo ha frenato la sua, anche meritoria, ossessione per il dialogo e le scelte condivise: ha cercato sempre l'accordo con una destra che invece l'accordo non lo voleva e spostava sempre più indietro l'asse del compromesso. Ma devo aggiungere che fin dall'inizio Obama ha detto che quello che avrebbe fatto dipendeva anche da quello che avremmo fatto noi; e invece i movimenti che lo hanno portato all'elezione non si sono poi espressi nella società, un po' per l'evanescenza di ogni movimento soprattutto virtuale, e un po' per una specie di delega carismatica - l'abbiamo eletto, adesso faccia lui. Non è un caso che ha ripreso vigore dopo Occupy.

Nel suo ultimo libro, Desiderio di altri mondi compone un suo ritratto attraverso gli articoli che ha scritto dal 1966 a oggi. Perché la parola «desiderio» nel titolo? Gli «altri mondi» sono anche in Italia?

«Dico "desiderio" forse perché mi resta quel tan-

to di utopismo che mi veniva prima dalla fantascienza e poi dal comunismo. Abbiamo fatto tanta fatica a liberarci del mito dell'Unione Sovietica perché serviva a dire che un altro mondo non solo era possibile, ma anzi c'era già; e poi l'abbiamo proiettato su altre cose, magari la Cina o il Portogallo dei garofani. Invece dobbiamo abituarci a pensarlo come un orizzonte, che magari si allontana ogni volta, come il finale de *Il grande Gatsby*, ma verso il quale dobbiamo continuare a muoverci, e a reinventarlo in continuazione. Quanto all'Italia, non lo so; ma siccome è qui che vivo, spero proprio - o meglio, desidero molto - che qualcosa ci sia».

Oggi, guardando indietro alla sua storia di studioso e di scrittore, le pare che il suo percorso intellettuale formi un disegno coerente oppure le appare frammentato, aperto?

«Se dovessi pensare a un asse di tutto il discorso, forse direi il rapporto fra forme culturali e rapporti sociali, che mi pare un po' generico ma anche pieno di possibilità. Mi sono sempre mosso su quelle che Leslie Marmon Silko, la grande scrittrice nativa americana, chiama "le cuciture": il luogo dove la letteratura incontra l'antropologia, l'antropologia incontra la storia, la storia incontra la musica, la musica incontra la politica... Borderlands, direbbe Gloria Anzaldúa, territori di confine. Con il risultato che ne so sempre di meno degli specialisti, degli antropologi veri, dei letterati veri, degli storici e dei musicisti veri, e quindi sono sempre in una posizione di apprendistato, che a suo modo ti tiene sempre sulle spine. Mi veniva in mente il verso di Bruce Springsteen, "stay hungry, stay alive" - continua ad aver fame, in questo caso di conoscenza e visioni, e resta vivo».

Lei è un americanista, ma anche uno storico e anche uno studioso di culture popolari, e di musica e di movimento operaio... Quanto spazio occupa oggi la cultura americana nella sua vita di studioso?

«Ho la sensazione di avere concluso un ciclo, con il libro sui minatori di Harlan County che mi ha preso trent'anni, e sono come in attesa che nasca un'altra passione. Sto riordinando le mie registrazioni di musica popolare americana, in vista di fare una serie di CD con un libro, nella collana curata dal Circolo Gianni Bosio. Nel frattempo mi sta capitando sempre più spesso di andare in Brasile e fare progetti con realtà di lì, soprattutto sulla storia orale. La prima cosa che ho intenzione di fare, adesso che sono in pensione, è mettermi a studiare il portoghese».

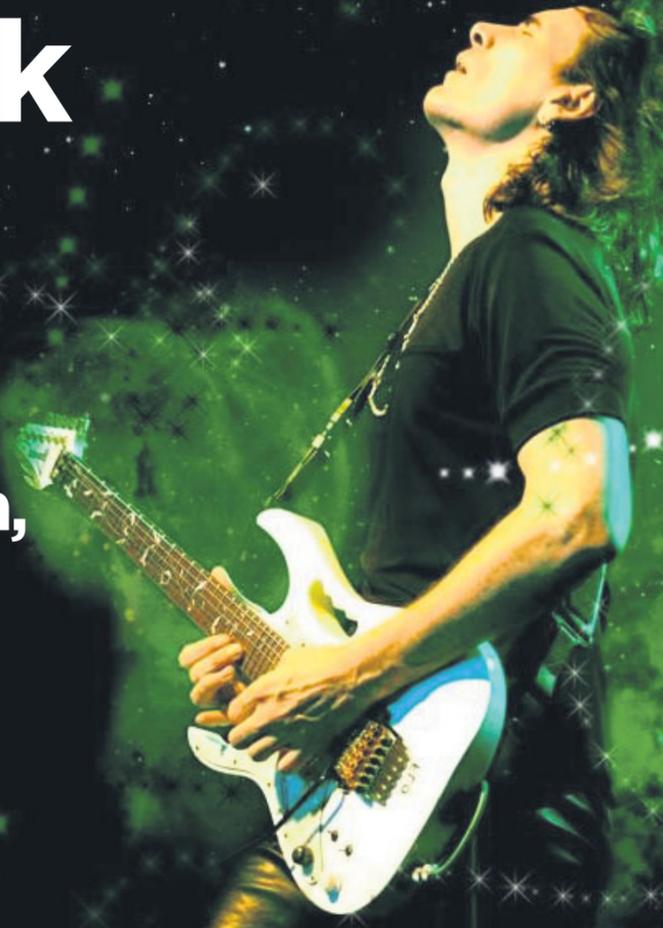


ALESSANDRO PORTELLI
Desiderio di altri mondi
(Memoria in forma di articoli)

Donzelli
In uscita il 7 novembre

«Il mio rock spirituale»

Steve Vai, chitarrista anche di Frank Zappa, cambia marcia. E qui si racconta



Steve si è formato tecnicamente con Joe Satriani, poi ha collaborato con musicisti hard rock come David Lee Roth e Whitesnake

Sta per arrivare in Italia con un tour per presentare «The Story of Life», il suo ultimo disco tra grande tecnica e ricerca della consapevolezza

ADRIANO LANZI
ROMA

È UN CONVERSATORE RILASSATO E DISPONIBILE STEVE VAI, CINQUANTADUENNE CHITARRISTA STATUNITENSE DI ORIGINI ITALIANE NON TROPPO REMOTE (I NONNI ERANO DEL PAVESE). L'abbiamo raggiunto telefonicamente in Bulgaria, tappa del denso tour europeo che toccherà anche l'Italia: il 10 novembre sarà a Padova (Gran Teatro Geox), l'11 a Roma (all'Atlantico, dove il concerto sarà filmato in vista della produzione di un Dvd), il 12 a Milano (Alcatraz). Formato tecnicamente da Joe Satriani e maturato umanamente alla ben più dura scuola della band di Frank Zappa, Steve è «esploso» negli anni '80 collaborando con grandi nomi dell'hard rock (David Lee Roth, Whitesnake). In seguito ha affinato le sue capacità di produttore, oltre a quelle già solide di strumentista, con un percorso artistico tuttora in evoluzione, che attinge obliquo alle radici del rock classico, tra tentazioni metal e occasionali derive progressive. Il suo ampio senso melodico-armonico, che gli consente di spaziare dai modi esotici a tessiture quasi barocche, gli ha garantito il rispetto e la stima anche di chi non lo ama come compositore.

Ci sono chitarristi che suonano tutta la vita strumenti convenzionali. Cosa l'ha motivato nel tempo a usare strumenti personalizzati e particolari?
«Da ragazzino adoravo Jimmy Page, che usava principalmente la Les Paul, e Jimi Hendrix che invece si esprimeva al meglio sulle Stratocaster.

Crescendo ho voluto progettare un ibrido, che avesse le qualità che amo di entrambi i tipi di chitarra. Della Les i magneti a bobina doppia, e corpo e manico di buona solidità, delle Strato la leva del vibrato e una certa maneggevolezza. In seguito, dopo i tour con David Lee Roth, mi hanno cercato diversi costruttori, piccole botteghe di liuteria e grandi compagnie: alla fine siamo arrivati alla chitarra Jem. Le chitarre che uso oggi sono varianti più o meno bizzarre di quel primo prototipo di Jem che ormai ha 28 anni».

Nei suoi lunghi anni di esperienza on the road e in studio, può scegliere due momenti, uno sublime e uno orribile?

«Farò di meglio, ti racconto un episodio che è l'una e l'altra cosa insieme! Al termine del mio primo concerto con Frank Zappa, ero molto ansioso di chiedergli se era soddisfatto di me. Devi immaginarti giovane, volenteroso ed entusiasta. Avevo un bel bagaglio tecnico ma il mio suono non era ancora niente di che. Frank, che era un uomo di poche parole, mi dice: "Sei un buon chitarrista, ma il tuo suono è un panino al prosciutto elettrico". E chiosa "Il suono è nella tua testa". L'impatto fu enorme, profondo. Con una battuta, aveva da un lato sottolineato le mie capacità, e dall'altro la strada che dovevo ancora percorrere, implicando che per lavorare sul mio suono avrei dovuto lavorare su me stesso, sulla mia personalità. Ne ho fatto tesoro.

C'è un concetto unitario nel suo ultimo album *The Story of Light*? Le atmosfere dei pezzi sono molto varie.

...

«Frank mi disse: "Il tuo suono è un panino al prosciutto elettrico. Sei bravo ma devi cambiare". E io cambiai»

«C'è un concetto e non è facile parlarne, ha a che fare anche con l'esoterismo e la spiritualità. C'è un'attenzione al percorso della consapevolezza umana. È il secondo capitolo di una trilogia iniziata con *Real Illusions: Reflections*. Ci sono personaggi, storie che ricorrono e s'intersecano. Non so dirti se il prossimo disco sarà il terzo capitolo della trilogia o un progetto estraneo. La trilogia potrebbe diventare una quadrilogia, nella quarta uscita mi piacerebbe dare delle "chiavi di accesso", con testi aggiuntivi, perché nei primi due dischi - e presumibilmente anche nel terzo - l'ordine delle composizioni non corrisponde a quello narrativo della storia».

Il pezzo più bizzarro è *Book of the Seven Seal*. Come le è venuto in mente di inserire un coro?

«Il pezzo è la seconda parte di *John The Revelator*, riguarda il *Libro delle Rivelazioni*. Ascoltavo su youtube il brano originale, del bluesman Blind Willie Johnson: inizialmente attratto dalla parte di chitarra, sono poi stato rapito dalla qualità del cantato, e ne ho scovato una versione di un coro gospel di 80 elementi, che mi ha ispirato a scrivere per coro. Il coro inserito nel mio pezzo spinge un po' verso l'assurdo, ha qualità tra il comico e il sinistro (alla maniera di Broadway che notoriamente può essere sinistra e di cattivo gusto). Così il pezzo non è blues, non è metal, non è lirico-operistico, ma ha elementi di tutto questo».

Impegni nell'immediato futuro, dopo il tour?

«Sicuramente la trilogia-quadrilogia, poi porto avanti anche le produzioni destinate esclusivamente al Web: continua il progetto interattivo di "naked tracks" (tracce nude) su cui altri musicisti possono mettere le mani per una forma di collaborazione a distanza, e vorrei organizzare una band live con due percussionisti. Non sono mai del tutto sicuro di quale sarà il prossimo passo, diciamo che pensare a tante cose contemporaneamente mi aiuta a realizzarne bene almeno una alla volta».

Due giganti anche dietro i testi autoprodotti



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

UNA LETTRICE IERI SCRIVEVA A UN QUOTIDIANO NAZIONALE avanzando l'ipotesi che il plotone di lettori-acquirenti di libri che quest'anno hanno disertato l'editoria tradizionale si sia riversato sui siti che pubblicano libri autoprodotti. Come lei, spiegava, che lì ha letto romanzi gustosi... In realtà la stessa lettrice andrebbe informata del fatto che sempre più spesso, nei mesi e anni a venire, capiterà di accorgersi che dietro il self publishing c'è la mano dell'editore «vero».

Il gigante internazionale del libro, Penguin, primo editore a lanciarsi nel ramo, a luglio scorso ha comprato per 117 milioni di dollari l'Asi, Author Solutions Inc, compagnia leader del self publishing. E da noi, se Rcs con Rizzoli First ha sperimentato l'uscita in due lingue del romanzo d'esordio di Giulia Ottaviano e il lancio a puntate, stile feuilleton d'una volta, dei romanzi storici di Simone Sarasso, con passo un po' più lento entra in campo Mondadori. Come scrivevamo dalla Buchmesse, Edoardo Brugnattelli, già editor di Strade Blu (il marchio del gruppo più sperimentale, per intenderci, quello di *Gomorra*) è al lavoro sul lancio di una linea self-published con Kobo, il sistema di cui Segrate detiene il monopolio per l'Italia e che vende nei suoi bookshop.

A Francoforte Brugnattelli ci spiegava che il lavoro principale consiste nell'individuare la novità vera offerta dall'autopubblicazione in digitale, evitando di riprodurre le logiche dell'editoria tradizionale. E quindi Mondadori «non» offrirà servizi a pagamento, come dietro le quinte fanno coorti di editori che pubblicano autori italiani. E «non» lascerà che si presuma che i libri self-published siano libri Mondadori. Il «sì» invece va allo stimolo delle logiche proprie della Rete, cioè nascita e vita di una community.

Con quali guadagni per Segrate? Immateriali: se passa l'onda della rivoluzione tecnologica editoriale, come che vada, dice Brugnattelli, bisogna imparare il surf...

bersani2013.it / tuttixbersani.it

tutti x
Bersani
Roma

I CIRCOLI DEL LAVORO E I LAVORATORI

incontrano

Giorgio Benvenuto, Guglielmo Epifani, Franco Marini

Introduce e presiede Francesco Proni, coord. Circoli del lavoro PD Roma

LUNEDÌ 5 NOVEMBRE ALLE ORE 16.30

Centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4 - Roma

Ai grillini è proibita la televisione Perché non a Grillo?

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

MEZZ'ORA DI CAMPAGNA ELETTORALE SICILIANA DI BEPPE GRILLO IN APERTURA DI SERVIZIO PUBBLICO. Dunque la tv non fa per niente schifo al capo del Movimento 5 stelle: è che la vuole usare solo lui. Magari anche perché è sicuro di essere l'unico a saperlo fare, tra i suoi, ma resta il fatto che si arroga il diritto di essere anche l'unico a decidere quando e dove apparire.

E questo non a tutti piace, anche tra i fan. Figurarsi tra chi non condivide molte, troppe, delle cose che dice. Come per esempio il suo parlare continuamente della morte degli avversari, il disprezzo gettato a piene mani sul Parlamento e su tutte le istituzioni, nonché (ultimo ma non ultimo) quel simpatico antifemminismo, nocciolo di ogni razzismo. E, tornando alla Sicilia, come ha giustamente notato a Servizio pubblico il neoeletto governatore Rosario Crocetta, è grave scherzare sulla mafia, come se fosse una buffa eredità del

passato o, al massimo, un prodotto da esportazione che non ha più radici nell'isola. E, se non bastasse tutto questo, ci sarebbe sempre l'idea di democrazia elettronica, in cui tutti possono proporre e decidere, ma poi decide solo Grillo, insieme a qualcun altro che non ci mette neanche la faccia.

Allora, meglio Di Pietro, che la faccia ce la sta perdendo, con i suoi continui cambiamenti di fronte, i suoi uomini imprevedibili, la sua confusione tra pubblico e privato. Non saranno reati, ma sono debolezze che lo mettono nella mani di Grillo, capace oggi di candidarlo alla presidenza della Repubblica, domani di associarlo, con un ennesimo vaffa, alla lunga lista dei cadaveri politici. Insieme a quel Pd che, pur mostrando tutte le sue debolezze, rivela anche, ogni giorno di più, insospettata versione al populismo, nella sua versione tragica come in quella comica.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi diffuse con qualche pioggia più intensa la sera; schiarite in Romagna, nebbie in pianura.

CENTRO:tempo ampiamente asciutto e soleggiato salvo più nubi e qualche pioggia su Nord Sardegna.

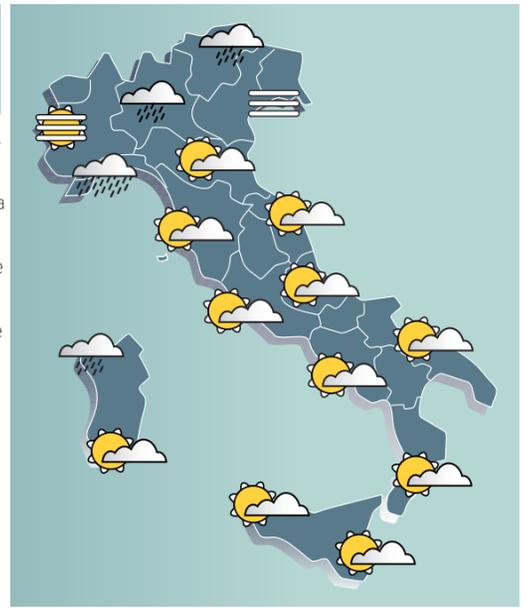
SUD:bella giornata soleggiata ovunque salvo una locale parziale nuvolosità. Clima mite.

Domani

NORD:maltempo su tutti i settori con rovesci e temporali diffusi, forti sulle aree centro-orientali.

CENTRO:molte nubi e piogge sulle regioni tirreniche e appenniniche; maggiori schiarite a Est.

SUD:nubi e locali piogge sulla Campania, Lucania, Puglia; meglio altrove con più sole. Mite.



RAI 1



21.10: Ti lascio una canzone
Show con A. Clerici.
Ospite della puntata sarà L. Cucarini che si esibirà assieme ad alcuni protagonisti del cast nelle sue più belle sigle televisive.

- 06.30 **UnoMattina in famiglia.** Rubrica
- 10.05 **Rai Parlamento Settegiorni.** Attualità
- 10.55 **ApriRai.** Show. Conduce Cinzia De Ponti.
- 11.10 **Dreams Road 2012.** Reportage
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Linea Blu.** Documentario
- 15.30 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Loredana Landi.
- 17.00 **Tg 1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Religione
- 17.45 **Passaggio a Nord Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 20.35 **Affari tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Ti lascio una canzone.** Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.40 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 00.55 **S'è fatta notte.** Show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 01.35 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.35 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.36 **The Grudge.** Film Horror. (2004) Regia di Takashi Shimizu. Con Sarah Michelle Gellar, Jason Behr.

RAI 2



21.05: Castle
Serie TV con N. Fillion.
Un ceccchino è stato coinvolto in una serie di uccisioni senza apparente motivo.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.00 **Elephant Princess.** Serie TV
- 09.20 **Albero magico.** Serie TV
- 09.45 **Radio Free Roscoe.** Serie TV
- 10.05 **ApriRai.** Show. Conduce Cinzia De Ponti.
- 10.15 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.55 **Rai Parlamento - Territori.** Informazione
- 11.35 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 13.45 **Gran Premio di Abu Dhabi di Formula 1.** Sport
- 15.30 **Teen Manager.** Reality Show
- 16.35 **Catastrofi nel mondo.** Rubrica
- 17.05 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione
- 19.30 **Sea Patrol.** Serie TV
- 20.25 **Estrazioni del lotto.** Gioco
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 21.50 **Body of Proof.** Serie TV
- 22.35 **TG 2.** Informazione
- 22.50 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Rubrica
- 23.45 **TG 2 - Dossier.** Informazione
- 00.30 **TG 2 Storie - I racconti della settimana.** Rubrica
- 01.10 **TG 2 Mizar.** Rubrica

RAI 3



21.05: Ulisse - Il piacere della scoperta
Documentario con A. Angela.
Il conduttore in questa puntata ci fa scoprire un luogo unico al mondo: "Le meraviglie della Rift Va".

- 07.20 **Wind at my back.** Serie TV
- 07.45 **Il mago di Oz.** Film Avventura. (1939) Regia di Victor Fleming. Con Judy Garland.
- 09.30 **14° Distretto.** Serie TV
- 10.15 **L'ispettore Derrick.** Serie TV
- 11.00 **TGR Bell'Italia.** Informazione
- 11.30 **TGR Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.02 **Rai Sport Notizie.** Informazione
- 12.25 **TGR L'Italia de Il Settimanale.** Informazione
- 12.55 **TGR Ambiente Italia.** Informazione
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **Tv Talk.** Talk Show
- 17.00 **Timbuctu: I viaggi di Davide.** Rubrica
- 17.15 **Tara Road.** Film Dramma. (2005) Regia di G. MacKinnon.
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Stanlio e Ollio - Muraglie.** Film Comico. (1931) Regia di J. Parrott.
- 21.05 **Ulisse - Il piacere della scoperta.** Documentario. Conduce Alberto Angela.
- 23.10 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 23.30 **Un giorno in pretura.** Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
- 00.30 **TG3.** Informazione
- 00.40 **TG3 Agenda del mondo.** Documentario
- 00.55 **TG3 - Sabato Notte.** Informazione
- 01.10 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RETE 4



21.30: Law & Order - Los Angeles
Serie TV con S. Ulrich.
La festa di compleanno di una quindicenne si trasforma in una tragedia.

- 06.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 06.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.40 **La freccia nera.** Serie TV
- 09.40 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.32 **Fiori d'arancio (Perry Mason).** Film Tv Giallo. (1992) Regia di C. I. Nyby. Con Raymond Burr.
- 17.02 **Monk.** Serie TV
- 18.00 **Pianeta mare.** Reportage
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Le indagini di Padre Castell.** Serie TV
- 21.30 **Law & Order: Los Angeles.** Serie TV Con Skeet Ulrich, Corey Stoll, Rachel Ticotin.
- 23.10 **Law & Order: Unità Speciale.** Serie TV
- 00.07 **Past Lies - Minaccia dal passato.** Film Drammatico. (2008) Regia di Terry Ingram. Con Ed Anders, Julia Benson, Paul Bittante.
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.08 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica

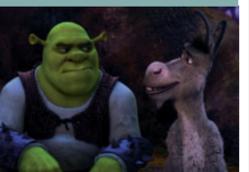
CANALE 5



21.10: C'è posta per te
Show con M. De Filippi.
Ospite questa sera il bomber del Napoli E. Cavani al fianco di due grandi della televisione E. Greggio e E. Iacchetti.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.05 **Circle of Life.** Serie TV
- 09.50 **Belli dentro.** Sit Com
- 10.15 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Rosamunde Pilcher: Le ragioni del cuore.** Film Sentimentale. (2011) Regia di Stefan Bartmann. Con Katja Weitzenbock.
- 15.30 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **I pinguini di Madagascar.** Cartoni Animati
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.10 **C'è posta per te.** Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30 **Avvocati a New York.** Serie TV
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 02.52 **Tutta la verità.** Film Thriller. (2006) Regia di B. Trenchard-Smith. Con G. Anwar, R. Blade.

ITALIA 1



21.10: Shrek e vissero felici e contenti
Film Animazione. Shrek deve diventare un uomo di casa. Invece di spaventare gli abitanti del villaggio come una volta, il celebre orco si trova a autografare forconi.

- 07.20 **Cartoni Animati.** Rubrica
- 11.00 **Lanterna verde - I cavalieri di Smeraldo.** Film Animazione. (2011) Regia di Chris Berkeley, Lauren Montgomery. Con Nathan Fillion.
- 12.25 **Studio Aperto.** Rubrica
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Camera Café Ristretto.** Sit Com
- 13.55 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.15 **Amore 14.** Film Commedia. (2009) Regia di Federico Moccia. Con Riccardo Garrone.
- 16.00 **High School Musical 3: Senior Year.** Film Commedia. (2008) Regia di Kenny Ortega. Con Zac Efron.
- 17.55 **Magazine Champions League.** Informazione
- 18.30 **Studio Aperto.** Cartoni Animati
- 19.00 **I pinguini di Madagascar.** Cartoni Animati
- 19.25 **Giù per il tubo.** Film Animazione. (2006) Regia di David Bowers, Sam Fell.
- 20.22 **Tgcom.** Informazione
- 21.10 **Shrek e vissero felici e contenti.** Film Animazione. (2010) Regia di Mike Mitchell.
- 22.50 **Senza nome e senza regole / Chi sono io?** Film Azione. (1998) Regia di Benny Chan, Jackie Chan. Con Jackie Chan, Michelle Ferre, Mirai Yamamoto.
- 00.40 **PokerMania.** Show. Conduce Giacomo Valenti, Luca Pagano.
- 02.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



20.30: In Onda
Attualità con L. Telesse, N. Porro.
"Fiat e Politica: un Paese allo sbando": questo è il tema della puntata di questa sera.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 10.00 **Bookstore.** Rubrica
- 11.05 **Madama Palazzo.** Talk Show. Conduce Silvia Gernini.
- 11.45 **Regina di Spade.** Serie TV
- 12.40 **Regina di Spade.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Le pistole dei magnifici 7.** Film Western. (1968) Regia di Paul Wendkos. Con George Kennedy, James Whitmore, Monte.
- 16.00 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.05 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.00 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 19.00 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telesse.
- 22.30 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 00.30 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.30 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.35 **m.o.d.a.** Rubrica
- 02.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.20 **La7 Doc.** Documentario
- 03.25 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News - Immaturi - il viaggio.** Rubrica
- 21.10 **Mission: Impossible - Protocollo Fantasma.** Film Azione. (2011) Regia di B. Bird. Con T. Cruise, J. Renner.
- 23.30 **Anche se è amore non si vede.** Film Commedia. (2011) Regia di S. Ficarra, V. Picone. Con S. Ficarra, V. Picone.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La carica dei 101 - Questa volta la magia è vera.** Film Commedia. (1996) Regia di S. Herek. Con G. Close, J. Daniels.
- 22.50 **Mr. Magoo.** Film Commedia. (1997) Regia di S. Tong. Con L. Nielsen, K. Linch.
- 00.25 **Alaska.** Film Avventura. (1996) Regia di F. Heston. Con T. Birch, V. Kartheiser.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Amore & altri rimedi.** Film Metrica/Poesia. (2010) Regia di E. Zwick. Con J. Gyllenhaal, A. Hathaway.
- 23.00 **La donna perfetta.** Film Commedia. (2004) Regia di N. Kidman. Con B. Midler.
- 00.40 **La signora in rosso.** Film Commedia. (1984) Regia di G. Wilder. Con G. Wilder, K. Le Brock.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.45 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.00 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 20.25 **Leone il cane fuffone.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Gli eroi dell'aria: Alaska.** Documentario
- 19.00 **Per un pugno di gamberi.** Documentario
- 20.00 **River Monsters.** Documentario
- 22.00 **Derren Brown: The Mentalist.** Documentario
- 23.00 **Keith Barry: magie della mente.** Documentario
- 00.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Life as we know it.** Serie TV
- 20.00 **The Middleman.** Serie TV
- 21.10 **Rapimento per sport.** Film Commedia. (1996) Regia di Tom De Cerchio. Con Damon Wayans.
- 23.00 **Iconoclasts.** Reportage
- 00.00 **Deejay Night.** Musica
- 06.00 **Coffee & Deejay Weekend.** Musica

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 21.10 **Scemo e più scemo - Inizio così.** Film Commedia. (2003) Regia di Troy Miller. Con Eric Christian Olsen.
- 23.00 **The Truth Below: Verità Sepolte.** Film Drammatico. (2011) Regia di Scott Glosserman.

IN BREVE**FILM SUI TRENI****Prime visioni Medusa sui vagoni di Italo**

● Dall'8 novembre su tutti i treni Italo saranno trasmessi film di prima visione grazie a un accordo con Medusa. Tra i primi titoli: «Venuto al mondo» di Sergio Castellitto e «Una famiglia perfetta» di Paolo Genovese.

MUSICA AL CINEMA**I Queen in sala per un giorno**

● Dopo i Led Zeppelin, lo scorso 17 ottobre al cinema con «Celebration Day», si affaccia sul grande schermo un'altra storica rock band. I Queen, che rivivono nelle sale il prossimo 20 novembre con «Hungarian Rhapsody: Queen Live in Budapest». Il grande concerto tenuto al Népstadium di Budapest il 27 luglio 1986, davanti a 80 mila fan, nel pieno del successo del loro strepitoso Magic Tour. In attesa della realizzazione del biopic su Freddy Mercury, interpretato dal Sacha Baron Cohen.

LE VIE DELLA RETE**La Cineteca di Bologna lancia un nuovo blog**

● Dopo gli incontri dedicati per gli appassionati di cinema durante l'ultima edizione del festival Il Cinema Ritrovato, gli appuntamenti proseguono online, per accompagnarci tutto l'anno e verificare, per così dire, lo stato dell'arte nel corso delle prossime edizioni del Festival organizzato dalla Cineteca di Bologna. Gli incontri sono curati dal critico e docente Roy Menarini. Il blog Cinefilia ritrovata (www.cinefiliaritrovata.it) sta muovendo proprio in questi giorni i suoi primi passi.

DISCHI**Il dandy Bryan Ferry si dà al jazz**

● Per celebrare il 40° anniversario della sua carriera sia come artista solista che come fondatore dei Roxy Music, Ferry ha ri-registrato alcune delle sue composizioni, eseguite dalla The Bryan Ferry Orchestra nello stile musicale degli anni 20. Per il gruppo, Ferry ha riunito molti dei grandi jazzisti inglesi che hanno suonato sul suo precedente tributo agli anni 30, l'album *As Time Goes By*, compreso il pianista che lo accompagna da anni e suo direttore musicale Colin Good. Il disco, sia su cd che in "digital download" uscirà il 27 novembre.

CONCERTI**Il Maggio fiorentino celebra Mehta**

● Il Maggio musicale fiorentino celebra Zubin Mehta a 50 anni dal debutto sul podio dell'istituzione musicale. Dal 9 novembre al 5 dicembre si tiene il «Mehta festival»: in programma 3 concerti (9-10 e 30 novembre); 6 rappresentazioni di Turandot di Giacomo Puccini (dal 27 novembre al 5 dicembre) in forma semiscenica; una visita straordinaria al backstage con incontro con il cast. Mehta, allora ventiseienne, fece la sua prima apparizione al Teatro Comunale l'11 febbraio del 1962.



La compagnia con i bambini del Sud del mondo

Sui trampoli nelle favelas

La compagnia Ygramul porta il teatro tra gli ultimi

Brasile, Bali, Uganda sono i luoghi dove il gruppo romano porta i suoi progetti itineranti coinvolgendo le popolazioni

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesantis@unita.it

UN VIAGGIO LUNGO E LONTANO, UN INCONTRO E UN SOGNO «ALLA RICERCA DEL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI» PROPRIO COME QUELLO CHE INSEGUE IL CANDIDO DI VOLTAIRE. Non a caso quel personaggio tanto ottimista creato dalla penna dello scrittore francese sembra sposare naturalmente lo stile di vita di popolazioni indios e persone disagiate apparentemente lontanissime, eppure accomunate dalla straordinaria capacità di essere felici anche con un barattolo arrugginito fra le mani... A far incontrare Voltaire e gli indigeni del Brasile ci ha pensato il Gruppo Ygramul di Roma.

La loro è una bella storia da raccontare. «Siamo nati come compagnia teatrale itinerante nel 1999 e da sette ormai abbiamo anche un teatro nella zona San Basilio di Roma. Li portiamo in scena i nostri spettacoli, allestiamo le nostre mostre, proiettiamo i nostri filmati una volta tornati dal nostro viaggio...».

A raccontarci dei progetti realizzati e di quelli in cantiere è Vania Castelfranchi, regista della compagnia, da poco rientrata dal Brasile con tutto il gruppo formato da sette attori italiani.

«Di solito trascorriamo le nostre estati all'estero, in zone spesso disagiate, lì portiamo in scena i nostri lavori usando la lingua di colonizzazione, per poi introdurla, una volta lì, nella lingua del posto». Uganda, Malawi, Bali e ora Brasile.

«Con le nostre maschere, i trampoli, il nostro modo di fare teatro itinerante abbiamo attraversato le favelas, siamo stati a stretto contatto con i popoli indigeni, persone che nonostante tutte le difficoltà riescono a creare il

...
Nella sede a Roma mettono in scena gli spettacoli, allestiscono mostre e proiettano i video dei viaggi

“migliore dei mondi possibili”, da questo punto di vista l'incontro con Voltaire è stato dirompente».

Forse perché entrambi - le popolazioni e il Candido - hanno un obbiettivo comune: la ricerca della felicità. Ed ecco che il teatro regala anche sogni ed esperienze straordinarie e a volte anche momenti molto difficili per gli attori stessi.

«Un giorno, durante il nostro viaggio brasiliano - continua a raccontarci Vania Castelfranchi - ci siamo ritrovati ad andare in scena in una favela enorme e particolarmente “difficile”. I bambini che avevamo intorno erano armati, avevano delle mitragliatrici. È stato come andare in guerra». Ma i risultati superano le difficoltà e le paure, tanto che la gente «si identificava con i prepotenti di Voltaire e viveva tutte le disavventure di Candido come fossero le proprie. Sono persone che lottano, nonostante tutto».

TRA SAN BASILIO E SAN GIOVANNI

E da pochissimi giorni, il Gruppo Ygramul continua a mettere radici a Roma, dove - oltre al Teatro a San Basilio - ha un nuovo spazio in zona San Giovanni. Lì è nata la Scuola di Teatro Ygramul. Un modo di trasformare in didattica le esperienze vissute, le tecniche apprese in tutti questi anni di lavoro nel campo dell'antropologia teatrale.

Intanto a San Basilio si prepara ad andare in scena *Affabulazione*, da Pier Paolo Pasolini, in una lettura in chiave balinese contro la pedofilia e ogni abuso all'ingenuità e all'infanzia.

«Si tratta di uno spettacolo che nasce dal nostro viaggio a Bali, tanto che in questo lavoro utilizziamo le maschere balinesi. Anche se, durante la nostra permanenza, lo spettacolo che andava in scena era un altro (come sempre i lavori che portiamo all'estero non sono gli stessi di quelli italiani). C'era Pasolini sì, ma anche *Il naso d'argento* di Italo Calvino».

Lo spettacolo andrà in scena il 9 e il 10 novembre (ore 20.30 al PlaYgramul, via Nicola Maria Nicolai 14). E se ancora non vi è capitato di incrociare «il mondo» di Ygramul, forse è arrivato il momento di farlo.

Wallraff un giornalista contro il razzismo

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● GÜNTER WALLRAFF È IL MONUMENTO DEL GIORNALISMO INVESTIGATIVO TEDESCO. La sua peculiarità, sin dagli anni sessanta, è stata quella di travestirsi per testimoniare di mondi nascosti. Nel 1985 scrisse *Faccia da turco*, quando fingendosi appunto turco entrò a lavorare alla Thyssen raccontando poi a tutta la Germania come il razzismo fosse un dato strutturale dell'organizzazione sociale del loro paese.

Adesso esce in Italia, per le giovani edizioni L'Orma (www.lormaeditore.it), *Notizie dal migliore dei mondi - Una faccia sotto copertura*. Wallraff si traveste ancora da profugo somalo per raccontarci come ancora il razzismo sia di fatto senso comune in Germania, ma si cala anche nei panni di un homeless, e nei panni di un lavoratore del call center (forse il reportage più interessante, per come racconta quei luoghi dove si praticano truffe quotidiane ai danni di persone ignare e ingenui, e la loro infernale organizzazione del lavoro basata sulla competizione più spinta). Ciò che gli fa concludere: «Sono troppi i regressi a cui abbiamo dovuto assistere negli ultimi anni: le ingiustizie sono aumentate e le condizioni di vita non sono affatto diventate più umane, al contrario». Detto questo, è interessante riflettere sul personaggio-Wallraff. Perché appare così testimonialmente importante il suo lavoro in travesti?

Wallraff, prima che un giornalista o uno scrittore, è «l'eroe». Colui che riporta notizie da altri mondi (i mondi dei perdenti), superando una serie di prove, affrontando dei rischi.

Ma oltre a questo è anche colui che si carica dei pesi, delle croci, che non gli competerebbero: il mediatore necessario con i mondi altri, che fa appello alla colpa di coloro ai quali si rivolge, che pratica e mette in scena l'espiazione di un'intera cultura sul proprio corpo.



Derby d'Italia

Qui Juventus Quello sprint senza eguali

Nove vittorie, un solo pari
Bianconeri da record
Torna Marchisio, il nuovo
fenomeno Pogba torna in
panca. Arbitra Tagliavento

MASSIMO DE MARZI
TORINO

IL DERBY D'ITALIA CON L'INTER NON È MAI STATA UNA GARA COME LE ALTRE, ANCORA DI PIÙ DOPO I VELENI DI CALCIOPOLI, LA NOVITÀ È CHE QUEST'ANNO PER LA PRIMA VOLTA DAL 2006 PROFUMERÀ DI SCUDETTO PER ENTRAMBE. Prima i nerazzurri erano chiaramente più forti dei rivali bianconeri, l'anno scorso era la formazione di Conte troppo superiore. La squadra che non perde mai (ma che nello scorso campionato pareggiava spesso) iniziò la sua striscia vincente casalinga proprio contro l'Inter il 25 marzo, un 2-0 firmato Cacares e Del Piero. Otto giorni prima, sbancando il Franchi di Firenze, la Juve aveva ripreso slancio nella rimonta al Milan e da quel momento non ha più sbagliato un colpo. Tutti successi, con due soli segni x tra il finale dello scorso torneo e l'inizio di quello attuale (l'1-1 contro il Lecce a maggio e lo 0-0 di Firenze a fine settembre). E nello Juventus Stadium esaurito sembra imbattibile.

MEGLIO DI CAPELLO

Se in Europa stenta, in Italia la squadra bianconera ha saputo fare meglio persino dell'armata di Fabio Capello, che nel 2005/2006 vinse le prime nove partite prima di cadere a San Siro contro il Milan. La Signora di oggi ha un punto in più di quella che annoverava ancora un Del Piero doc, Trezeguet, Emerson, Vieira e tanti degli azzurri campioni del mondo in Germania pochi mesi dopo. Per questo, pur mancando del famoso top player in attacco, questa Juve spaventa tutti. L'anno scorso partite come quella con il Bologna di mercoledì non le avrebbe vinte: per questo in casa bianconera tutti professano grande rispetto nei confronti di un'Inter che in questo campionato ha sempre vinto in trasferta, ma sono convinti di poter dare una spallata forse decisiva alla lotta scudetto, battendo la più di-

retta rivale in classifica.

BOCCHE CUCITE

Sta diventando un'abitudine in casa bianconera disertare le conferenze stampa della vigilia. Prima della gara contro il Bologna non aveva parlato né Alessio né alcun altro tesserato, una forma di protesta dopo il vespaio di polemiche sollevato dai media dopo la partita di Catania per il gol buono annullato agli etnei. Stavolta si è deciso il silenzio stampa per non sollevare altri polveroni, ricordando i tanti veleni che hanno caratterizzato le sfide Juve-Inter nell'ultimo decennio. Una scelta simile fece Lippi nel marzo 2003, alla vigilia della partita poi vinta 3-0 contro i nerazzurri che lanciò la Signora verso il titolo. Che ci sia dietro anche la scaramanzia?

POGBA, PIU' NO CHE SI

Il nuovo fenomeno bianconero rischia di partire dalla panchina, malgrado la prova monstre e il gol decisivo contro il Bologna. Vidal rientra dalla squalifica, Claudio Marchisio sta meglio e quindi è probabile che si ricompongano i tre moschettieri del centrocampo con Pirlo, uno degli ex di questa sfida. Ma il «polpo» Paul ha conquistato tutti per la personalità, le doti fisiche abbinate a quelle tecniche, la capacità di calciare in porta da ogni posizione: Pogba adesso dà ragione alla scelta di Marotta e Paratici di non mettere sotto contratto Verratti la scorsa primavera (pur avendo un'intesa di massima con il Pescara e il giocatore), avendo già in mano l'accordo con il calciatore francese in uscita dal Manchester United. Neppure lui è un regista classico alla Pirlo, ma a 19 anni ha tutto per diventare un fuoriclasse. E ogni giorno che passa cresce il partito di chi vorrebbe Pogba in campo dal primo minuto anche nelle partitissime.

DIRIGE TAGLIAVENTO

Il designatore Braschi ha scelto Paolo Tagliavento di Terni per dirigere la partitissima. Una scelta che fa già discutere i dietrologi: Tagliavento è l'arbitro che lo scorso 25 febbraio non vide il gol di Muntari nella sfida scudetto tra Milan e Juve giocata a San Siro e che nel 2010 fece gridare allo scandalo Mourinho (che fece il famoso gesto delle manette) in un Inter-Sampdoria che vide i nerazzurri chiudere in nove. In bocca al lupo...



Qui Inter Una armata da trasferta



Sempre vincente lontano
da San Siro Stramaccioni
cerca l'impresa che
manca a tutti da 49 gare:
«Io non firmo per il pari»

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

ANDREA STRAMACCIONI JUVE-INTER L'HA SOLO VISTA IN TV, NON HA MAI RESPIRATO L'ARIA DEL DERBY D'ITALIA, NON HA MAI AFFRONTATO LA SIGNORA, NON HA MAI GIOCATO NELL'INESPUGNABILE STADIUM BIANCONERO. Ha solo, in questo campionato, vinto cinque volte su cinque fuori casa, subendo un solo gol, imponendo dovunque il suo gioco. Giocando sempre e comunque per vincere. Sarà così anche a Torino, stasera? Strama immagina di sì: «Non ho mai affrontato una partita da quando sono allenatore - racconta in conferenza stampa - pensando di non volerla vincere, io per il pareggio non firmo, andiamo in campo e vediamo se siamo bravi a tal punto». A tal punto da riuscire nell'impresa che a tutta Italia manca da 49 partite, battere la Juve. Tocca all'Inter, all'avversaria, classifica alla mano, più forte, più pronta, nel miglior momento possibile. Stramaccioni non ha scelto se puntare sul tridente, e se non sarà tridente, chi accanto a Milito, Cassano o Palacio? Moduli a specchio, la formazione non la dà, e ci scherza anche su: «Loro non fanno la conferenza stampa, hanno quattro punti in più e io dovrei dargli il vantaggio di sapere come giocherò?». Spirito e ironia da esordiente, niente male per uno che un anno fa, di questi tempi, giocava a Varese o Cittadella coi ragazzi della Primavera nerazzurra.

LA STRISCIA NERAZZURRA

L'Inter ha vinto otto delle ultime otto partite giocate, ha trovato una quadratura di squadra, un'idea ancora sommaria ma piuttosto vicina al massimo di perfezione. Potrebbe anche bastare contro una Juve in leggero affanno, reduce dalle vittorie su Catania e Bologna. Le stesse avversarie asfaltate senza problemi dall'Inter tre e

due giornate fa. La somma non farà il totale, la proprietà transitiva nel calcio non esiste, è vero, però che l'Inter pare averne davvero di più. La ricetta di Stramaccioni è semplice, «contro la Juve dobbiamo partire meglio di quanto abbia fatto con la Roma (sulla quale i bianconeri rovesciarono un perentorio 4-1 a fine settembre), e chiudere meglio del Napoli (punito nei minuti finali da Caceres e Pogba)». Il campo, ciò su cui la Juve sostiene di aver vinto 30 scudetti - «ma sono discorsi che non c'entrano nulla con la partita di domani - dice il tecnico nerazzurro -, e comunque io credo che le vittorie siano quelle decise dalla giustizia sportiva» - dirà se, come è ormai chiaro, sia l'Inter la vera e unica antagonista possibile dei bianconeri. Né il Napoli, né la Lazio, né ovviamente il Milan, incastrato nelle secche di un campionato già da buttare.

RIVALITÀ STORICA

Juve contro Inter, come ai tempi del Trap, che si trovò sull'una e l'altra sponda e vinse scudetti con entrambe, lui solo. Juve-Inter, da Calciopoli in poi non una partita ma una battaglia, scontro totale tra antipatie manifeste, toni altissimi e zero fairplay. Stavolta è tutto così diverso, al silenzio bianconero Stramaccioni contrappone un sorriso ampio e la forza dei nervi distesi. Più complesso, s'immagina, l'avvicinamento di Antonio Cassano, a sua volta davanti al primo derby d'Italia della vita, lui che alla Juve fu vicino tre volte e che tre volte rifiutò, perché, come diceva qualche tempo fa, «alla Juve vogliono solo soldatini», con risposta piccata di Bonucci, uno dei soldatini appunto, uno degli avversari che Fantantonio si troverà tra i piedi stasera dalle parti dell'area bianconera. Gli incroci sono tanti, da Zanetti, l'ultimo reduce di quell'ormai remotissimo ma mai dimenticato Juve-Inter del '98, la partita dello scontro Giuliano-Ronaldo, a Pirlo, che in nerazzurro non lasciò tracce prima di diventare il miglior centrocampista del mondo e uno dei migliori di ogni tempo.

Lo scorso anno furono Caceres e Del Piero a decidere il match dello Juventus Stadium, e quella fu anche l'ultima partita di Ranieri sulla panchina nerazzurra. Qualche ora più tardi Moratti scelse Stramaccioni. E Stramaccioni ora è qua, affamato e seduto al tavolo più prestigioso, a 36 anni.



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it